

RESOCONTO STENOGRAFICO

232.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	21465	relative all'Amministrazione finanziaria (approvato dal Senato). (2330)	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	21467	PRESIDENTE 21486, 21488, 21489, 21490, 21497, 21502, 21506, 21508, 21510, 21511, 21512	
Disegni di legge:		ALIBRANDI TOMMASO (PRI)	21507
(Annunzio)	21465	BIANCHI DI LAVAGNA VINCENZO (DC)	21508
(Approvazione in Commissione)	21497	FIANDROTTI FILIPPO (PSI)	21511
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21466	MINERVINI GUSTAVO (Sin. Ind.)	21510
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	21466, 21518	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	21488, 21491
Disegno di legge (Discussione):		PIRO FRANCO (PSI)	21489
S. 923 — Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni		RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	21487
		SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	21511
		TASSI CARLO (MSI-DN)	21497
		VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	21502
		VISENTINI BRUNO, <i>Ministro delle finanze</i>	21494, 21495

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

PAG.	PAG.
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge):	legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 21466
Conversione in legge del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive (2344).	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 21466
PRESIDENTE 21467, 21470, 21472, 21474, 21477, 21479, 21480	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 21466, 21518
FERRARA GIOVANNI (<i>Sin. Ind.</i>) 21470	(Trasmissione dal Senato) 21465
FINI GIANFRANCO (<i>MSI-DN</i>) 21479	Interrogazioni e interpellanza:
GAVA ANTONIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> 21470	(Annunzio) 21518
LODA FRANCESCO (<i>PCI</i>) 21472	Risoluzione:
POLLICE GUIDO (<i>DP</i>) 21477	(Annunzio) 21518
STANZANI GHEDINI SERGIO (<i>PR</i>) 21474	Consigli regionali:
STERPA EGIDIO (<i>PLI</i>), <i>Relatore</i> 21468	(Trasmissione di documento) 21467
VERNOLA NICOLA (<i>DC</i>) 21479	Corte dei conti:
Proposte di legge:	(Trasmissione di documenti) 21501
(Annunzio) 21465	Votazioni segrete 21480, 21512
(Approvazione in Commissione) . . . 21497	Ordine del giorno della seduta di domani 21518
(Assegnazione a Commissione in sede	

La seduta comincia alle 16,30.

ERIASSE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Borgoglio, Bortolani, Casini Carlo, Corti, Scàlfaro, Signorelle, Spini e Vizzini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 11 dicembre 1984, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FACCHETTI: «Agevolazioni a favore degli intermediari finanziari che favoriscono la quotazione in borsa delle imprese e disciplina delle cambiali finanziarie» (2371).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente

proposta di legge approvata da quella I Commissione permanente:

S. 823 — Senatori SAPORITO ed altri: «Norme integrative della legge 16 maggio 1984, n. 138, relativa ai giovani di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285» (2372).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 11 dicembre 1984, sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

«Disposizioni per la difesa della marina mercantile italiana» (2369);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dei protocolli relativi agli accordi di cooperazione tra la CEE e la Tunisia, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e la Tunisia dall'altra, tra la CEE e l'Algeria, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e l'Algeria dall'altra, tra la CEE e Israele, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e Israele dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alle Comunità europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 20 luglio 1983 con la Tunisia, il 7 no-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

vembre 1983 con l'Algeria e l'11 febbraio 1982 con Israele» (2370).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PAZZAGLIA ed altri: «Norme in materia di indennità per i parlamentari» (2297)

Commissioni riunite II (Interni) e III (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione del protocollo, firmato a Roma il 15 novembre 1984, che approva le norme per la disciplina della materia degli enti e beni ecclesiastici formulate dalla commissione paritetica istituita dall'articolo 7, n. 6, dell'accordo, con protocollo addizionale, del 18 febbraio 1984 che ha apportato modificazioni al concordato lateranense del 1929 tra lo Stato italiano e la Santa sede» (2336) (con parere della I, della IV della V e della VI Commissione);

«Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi» (2337) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII e della IX Commissione).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla X Commissione (Trasporti):

S. 857 — «Rifinanziamento della legge 17 febbraio 1982, n. 41, riguardante il piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2353) (con parere della V Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

«Misure urgenti in materia di lotta alla droga» (2195) (con parere della I, della III, della V, della VI, della VII, della VIII, della XI e della XII Commissione).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la XI Commissione permanente (Agricoltura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

MORA ed altri: «Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione dei funghi» (1013).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 5 dicembre 1984, è stato assegnato alla II Commissione permanente (Interni), in sede legislativa, il seguente progetto di legge: «Proroga dei contributi a carico dello Stato in favore di associazioni per il sostegno della loro azione di promozione sociale» (testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

senatori Monaco ed altri; Scevarolli ed altri; Saporito ed altri; Fontana ed altri; Del Noce ed altri, approvato dalla I Commissione del Senato) (2317).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato BECCHETTI: «Contributi a carico dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di promozione sociale» (1810) *(con parere della I e della V Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto disegno di legge n. 2317.

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di novembre sono pervenute mozioni, ordini del giorno e risoluzioni dai consigli regionali della Campania, dell'Emilia-Romagna, del Friuli-Venezia Giulia e delle Marche.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

«Disposizioni per la costituzione di un fondo straordinario per l'anno europeo della musica» (2310) *(con parere della I, della III, della V e della VIII Commissione);*

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Misure urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette» (2366) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 940 — «Modificazioni delle dotazioni organiche del personale con qualifiche direttive e dirigenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» *(approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2361) (con parere della I e della V Commissione);*

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive (2344).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta dell'11 dicembre 1984, parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 807.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

EGIDIO STERPA, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di riferire con spirito di massima obiettività su questo decreto-legge. La prima cosa che voglio fare è quella di non ignorare l'obiezione che viene spontanea e che è già stata mossa in Commissione da illustri colleghi: cioè che questo decreto-legge viene dopo la bocciatura avvenuta in Assemblea di un precedente decreto-legge che conteneva norme temporanee per la «riaccensione» delle televisioni private, oscurate in seguito ad ordinanze di tre pretori.

Per essere chiaro fino in fondo, voglio ricordare che il nostro regolamento, all'articolo 72, secondo comma, stabilisce che non possono essere assegnati alle Commissioni prima che siano trascorsi sei mesi provvedimenti «che riproducano sostanzialmente il contenuto di progetti precedentemente respinti».

Ebbene, signor Presidente, ieri è stato giustamente ricordato alla Commissione affari costituzionali (ed anche autorevolmente, dal momento che lo ha ricordato il presidente della Commissione stessa) che la norma del secondo comma dell'articolo 72 del regolamento della Camera non è stata ritenuta applicabile al disegno di legge di conversione n. 2344 dal Presidente della Camera cui compete il relativo potere. Il Presidente della Camera lo ha infatti assegnato alla Commissione affari costituzionali per il parere ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento ed alla Commissione di merito.

In effetti il nuovo provvedimento, sia nella forma, sia nella sostanza, è totalmente diverso dall'altro.

GUIDO POLLICE. Parole...!

EGIDIO STERPA, *Relatore*. Sono parole, ma sono anche fatti, onorevole Pollice. La prego di lasciare che termini la relazione, poi replicherà.

L'altro, come sappiamo benissimo, si limitava a ripristinare, a norma degli arti-

coli 3 e 21 della Costituzione, condizioni di uguaglianza e di libertà per le emittenti private oscurate dai pretori con ordinanze. Ordinanze opinabili, per altro, perché esse si sovrapponevano ad una situazione di obiettiva incertezza legislativa, con la presunzione di dettare legge — io aggiungo — in un vuoto legislativo.

Nessuno può contestare che il primo provvedimento si limitasse a fotografare, per così dire, la situazione preesistente alle ordinanze pretorili, senza per altro dettare nuove norme in materia radiotelevisiva. Anzi, proprio questo era stato uno dei punti lamentati da chi, allora, si opponeva a quel primo provvedimento; si sosteneva cioè che esso fosse un provvedimento *ad hoc*, che toccava solo un aspetto assai ristretto della complessa e delicata questione della emittenza radiotelevisiva.

Si disse allora, da parte degli oppositori, che il Governo era intervenuto unilateralmente, senza neppure tentare di dettare qualche norma che prefigurasse la disciplina del settore. Fu, questo, uno dei motivi su cui si incentrarono le argomentazioni contro il decreto-legge. Sia ben chiaro: a parere del relatore il Governo si era comportato correttamente anche allora, ma non è questo il punto. La questione che si pone oggi è diversa, dal momento che possiamo constatare che il Governo, con tale provvedimento, avvia concretamente una nuova disciplina del settore radiotelevisivo, proprio come era stato richiesto, auspicato da tutti, sia pure sotto ottiche diverse, e come è auspicato — questo è molto importante — dalle note sentenze della Corte costituzionale, con le quali si chiedeva al Governo e al Parlamento di legiferare in una materia così incerta.

Questo nuovo decreto-legge appare, ed è, uno stralcio della disciplina generale del settore. Ecco perché i richiami che illustri, autorevoli e rispettabili colleghi fanno alla censura a suo tempo espressa dalla Camera sono a nostro parere immotivati o, quanto meno, assai opinabili. Quella censura riguardava infatti, come ha ricordato autorevolmente l'onorevole

Bozzi nella Commissione affari costituzionali, un aspetto della questione.

In questo decreto-legge, invece, vi è una impostazione che concerne tutto il settore. Sta qui la diversità rispetto al decreto-legge precedente e sta qui anche la risposta alle sollecitazioni venute dal Parlamento e dalla Corte costituzionale. Ma a me sembra di dover dire di più. Questo nuovo provvedimento, infatti, crea le condizioni per stabilire quell'auspicabile equilibrio, voluto dalla Costituzione oltre che dalle forze politiche, tra servizio pubblico ed emittenti private.

Tali condizioni di equilibrio, a nostro parere, si ritrovano soprattutto negli articoli 1 e 2 del decreto-legge, articoli che ieri, in Commissione, mi sono permesso di definire costituzionalmente esemplari; un giudizio che ribadisco qui in piena coscienza e in tutta serenità.

Qualche valoroso collega, sempre in Commissione, ha voluto definire superflui o inutili i primi due articoli, non potendo contestarli sul piano del diritto. Ma a me non pare che così sia. In una materia di tanta incertezza dal punto di vista giuridico, almeno allo stato delle cose, e soprattutto in una materia che viene trattata — inopportuno a noi sembra — con accenti di passione politica, non era inutile, anzi era più che utile ed opportuno, confermare, rafforzare alcuni principi che sono nella Costituzione. Non era inutile, ed anzi — ripeto — al relatore pare che sia più che opportuno affermare certe cose, proprio perchè i due articoli che ho ricordato fissano il quadro di principi costituzionali entro il quale deve collocarsi la disciplina del settore di cui discutiamo, alla quale il Parlamento deve dare concretezza nei prossimi mesi, anche con una legge che abbracci totalmente tutti gli aspetti del problema.

Ad avviso del relatore, vi sono almeno cinque punti essenziali in questi primi due articoli del decreto-legge. Innanzitutto, si dichiara di interesse generale la diffusione sonora e televisiva e la si riserva allo Stato, al quale viene affidata la facoltà di concedere i relativi permessi. Non è certo inutile affermare ciò in una

legge stralcio! Il secondo punto è relativo all'affermazione dei principi costituzionali di libertà di manifestazione del pensiero e del pluralismo; ed anche questo non è inutile dirlo in una legge stralcio che prefigura la disciplina generale del settore. Il terzo punto concerne il fatto che si creano in concreto le premesse per evitare situazioni di monopolio o di oligopolio. Ancora, si assicurano le condizioni per la presenza, comunque, del servizio pubblico sull'intero territorio nazionale. Infine — ed è il quinto punto — si gettano le basi (ed è uno dei motivi che hanno dato la stura a molte polemiche fuori e dentro quest'aula) per la salvaguardia effettiva delle emittenti cosiddette locali. In sostanza, con questi cinque punti si assicura un quadro di principi entro il quale poter regolare una materia tanto complessa, delicata e importante. Pare dunque al relatore che, in via di urgenza e di necessità, il Governo abbia cercato in modo veramente concreto, con disposizioni sufficientemente chiare, di determinare uno stato di cose che assicuri il miglior equilibrio in un settore così importante e delicato.

Il relatore ha anche il dovere di ricordare che questo decreto-legge si inquadra nell'impegno formale che il Governo si assume, nella relazione che accompagna il provvedimento in esame, di presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge per la disciplina organica dell'intero settore radiotelevisivo nazionale. Tale disegno di legge è stato già presentato al Consiglio dei ministri, e dunque si tratta, attraverso questo decreto-legge — ma meglio sarebbe chiamarlo «legge stralcio» — di acquisire il margine di tempo sufficiente (sei mesi, appunto) affinché le Camere possano impegnarsi nell'esame, nell'eventuale modifica e nell'approvazione di una legge così difficile e che richiede certo una adeguata riflessione.

Credo pertanto che a questo decreto-legge non si possano muovere grandi rilievi. Tutto è possibile, certo, ed il relatore ha grande rispetto per la passione politica che taluni pongono in una materia che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

invece dovrebbe essere assai lontana da tale passione, poiché è una materia di natura costituzionale, che riguarda la libertà di espressione ed anche la libertà dell'iniziativa privata: riguarda, in sostanza, gli stessi diritti dei cittadini. Certo, il relatore obiettivamente ritiene che sia nelle precedenti discussioni sia in questa circostanza, durante l'esame in Commissione, vi sia stata una certa forzatura nelle argomentazioni addotte. Il relatore si sente di dire, in piena coscienza e serenità, che su una materia del genere occorre mettere da parte le passioni politiche, per limitarsi a stabilire se, per quanto riguarda la manifestazione del pensiero, attraverso qualunque forma e strumento, si tratti della grande stampa o della trasmissione via etere, sia possibile porre limitazioni che non siano quelle che la Carta costituzionale della Repubblica ammette.

Per concludere, comunque, dirò che tra i motivi di urgenza e di necessità che il relatore intravede in relazione al decreto-legge in esame, c'è anche quello — a proposito del servizio pubblico — connesso alla necessità di fare uscire la RAI da uno stato che potremmo benissimo definire di illegalità (non dimentichiamo che il consiglio di amministrazione è scaduto da tempo e che è incompleto) e di metterla davvero in condizione di agire con una certa libertà (*Commenti del deputato Rodotà*). Onorevole Rodotà, quando lei prenderà la parola io l'ascolterò molto attentamente!

STEFANO RODOTÀ. Vorrei sapere se il relatore auspica in questo momento un decreto-legge relativo a tutti i consigli di amministrazione delle casse di risparmio.

EGIDIO STERPA, *Relatore*. Onorevole Rodotà, in materia le assicuro che non ho da prendere lezioni da nessuno. Sono estremamente coerente ed è da cinque anni che in questa Camera e fuori di qui sostengo con grande coerenza certi principi liberali.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, la prego di non interrompere.

EGIDIO STERPA, *Relatore*. Quindi, non ho da prendere lezioni da nessuno. Dopo la ascolterò con grande interesse; non ho alcuna difficoltà a dire che sono d'accordo con lei.

STEFANO RODOTÀ. Aspetto una proposta di legge.

EGIDIO STERPA, *Relatore*. Non sono al Governo, onorevole Rodotà (*Commenti del deputato Ferrara*).

Per concludere volevo dire che con questo decreto-legge si mette il servizio pubblico in condizioni di competere a pieno titolo e con tutta la sua potenzialità sul mercato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per questi motivi il relatore si permette di raccomandare all'Assemblea un voto favorevole sull'esistenza dei presupposti di costituzionalità per l'adozione del decreto-legge n. 807 di cui al disegno di legge di conversione n. 2344.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Concordo con le conclusioni del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, c'era da aspettarselo? È un'espressione che uso in forma interrogativa perché certo i pessimisti pensavano che questo Governo non avrebbe arretrato di fronte a nulla. Io, per la verità, appartenevo a quell'altra corrente di opinione, quella cioè che riteneva che i limiti costituzionali potessero far arretrare questo Governo, anche questo Governo, rispetto all'azione — non posso qualificarla altrimenti — di

adottare un nuovo decreto-legge dopo che la Camera aveva bocciato, con l'approvazione di talune questioni pregiudiziali di costituzionalità, il precedente decreto-legge. Tutti sanno perfettamente che il Governo è stato battuto da questa Camera su un suo decreto-legge che è stato ritenuto costituzionalmente illegittimo, e il Governo lo reitera.

Non ci sono argomentazioni, non ci sono sofismi o affermazioni prive di razionale fondamento volte a far credere a qualcuno, fuori e dentro quest'aula, che abbiamo di fronte a noi un diverso atto normativo. Già ieri in Commissione chi vi parla, l'opposizione di sinistra e altri colleghi hanno dimostrato che questo decreto-legge non soltanto è lo stesso decreto bocciato, ma è presentato per la conversione in legge con accorgimenti modesti. Infatti, la mano esperta che tante volte ha predisposto decreti-legge di dubbia costituzionalità questa volta era imbarazzata se è vero, come è vero, che ha prodotto un decreto-legge che riproduce quello bocciato e ha cercato di mascherarlo con alcune disposizioni, le quali — come abbiamo detto in Commissione — o sono inutili o sono volte soltanto a mascherare, dico «mascherare», la sostanza e l'obiettivo reale di questo decreto-legge. Si ha voglia e si fa presto a dire che quelle disposizioni, onorevole Sterpa, sono ineccepibili. E guardi, onorevole Sterpa, che ormai la fantasia si è sviluppata a tal punto che ciascuno ritiene di poter interpretare la Costituzione come più gli aggrada; è vero che tutti immaginano nella loro testa una Costituzione e pensano che sia quella vigente in Italia.

Ma mi pare che, se si voglia appena appena fare attenzione alla lettera dell'articolo 77 della Costituzione, si deve leggere in quell'articolo che il potere del Governo, questa volta esercitato illegalmente, è previsto soltanto per l'emanazione di provvedimenti e non, assolutamente, di norme di principio. D'altra parte queste norme di principio, signor Presidente, onorevoli colleghi, erano norme già contenute nella legge n. 103 — l'abbiamo detto ieri — erano norme già

sancite nella Costituzione, già delineate con nettezza di contorni dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, con decine di sentenze. Perché riprodurre queste disposizioni? Perché ripetere principi noti e non contestati del nostro ordinamento? Soltanto per coprire quello che il Governo stava per fare, cioè per coprire la reiterazione, la riproduzione di un provvedimento che questa Camera aveva bocciato, motivando la bocciatura con la sua incostituzionalità.

Siamo a questo punto, signor Presidente. Siamo, cioè, giunti al limite estremo della legalità costituzionale. In nessun ordinamento è concepibile, e non lo era fino al 5 dicembre di quest'anno neanche in Italia, che il Governo mettesse in non cale una deliberazione parlamentare e anzi vi si opponesse, con una iattanza veramente sconcertante.

Basta leggere, d'altra parte, la relazione che accompagna il disegno di legge di conversione per comprendere subito che questa attività del Governo è un'attività veramente non qualificabile in termini non dico positivi, ma neanche decenti. Che cosa dice questa relazione? Basta leggerla. Si parla di rinnovati provvedimenti giudiziari che hanno nuovamente determinato una situazione di disparità tra gli utenti, come se questi provvedimenti giudiziari non fossero stati adottati sulla base di norme vigenti, ritenute legittime dalla Corte costituzionale, norme di cui la Cassazione l'altro giorno ha detto che devono essere applicate così come i pretori le avevano interpretate ed applicate. Per questo Governo non vale l'interpretazione dell'articolo 21 della Costituzione, non valgono decine di sentenze della Corte costituzionale, non vale una sentenza che la Cassazione ha emesso qualche giorno fa, non vale nulla, per questo Governo vale soltanto il suo caparbio, il suo veramente illegale intento di perseguire un obiettivo costituzionalmente illegittimo.

Si è detto, signor Presidente, che questo atto normativo è diverso soltanto perché contiene disposizioni che riguardano la RAI. Ma io invito i colleghi a leggere. Qualcuno in questa Camera ha mai visto,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

per esempio, che una norma transitoria venga inserita come articolo 3 quando tutto il testo è composto di dieci articoli? Questo dimostra fretteolosità, o qualcosa di diverso? Io credo che se questo cosiddetto atto normativo fosse sottoposto a un qualunque giudice, questi dedurrebbe chiaramente che l'atto in questione è viziato per numerose fattispecie di eccesso di potere da parte di chi lo ha emanato. Basta vedere, d'altra parte, il modo in cui è formulato. È sufficiente considerare, per esempio, che le disposizioni in esso contenute (di cui il Governo si vanta, di cui parlano i colleghi della maggioranza, di cui ha parlato l'onorevole Sterpa), sono tutte intese a rovesciare la giurisprudenza costituzionale in materia di servizio radiotelevisivo. Il provvedimento, infatti, riesce a ricondurre la RAI nell'alveo di influenza dell'esecutivo, per mezzo delle previsioni per le quali sarà sostanzialmente il Governo a nominare il presidente, ed anche il direttore generale.

L'obiettivo di queste disposizioni, quindi, è uno solo: quello della spartizione tra due parti politiche. Non so poi quale delle due sarà avvantaggiata, se quella che ottiene la nomina del direttore generale, ovvero quella che ottiene la nomina del presidente. Ma dico: sono interessi pubblici, quelli che si perseguono mediante tali norme cosiddette riformatrici della riforma della RAI? Hanno forse a che fare con l'interesse della gente, con norme costituzionali, con valori del nostro ordinamento, gli intenti che il Governo in tal modo persegue?

Queste disposizioni sulla RAI, signor Presidente, sono formulate in modo gratuito. Una di tali norme, che avrebbe dovuto precedere le altre, è invece collocata dopo di esse, il che dimostra quanta cura abbia posto il Consiglio dei ministri nel redigere questo decreto-legge, o meglio, dimostra quante mediazioni, quanti conflitti abbiano dovuto superare i signori del Governo nell'elaborare queste norme.

A questo punto, devo rilevare che c'è una disposizione in base alla quale la maggioranza di governo può in sostanza

nominare il consiglio d'amministrazione; e si introduce una tale previsione dopo aver dichiarato che i principi ai quali deve ispirarsi il servizio pubblico radiotelevisivo sono quelli del pluralismo e della libertà! Dico, veramente ci vuole, da parte del Governo, l'assoluta predisposizione ad usare le parole nel significato opposto a quello che veramente hanno.

Sono queste, signor Presidente, l'urgenza e la necessità che il Governo ritiene che sorreggano questo decreto-legge. Noi però pensiamo che le forze politiche di qualunque parte, come è già avvenuto la settimana scorsa, vorranno riaffermare in quest'aula il potere del Parlamento, il valore della Costituzione, la necessità che questo Governo — anche questo Governo — si adegui alla legalità e alla Costituzione e rispetti i principi di una convivenza democratica (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Avverto che, poiché dovrà aver luogo una votazione segreta mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, colleghi, non ripeterò quanto già detto dall'onorevole Ferrara, o meglio mi sforzerò di non ripeterlo in un dibattito come questo, che ha così puntualmente già messo a fuoco le questioni che sono all'attenzione della Camera.

Ha già sviluppato il collega una valutazione compiuta di questo decreto-legge e delle norme in esso contenute, che sono state adottate dal relatore a giustificazione di una decretazione che non verrebbe a costituire la riproduzione di ciò su cui il Parlamento si è già pronunciato. Su questo perciò non voglio soffermarmi a lungo, salvo che sui primi due articoli.

Si tratta di affermazioni di principi, e cioè il riconoscimento della bontà obbligatoria dell'indirizzo di interpretazione costituzionale dato dalla Corte; e che senso

hanno nel decreto-legge, nulla disponendo per l'oggi e rimandando ad una legge che ancora non è stata presentata? Forse vi è in essi una riserva di provvisorietà? Non ce ne meraviglieremmo se è vero — questo è il punto decisivo della nostra discussione — che nell'articolo 3 — il cuore di questo provvedimento — non trovano nessuna, davvero nessuna, traccia quelle norme anticipatrici di un disegno innovativo per la disciplina del regime di emittenza privata che sia coerente proiezione dei principi affermati negli articoli 1 e 2: valore di servizio pubblico di interesse generale nell'informazione radiotelevisiva, pluralismo, garanzia contro ogni forma di concentrazione monopolistica, oligopolistica; sistema misto pubblico-privato con dimensione locale di quest'ultimo.

L'articolo 3, riproducendo le disposizioni già bocciate, contraddice clamorosamente tutto questo. Ma di ciò si è già detto a lungo. Per tacere poi delle norme sulla nomina del consiglio di amministrazione, di cui ha parlato puntualmente il collega Ferrara; norme che risultano finalizzate — con questo decreto-legge — soltanto a scambi interni al pentapartito per le nomine del consiglio di amministrazione della RAI che sono in fase di stallo da lunghi mesi.

Noi non ci siamo nascosti — questo è il punto su cui vorrei richiamare la vostra attenzione, colleghi — ieri in Commissione e tanto meno ci nascondiamo oggi in Assemblea le ragioni più impegnative della nostra responsabilità che sin da queste primissime fasi del controllo parlamentare impongono un'attenzione tutta particolare, una scelta non incline a pragmatiche indulgenze.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCESCO LODA. Nel giro di pochi mesi, si ripete con questo decreto-legge una prova di forza del Governo nei confronti del Parlamento. Lo avvertimmo nel settembre scorso quando, con l'autore-

vole conforto di un rigoroso richiamo del Presidente della Camera, impegnammo la I Commissione ad un esame attento di atti normativi del Governo che riproponeva il contenuto dispositivo di decreti-legge bocciati in sede di conversione dalla Camera. La risposta che venne allora dalla maggioranza fu elusiva. Si riconobbe la estrema delicatezza del problema posto da quei decreti e tuttavia si scelse di non avere, rispetto ad essi, la corrispondente chiarezza e fermezza, privilegiando, ancora una volta, rispetto alle ragioni della responsabilità, del ruolo e delle funzioni parlamentari, le ragioni tutte contingenti e politiche di un vincolo di mera disciplina fra Governo e maggioranza in Parlamento. Si scelse così di non vedere che si andava in tal modo ad un punto di non ritorno, quale che fosse nel merito l'oggetto della discussione e delle decisioni, perché la riproduzione da parte del Governo, attraverso l'esercizio di una eccezionale normazione primaria, di norme già emanate nell'esercizio di quello stesso eccezionale potere normativo e rifiutate dal Parlamento, rappresenta una rottura che cambia in profondità, più ancora che gli equilibri, la natura stessa del nostro sistema.

La storia delle democrazie è caratterizzata da questi momenti, che potremmo definire incidenti di identità; e ne ha tratto ogni volta svolte di declino o di maggiore forza e di radicante vitalità. No, questi momenti non trascorrono mai senza esito, neutralizzati dalla nostra illusione di non riconoscerli; scavano dirompenti il loro varco a preparare una realtà che non sarà più la nostra, ma quella delle nostre responsabilità disattese.

Diciamo queste cose senza nessuna enfasi, né ispirati dalla retorica della drammatizzazione né dalla volontà di prediche o di lezioni, che non ci competono e che non sono a nostra misura; ma con la scarna, essenziale preoccupazione che ci viene non da una sensazione nostra di frustrazione o di impotenza ma da un'impotenza che rischia di esserci comune, dal fatto che la consapevolezza — che sono certo che è di tutti — della portata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

di questi problemi possa non dare ancora una volta una risposta comune adeguata. Una risposta che ci compete, colleghi, e ci obbliga, se non vogliamo dimettere una responsabilità cui è legata la giustificazione stessa della nostra funzione e della nostra autonomia. Perché qui tocca tutto il suo limite reale la questione del vincolo di maggioranza: se il Parlamento rinuncia ad opporsi, a rivendicare il suo ruolo quando il Governo lo sfida sul terreno delle sue essenziali prerogative, non si è allora spostato semplicemente un complesso equilibrio di poteri; non si è solo modificato l'asse del potere legislativo (di questo, si è alimentata, aggravandosi, la scomposta patologia delle decretazioni di urgenza prima di questo ultimo varco, di questo ultimo salto di qualità rappresentato dalla riproduzione con decreto-legge del contenuto di decreti-legge bocciati); si delinea un fenomeno più delicato: se è vero che la conversione in legge da parte del Parlamento, nei modi e tempi fissati dalla Costituzione, rappresenta al tempo stesso la più alta forma di controllo del Parlamento sul Governo ed insieme la più pregnante riaffermazione della funzione legislativa, l'articolo 3 di questo decreto-legge è, né più né meno, che il radicale disconoscimento del controllo parlamentare.

Ora è chiaro che questi poteri primari cui è legata la identità stessa, cioè il ruolo stesso del Parlamento, il Parlamento può esercitarli secondo una misura che risiede tutta nella dinamica schiettamente politica di quel delicatissimo volano degli equilibri istituzionali, ed in particolare nel rapporto fra Governo e Parlamento, che è appunto il complesso rapporto fra il Governo e la sua maggioranza. E ben sappiamo quanto abbia già inciso e a quali distorsioni abbia condotto un esercizio sbagliato, una visione scorretta, non sorvegliata di questo rapporto. E tuttavia, quando questi poteri di controllo il Parlamento li abbia esercitati, con una decisione di rifiuto opposta al decreto-legge del Governo, ha un senso ancora questo vincolo di maggioranza nei confronti di un Governo fattosi prepotentemente

sordo e cieco al rifiuto del Parlamento? Ha senso ristabilire su questo terreno, ove ha preso corpo la sfida del Governo, le ragioni di un vincolo di maggioranza? Vincolo rispetto a che cosa, colleghi? Quando la rottura vi è stata, quando la stessa maggioranza, esercitando il controllo, ha rivendicato l'autonomia del Parlamento rifiutando al Governo la legittimazione delle sue scelte e del suo operato, che senso ha ancora, a questo punto, riaffermare quel vincolo di maggioranza? È reversibile oggi quel controllo positivamente esercitato ieri, e a quale prezzo? Oggi, per gli interessi di Berlusconi (Ahi, la questione morale!... ma di questo non vi è tempo di parlare ora), e domani? Di più, voglio chiedervi: possiamo noi farlo? È nei nostri poteri? È cioè legittimo da parte nostra, oltre che responsabile?

Sono domande, colleghi, che vengono dalla deriva costituzionale che ha preso le cadenze accelerate e le proporzioni di un inquietante venir meno delle regole, dove la ragion politica, lasciata divenire arbitra del gioco, vuole condurci in un angolo cieco, non noi opposizione, ma tutti, quando dimentichiamo di rappresentare un ruolo e interessi generali, essenzialmente legati a ciò che fonda la stessa nostra legittimazione rappresentativa.

Per questo, colleghi, con la serenità che vorrebbe diventare ragionata emozione comune di un momento delicato della nostra vita istituzionale, vi chiedo di votare con noi contro la proposta del relatore (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Il collega Sterpa — mi sembra molto giustamente — ci invitava, in questa sede, a procedere ad un esame che prescindendo dalla passionalità politica, che indubbiamente pervade molti di noi in questa materia. Per primo cercherò di attenermi ad una valutazione non passionale, ad una valutazione fredda, perché indubbiamente la materia è tale da esigerlo.

Proprio per questo credo che non si possa prescindere da una considerazione che ieri il collega Rodotà faceva in Commissione. Qual è il vero quesito che ci si pone in questa sede, affrontando il problema della straordinaria necessità e urgenza? È quello di un decreto-legge che è decaduto per decorrenza dei termini? No, qui ci troviamo di fronte ad un provvedimento che è stato già presentato e sottoposto all'esame della Camera, e che non è stato respinto in sede di esame ai sensi dell'articolo 96-bis. Esso è stato cancellato dall'ordine del giorno a seguito dell'approvazione di una pregiudiziale di costituzionalità.

È mai pensabile che l'approvazione di una pregiudiziale di costituzionalità relativa al contenuto non venga presa in considerazione — tenuto conto che il decreto-legge è stato reiterato negli stessi termini — e che ciò costituisca, in via preliminare quindi, un ostacolo all'esame del decreto stesso? Non devono essere quei motivi di carattere costituzionale connessi al merito, su cui si è già pronunciata la Camera, ad essere oggetto di considerazione in questa sede? Mi sembra, quindi, che l'osservazione fatta dal relatore Sterpa, il quale ha ripetuto che non esiste problema sulla reiterazione del decreto-legge, perché la questione è stata già superata con decisione del Presidente della Camera, sia una affermazione abbastanza grave, e, direi, non sarà passionale ma certamente preoccupante.

Mi sembra che l'articolo 96-bis collochi questa affermazione in un punto secondo, nettamente separato da quello che nel punto primo l'articolo stesso attribuisce al Presidente. Siamo di fronte ad un riscontro oggettivo e che preclusivo per l'Assemblea essere anche qualora la Presidenza della Camera abbia ritenuto di non sollevare la questione in ordine al decreto stesso. Quindi, la *quaestio* non è affatto *nulla!* La *quaestio* esiste, e come! Ed esiste — su questo credo che dobbiamo essere tutti d'accordo — proprio come rigorosa interpretazione del regolamento.

Ciò detto, esaminiamo quali siano gli

elementi di diversità che dovrebbero far considerare questo decreto come concernente materia diversa, in modo da far ritenere superati gli argomenti di incostituzionalità che hanno determinato la bocciatura di quello precedente. Questi elementi di diversità vengono annunciati nella relazione, ma nella sostanza sono costituiti soltanto da ciò che di differente esiste nel decreto, cioè la parte iniziale e la parte finale. In realtà, questo decreto lascia inalterate le norme relative all'emittenza privata, che restano assolutamente identiche a quelle che furono respinte in occasione del precedente decreto. L'unica differenza è contenuta nel quarto punto, relativo all'obbligo di rispettare la percentuale di trasmissione del 25 per cento di film italiani e dell'area CEE, limite che, nei fatti, è assolutamente irrilevante ed inconsistente, non trattandosi del 25 per cento del tempo totale di emissione, ma trattandosi unicamente del 25 per cento del tempo che ogni emittente riserva alla trasmissione di film e telefilm. Per intenderci, in parole povere, si tratta di un film su quattro. Ma il limite di un film su quattro è già attualmente ampiamente rispettato da tutte le emittenti televisive private, sia dai cosiddetti *network* che dalle emittenti locali.

Si tratta, dunque, di un fatto irrilevante ed assolutamente inconsistente in termini di modifica sostanziale rispetto al precedente decreto che era stato bocciato.

Il famoso articolo 3, che è l'unico articolo che definisce la parte dell'emittenza privata, è identico a quello che è stato respinto dalla Camera, fatta eccezione per il limite di validità di 6 mesi, che nel decreto-legge precedente era di 12 mesi.

Non riesco proprio a capire come questi argomenti possano essere presi in considerazione. A mio avviso, con grande superficialità la maggioranza ha difeso a tutt'oggi questo decreto-legge. Ed io ricordo che nel dibattito precedente alla bocciatura del primo decreto-legge l'unico argomento adottato negli interventi della maggioranza fu da me definito falso. A questa mia espressione seguì la reazione del collega Vincenzi. Di questo

mi dispiaccio, perché io non avevo sostenuto che fosse lui un falsario; io avevo detto — e qui lo confermo — che quell'argomento era una falsità. Esso viene ora ripreso nella relazione: si tratta dell'argomento secondo cui, ad un certo punto, i provvedimenti dei pretori avrebbero determinato condizioni di diversità per l'utente. Ma, se queste condizioni sono esistite, esse non sono derivate dall'intervento dei pretori, ma da una libera scelta di *Canale 5*, di *Italia 1* e di *Retequattro*, perché l'intervento del pretore non impediva a queste emittenti di trasmettere, ma impediva esclusivamente di trasmettere in contemporaneità. Quindi, il diritto dell'utente dell'emittenza privata — ammesso che esista in questi termini — non veniva assolutamente ad essere intaccato rispetto al diritto degli altri utenti, come si continua a sostenere da parte della maggioranza.

Ma il problema vero riguarda il tipo di interconnessione che il decreto-legge crea, per determinare una situazione più equilibrata, tra le emittenti private e la RAI-TV.

Si parla di organicità del decreto — lo stesso relatore si è espresso in questo senso — tant'è vero che si sostiene che, qualora venisse meno uno solo di questi punti, tutta la logica del provvedimento verrebbe meno. In effetti, questo decreto-legge è costituito da due parti che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra. Tutte le norme riguardanti la RAI-TV non hanno alcuna influenza sulla disciplina prevista per l'emittenza privata. È come se ci fossero due autonomi decreti. L'unica cosa che ci potremmo chiedere è come mai i motivi che oggi inducono il Governo a introdurre determinate norme sull'emittenza privata, non furono adottati allorché fu emanato il precedente decreto-legge. Le interconnessioni, le influenze di una parte del provvedimento sull'altra sono inesistenti; non vi è una sola parola, che riguardi le modifiche che vengono prospettate per la regolamentazione della RAI-TV, che abbia una minima influenza per quanto riguarda la regolamentazione delle emittenti private.

Il provvedimento al nostro esame presenta, però, un punto nuovo rispetto a quello precedente, che non è stato messo in evidenza da nessuno. Tale punto, guarda caso, aggrava la situazione; esso probabilmente non è stato sottolineato da nessun oratore della maggioranza proprio per questa considerazione, oppure per banale disattenzione. In questo decreto-legge, per la prima volta, si parla di ambito nazionale, accanto all'ambito locale per l'emittenza privata. Questo fatto è certamente non irrilevante, anzi è aggravante ed è un dato che si aggiunge alle ragioni che ci inducono a votare contro questo decreto-legge. Il riconoscimento dell'ambito nazionale aggrava uno di quei presupposti che sono stati riconosciuti validi e cioè la situazione di monopolio, che oggi esiste nell'ambito privato da parte di Berlusconi, attraverso *Canale 5*, *Italia 1* e *Retequattro*. Se il decreto-legge fosse approvato, tali emittenti sarebbero indirettamente riconosciute nella loro configurazione di diritto quali reti nazionali. Poiché in questo provvedimento non si aggiunge una virgola alle norme che dovrebbero impedire la creazione di situazioni di monopolio, come previsto dalla Costituzione, il Parlamento ha il dovere di intervenire affinché quelle condizioni oggettive di monopolio vengano rimosse. Invece, il decreto-legge, così come concepito, rafforza di fatto non solo la situazione preesistente, ma una situazione futura che sarà più lecita della precedente.

Con questo decreto-legge, in definitiva, si sancisce una situazione che ha tutti i crismi della illiceità costituzionale, in quanto vi si ammette l'esistenza di reti nazionali e di ambiti nazionali in condizioni di monopolio. Siamo infatti in una situazione di questo genere quando un solo operatore gestisce e controlla l'80 per cento delle risorse economiche e finanziarie del settore. L'elemento di novità introdotto da questo decreto-legge è che, per la prima volta, si fa riferimento all'ambito nazionale per quanto riguarda le trasmissioni delle televisioni private. Tale elemento aggrava senza dubbio la

situazione ed ecco perché noi abbiamo il dovere costituzionale di respingere questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, in base all'articolo 77 della Costituzione, la Camera dovrebbe decidere di passare alla discussione sul decreto-legge sulla emittenza privata se ricorrono gli estremi previsti da tale articolo, che testualmente recita: «quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni».

Ho cercato disperatamente in queste ore di trovare una ragione a siffatta urgenza: poi, casualmente, poco fa la rassegna stampa che la RAI fornisce quotidianamente mi ha dato lo spunto per comprendere in che cosa consista l'urgenza per la quale dobbiamo votare questa sera.

Pertanto, signor Presidente, se mi permette, leggerò una serie di titoli comparsi sui quotidiani più noti affinché anche lei, assieme a tutti i colleghi, possa comprendere la natura dell'urgenza richiesta dal Governo. «Indignata reazione di Berlusconi: siamo ai limiti della repressione»; «Nemmeno i fusi orari hanno salvato i *networks*»; «*Networks*: una valanga di proteste»; «Televisioni private: ancora buio»; «*Networks*: guerra all'ultima antenna»; «buio TV: diciassette comunicazioni»; «*Networks* al buio»; «Buio sui *networks*: i pretori replicano»; «Il PSI si impunta: si va verso un nuovo decreto»; «Berlusconi: incomprensibile!»; «I telespettatori: è assurdo!»; «In Piemonte e Lazio sequestrati ponti-radio e cassette»; «Pretori contro TV private: Piemonte e Lazio al buio»; infine — nota esilarante — un giornale titola: «Partito socialista: sono franchi pretori!».

Le ragioni di questo provvedimento sono da ricercarsi nell'atteggiamento e nella protervia dei pretori, che non hanno fatto altro che il loro dovere: di fronte ad un altro provvedimento dei pretori di alcune settimane fa, è stato infatti emanato un decreto-legge del Governo; successivamente, un voto del Parlamento ha dato ragione ai pretori ed a questo punto essi non hanno fatto altro che reiterare il provvedimento già adottato in prima istanza. Ecco, allora, che il Governo corre velocemente ai ripari, pur avendo già da tempo annunciato che avrebbe emanato un disegno di legge organico per il riordino di tutto il sistema televisivo. Così non è stato: è per questo che non riusciamo a capire la ragione di tale fretta e come mai, in questo paese, si continua a colpire il buon senso della gente. Qui, infatti, si tratta di buon senso e di rispetto della Camera, dei parlamentari e delle leggi, che esistono e che — fino a prova contraria — non sono state cancellate dal Parlamento e nemmeno dai provvedimenti del Governo.

In questi giorni, siamo addirittura presi in giro da un ministro della Repubblica, l'onorevole Gava, il quale è andato a Torino a presentare le linee generali di un futuro disegno di legge, mentre noi non conosciamo nulla di tutto questo. Ne consegue che nel nostro paese c'è gente privilegiata (*giornali* e *network*) mentre, dall'altra parte, vi sono i parlamentari che dovrebbero fare una legge della quale vengono a conoscenza soltanto attraverso i giornali.

Nonostante le ripetute provocazioni del Governo, diciamo, con estrema franchezza, che il secondo decreto-legge Craxi sulle telecomunicazioni rappresenta una vera e propria provocazione. Ed è una provocazione anticostituzionale, come ha detto il collega Ferrara. Lo scandisco con forza. E questo viene fatto soprattutto contro le prerogative del Parlamento.

Qui si sono ribaltati tutti i presupposti, tutti i principi costituzionali; non si è tenuto conto dei giudizi della Corte costituzionale, di quelli dei pretori, soprattutto del giudizio della Camera. Un giudizio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

ponderato, valutato, che ha attraversato tutti i gruppi. Non si può far finta di niente: il voto di alcune settimane fa ha attraversato orizzontalmente tutte le posizioni politiche. Era quindi un giudizio chiaro: questo decreto-legge non poteva essere reiterato; c'era tutto il tempo per arrivare in quest'aula con una legge di riforma.

Invece, quello che si è fatto è un tentativo maldestro, vergognoso di rimettere in discussione la legge n. 103 del 1975, restituendo al Governo un forte potere di ingerenza nella conduzione dell'ente pubblico. E la sofferta lotta per assicurare la democrazia condotta all'interno della azienda RAI, ma anche in Parlamento, ha messo in discussione il pallido tentativo che era stato perseguito nel 1975.

Questo decreto-legge è un'ulteriore dimostrazione delle vocazioni neodecisioniste, prevaricatrici, anticostituzionali dell'attuale maggioranza, ma è anche un indice gravissimo di autoritarismo. Volete l'esempio di tale autoritarismo? Ve lo do subito. L'altro giorno, il collega Pillitteri, intervistato dai giornalisti a proposito del futuro consiglio d'amministrazione della RAI, ha rilasciato questa dichiarazione: «Il consiglio va rinnovato il più presto possibile, anche perché non esistono più scuse per rinviare l'elezione». Pillitteri si è dichiarato contrario ad aspettare la conversione in legge del decreto-legge, perché, ha affermato, «il decreto è già legge».

Ecco, questo è il decisionismo dei socialisti e degli amici di Craxi; questo è il decisionismo al quale dovremmo soggiacere, di cui dovremmo accettare la logica. Ma non l'accettiamo ed invitiamo i colleghi che l'altra volta hanno votato contro a fare lo stesso oggi. Sarebbe questo un chiaro segno che il Parlamento non è stato messo sotto i piedi del decisionismo craxiano e, soprattutto, dal decisionismo degli epigoni di Craxi.

In questo senso, riteniamo che il decreto-legge legalizzi ed istituzionalizzi veri e propri *trust*, con espedienti squalidi quale quello, cui ha fatto ricorso il ministro Gava, dell'interconnessione me-

dante cassette, che evita lo scoglio dei ponti-radio.

Ecco che l'IRI viene ricondotto nella RAI; sembra voler ripristinare, questa decisione, un assolutistico clima bernabeiano, come lo definiscono gli operatori democratici della RAI. Si evita di fissare un tetto alla pubblicità, e si sa per quali motivi; si elargiscono piccole concessioni (il 25 per cento di film nazionali e di produzione europea), senza limitare il numero dei film in onda e senza vietarne l'interruzione con la pubblicità.

Si offre uno zucchero con la nomina del consiglio d'amministrazione; un consiglio d'amministrazione che, stando ai «si dice» dei vari ministri e sottosegretari, rappresenta un ennesimo atto di sciaccaggio politico e di lottizzazione selvaggia, perché dietro non c'è alcuna volontà riformatrice. Allora il provvedimento all'esame si «pronuncia» contro la Corte costituzionale, contro i giudici del nostro paese, contro il Parlamento. È per questo motivo che non troviamo alcuna ragione per riconoscere allo stesso i requisiti di necessità e di urgenza; è per questo motivo che non vogliamo glieli riconosca il Parlamento.

E, signor ministro, un'ultima cosa: è mai possibile che tutte le televisioni private abbiano svolto dibattiti sulla vicenda, che abbiano effettuato discussioni, mentre la RAI, ente di Stato, non ha dedicato un solo minuto del suo tempo ad informare democraticamente i lavoratori ed i cittadini del paese in ordine alla questione, accodandosi alle posizioni dei *network*? Questa è, infatti, la vostra scelta: quella di essere alla coda ora di un *network* e domani di altri, a seconda della situazione economica del paese. È forse una piccola televisione privata, signor ministro, l'*Euro-TV*? È forse una piccola televisione locale il concentramento monopolistico che si sta verificando intorno a questo nuovo cartello, controllato direttamente dalla democrazia cristiana?

Ed allora, la televisione di Stato sia richiamata ad un controllo democratico e, soprattutto, ad un dibattito democratico

(*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vernola. Ne ha facoltà.

NICOLA VERNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, saranno sufficienti brevi considerazioni per motivare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sulle dichiarazioni di esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Giova, infatti, ricordare che se il precedente decreto non ebbe il consenso di questo ramo del Parlamento, lo ebbe invece, pochi giorni prima, con riferimento alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. Né sono venute meno le ragioni che motivarono quel voto (relativamente al primo decreto-legge) giacché si è riprodotta la situazione determinata dai provvedimenti dell'autorità giudiziaria e dalla disparità di trattamento esistente tra i cittadini di varie regioni del paese.

Per altro, siamo ancora più tranquilli in ordine al voto che ci accingiamo ad esprimere su questo secondo decreto, perché, lungi dall'accettare le obiezioni che sono state formulate dai rappresentanti dei partiti di opposizione quanto alla improponibilità dello stesso, per essere stato il primo bocciato da questo ramo del Parlamento, noi riteniamo che si tratti di un provvedimento del tutto diverso poiché anche la norma contenuta nel precedente decreto si colloca oggi in un contesto oggi più ampio, più equilibrato, più ricco di norme, capaci di rappresentare anche una anticipazione in ordine all'assetto futuro e definitivo del sistema delle emittenze pubbliche e private.

Vi sono poi i primi due articoli che sgomberano il campo da qualsiasi tentativo di voler far apparire il provvedimento quasi in polemica con la Corte costituzionale e la magistratura, poiché gli stessi sono perfettamente in linea con il dettato costituzionale che vuole garantire la primarietà dell'intervento dello Stato, ma che vuole anche, a norma dell'articolo

21, garantire il pluralismo nel settore dell'informazione.

Vi è poi quell'articolo 4 che ci sembra estremamente importante perché propeudeutico alla riforma definitiva e finalizzato ad un accertamento sull'esatta situazione delle utenze private.

Le stesse norme in materia di assetto della RAI, tendenti a rendere agile e direi più democratico il sistema di gestione della stessa, mi pare ci pongano in una situazione favorevole perché si possa concludere per la sussistenza dei requisiti della necessità ed urgenza. Non possiamo, per altro, che dare atto al ministro e al Governo del recepimento di un suggerimento da noi formulato circa l'abbreviazione a sei mesi dei termini di validità del decreto-legge: sicché anche la provvisorietà e la brevità del termine di validità del provvedimento ci rendono tranquilli sul voto favorevole che ci accingiamo a dare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non condivide, in questa circostanza, né il tono per certi aspetti quasi trionfalistico adottato dalla maggioranza nel sostenere il decreto-legge, né il tono altrettanto allarmistico che gli esponenti delle forze politiche di sinistra hanno usato, esprimendosi in Commissione ed in Assemblea. A prescindere infatti dalle valutazioni sul merito del decreto-legge, non si può, a nostro modo di vedere, delineare una situazione di crisi totale, di scollamento delle istituzioni, di polemica strisciante ed aperta tra potere legislativo e magistratura, dimenticando — come troppe volte è stato fatto — che se ad una simile situazione, per tanti versi paradossale, si è giunti, lo si deve in primo luogo a responsabilità di carattere politico che stanno a monte della situazione stessa e che hanno come comune denominatore quel vuoto legislativo di cui tante volte si è parlato anche in questa aula e che è stato determinato dall'atteggiamento as-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

sunto dai vari ministri delle poste e telecomunicazioni, di questo come dei precedenti governi, un atteggiamento di assoluto disinteresse nei confronti della emittenza libera e della cosiddetta libertà di antenna. Non si può, dunque, né presentare oggi il decreto come una sorta di riparazione e di vittoria, né come una specie di minaccia alla Costituzione ed al corretto funzionamento del Parlamento.

Vorrei tra l'altro rilevare che, a quest'ultimo proposito, si dimentica, da parte delle forze di sinistra, che in tema di reiterazione di decreti-legge e di rappresentazione ostentata e provocatoria al Parlamento per la conversione in legge questo Governo ha superato certamente i limiti di guardia con l'avallo, in alcuni casi, delle forze di sinistra. È assai recente, ad esempio, il caso di quella reiterazione per la settima o l'ottava volta, che ha evidenziato il modo di procedere del Governo in tale materia.

A prescindere, comunque, da queste considerazioni generali, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ritiene che le condizioni di straordinaria necessità ed urgenza, in relazione al decreto-legge in esame, sussistano (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*), in quanto si trattava, sostanzialmente, di porre rimedio ad una situazione venutasi a creare non già perché i pretori abbiano interpretato la legge in modo a loro favorevole, ma unicamente perché, in forza di quel vuoto legislativo, si era reso necessario, come nel caso del precedente decreto-legge, che pure il nostro gruppo aveva avallato per quanto riguardava i requisiti costituzionali di necessità ed urgenza, un intervento del legislatore per porre tutti gli utenti sullo stesso piano. La necessità e l'urgenza, a nostro avviso, derivano dall'esigenza di porre in essere un principio di eguaglianza, relativo ai cittadini utenti dei programmi dei cosiddetti *network*, a prescindere dal luogo di abitazione dei cittadini stessi.

Ma vi è un'altra, a nostro modo di vedere rilevante, ragione di necessità ed urgenza, che questo decreto-legge, pur in

forma non del tutto chiara, recepisce: essa si collega all'esigenza di porre fine allo stato di illegalità cui sostanzialmente è stata costretta la RAI, a causa delle note situazioni che hanno coinvolto il consiglio di amministrazione dell'azienda.

È quindi in base a tali valutazioni ed in perfetta libertà di coscienza che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore del riconoscimento dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge in esame (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento. Dobbiamo ora procedere alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 807, di cui al disegno di legge di conversione n. 2344.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	570
Maggioranza	286
Voti favorevoli	304
Voti contrari	266

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Altissimo Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio

Belluscio Costantino
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino

Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Mita Luigi Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Forner Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbugiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano

Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio

Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicostra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmi Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Pichetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero
Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pierluigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Visentini Bruno
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo

Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Bruni Francesco
 Casini Carlo
 Corti Bruno
 Mongiello Giovanni
 Scalfaro Oscar Luigi

Discussione del disegno di legge: S. 923.
 — **Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria (approvato dal Senato) (2330).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria.

Comunico alla Camera che in riferimento a questo disegno di legge sono state presentate da deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale una proposta di rinvio alla Commissione, due questioni pregiudiziali di costituzionalità, una questione pregiudiziale di merito e una questione sospensiva.

Poiché la proposta di rinvio del disegno di legge alla Commissione si configura come un richiamo per l'ordine dei lavori, essa, ai sensi dell'articolo 41, primo comma, del regolamento sarà esaminata e votata per prima, per poi passare, qualora venga respinta, alla discussione e alla votazione degli altri documenti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

La proposta di rinvio in Commissione è del seguente tenore:

«La Camera,

ritenuto che la Commissione finanze e tesoro, nonostante l'impegno posto nell'esame del provvedimento n. 2330, relativo a misure tributarie, per la complessità del provvedimento, per i contrasti esistenti all'interno della maggioranza e fra maggioranza ed opposizioni, non è riuscita a completare l'esame del provvedimento stesso;

ritenuto altresì che il rifiuto di costituire un Comitato ristretto ha aggravato i lavori della Commissione;

considerato che un provvedimento di tale importanza non può essere presentato all'Assemblea senza un completo, sereno ed esauriente esame;

delibera

di rimettere alla Commissione finanze e tesoro il provvedimento stesso perché entro due giorni completi l'esame e lo presenti all'Assemblea per l'ulteriore *iter*, prorogando al 14 dicembre il termine per l'esame».

RUBINACCI, ALPINI, PARIGI, PAZZAGLIA, BAGHINO.

Su tale proposta, dopo il proponente, darò la parola, qualora ne venga fatta richiesta, a un oratore contro e ad uno a favore, ai sensi del citato primo comma dell'articolo 41 del regolamento.

L'onorevole Rubinacci ha facoltà di illustrarla per 15 minuti.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sull'articolo 81 del regolamento che, al primo comma, stabilisce che le relazioni delle Commissioni devono essere presentate all'Assemblea nel termine massimo di quattro mesi dalla assegnazione del progetto di legge. Successivamente, al secondo comma, stabilisce

che detto termine è ridotto alla metà per i progetti di legge di cui la Camera abbia dichiarato l'urgenza ed è ridotto a 15 giorni per i disegni di conversione dei decreti-legge. Successivamente, al terzo comma, dice che il Presidente della Camera può assegnare alla Commissione, per la presentazione delle relazioni, un termine più breve di quelli previsti nei precedenti commi.

Che cosa è accaduto, onorevoli colleghi? È accaduto che la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, riunitasi in seduta, non ha dato, non ha stabilito — e la Presidenza lo può confermare — un termine preciso per l'esame del disegno di legge fiscale in Commissione. Successivamente, l'Assemblea, in data 6 dicembre, ha assegnato all'Assemblea la discussione del provvedimento n. 2330 per oggi, 12 dicembre. La Commissione, quindi, ha iniziato i suoi lavori per l'esame di questo provvedimento con molto senso di responsabilità, dovuto sia alla correttezza del suo Presidente, sia alla partecipazione a tale correttezza di tutti i gruppi rappresentati nella Commissione. Abbiamo iniziato questo esame e improvvisamente, in data 11 dicembre, è giunta alla Commissione una lettera del Presidente della Camera, con la quale dichiarava che i termini fossero definiti esattamente la sera dell'11 dicembre, alle ore 24.

La Commissione, ripeto con molto senso di responsabilità, ha vagliato, come possono testimoniare i rappresentanti dei gruppi politici, ha enucleato dall'enorme massa degli emendamenti solo i più essenziali, ed è stato su questi emendamenti che si è svolto un confronto serio, chiaro, preciso. Nonostante questo senso di responsabilità, la Commissione è riuscita ad esaminare solo il primo articolo del provvedimento fiscale, non riuscendo a superare neppure il primo comma dell'articolo 2, che è composto da 30 commi.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'importanza di questo provvedimento, soprattutto la grande, la vasta portata di questo provvedimento fiscale, la complessa forma giuridica, soprattutto

dopo l'accorpamento dei vari articoli avvenuto al Senato e soprattutto per gli effetti riflessi che ha su vasti settori del nostro sistema produttivo, credo che non si possa procedere alla discussione di questo provvedimento se prima non si dà la possibilità alla Commissione di completare il suo esame, anche per evitare un vizio di illegittimità procedurale che potrebbe emergere dal non esauriente esame.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci affidiamo al voto dell'Assemblea affinché conceda alla Commissione una proroga di 48 ore per portare a termine l'esame di questo importante provvedimento (*Applausi a destra*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, io non ho molto da aggiungere alle considerazioni che ha svolto l'onorevole Rubinacci, che sono talmente logiche da meritare immediato accoglimento. Mi spiego, signor Presidente. Quando si tenne la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per la formazione del calendario dei lavori di questa settimana, io mi permisi di far presente — e lo confermai poi in Assemblea — che il nostro gruppo non prendeva impegni né per l'inizio — lo sottolineo: né per l'inizio — né per la conclusione dell'esame di questo disegno di legge entro il 22 dicembre.

Qual era il motivo — ed è questo che ci interessa al momento attuale — per il quale il nostro gruppo assumeva questo atteggiamento? Non soltanto quello che poteva apparire, di una volontà di ostruzionismo in Commissione, per ritardare i tempi. Non poteva essere questo, anche perché ci rendiamo conto che esistono degli strumenti antiostuzionistici ai quali il Presidente avrebbe potuto far ricorso, assegnando egli stesso un termine alla Commissione per la conclusione

dell'esame in sede referente. Il Presidente non lo ha fatto, e a mio avviso molto saggiamente, perché ha voluto lasciare ad altri la responsabilità della decisione sul tipo di esame che avrebbe potuto svolgere la Commissione. Quando il disegno di legge è arrivato in Commissione il ministro, molto correttamente, ci ha detto che in sostanza il provvedimento era in notevole ritardo perché il Senato, senza esaminarlo a fondo nel merito, lo aveva trattenuto molto a lungo; che ad una applicazione dal 1° gennaio si opponevano enormi difficoltà (il ministro usò a questo proposito un termine molto drammatico), e che bisognava quindi far alla svelta; e il ministro si dichiarava di conseguenza disposto ad esaminare qualche emendamento (venne precisato poi che l'emendamento avrebbe potuto riguardare qualche virgola, e niente di più; ma questo attiene al merito). L'importante era che si facesse alla svelta.

Quando si enuclearono, dal numero, certamente elevato, di emendamenti quelli di maggior impegno, fu fatta la proposta di costituire un comitato ristretto. Siamo di fronte ad una legge di riforma, non siamo di fronte ad una leggina: questa forse è l'unica riforma che sia stata proposta dal Governo Craxi. Per esaminare questo provvedimento non potevano bastare quattro o cinque giorni effettivi di esame, perché la maggioranza, che aveva fretta, aveva però anche il desiderio di starsene a casa il sabato e la domenica, e il sabato e la domenica l'esame non è stato fatto. Si è giunti quindi alla conclusione che ha esposto l'onorevole Rubinacci, per cui la Commissione è riuscita ad esaminare — non voglio dire per benevolenza di alcune parti — sommariamente l'articolo 1, e non è riuscita neppure ad esaminare il primo comma dell'articolo 2; articolo che fra l'altro risulta dal raggruppamento operato dal Senato al fine di ridurre la fiducia su 5 articoli, anziché su 24 o 25 articoli che erano inizialmente.

Ebbene, signor Presidente, il provvedimento giunge al nostro esame senza che sia stato esposto il parere della Commis-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

sione su tutti gli articoli, con l'incarico al relatore di riferire soltanto su quanto è stato fatto. Mi sembra che le norme regolamentari circa i doveri delle Commissioni in sede referente non siano state rispettate, non per la volontà di non rispettarle o per la volontà di non farle rispettare, ma solo per mancanza dei tempi indispensabili.

A questo punto credo non convenga proseguire nei lavori dell'Assemblea perché come sempre avviene, i nodi irrisolti in Commissione verranno al pettine dell'Assemblea oppure saremo costretti a sospendere ripetutamente la seduta per consentire la riunione del Comitato dei nove, che non è la Commissione, per affrontare — non mi riferisco agli emendamenti ostruzionistici, ma a quelli di contenuto — tutto quanto non è stato esaminato dalla Commissione.

Vale la pena di continuare in questo modo? Credo di no, e credo che continuando in questo modo si voglia mettere nel nulla la volontà dell'Assemblea. Mi spiego. Si vuole rendere impossibile all'Assemblea l'esame di questo provvedimento perché è mancato il filtro della Commissione per poi giustificare, sulla base di questa difficoltà, l'adozione magari di un decreto-legge che non credo l'articolo 77 della Costituzione consideri legittimo nel caso di difficoltà di lavoro da parte dell'Assemblea.

Ai colleghi che non intervengono contro la nostra proposta, ma che probabilmente si accingono a votare contro di essa, voglio dire che noi abbiamo chiesto 48 ore e non di più per l'ulteriore esame e per tornare qui a discutere ed essere concluso. Domani e dopodomani si possono svolgere serenamente i lavori della Commissione, senza ostruzionismi. Mi auguro che i rappresentanti dei partiti della maggioranza non vogliano farli loro per non arrivare alla votazione del noto comma 29 dell'articolo 2; comma su cui qui, oggi o domani, sia in sede di disegno di legge sia in sede di decreto, si dovrà pure votare. Le responsabilità anche individuali — perché ci sono anche queste — le potremo accertare. Cerchiamo quindi di

sciogliere i nodi ancora stretti attraverso questi altri due giorni di lavori in Commissione!

Se questa è la strada — lo dico responsabilmente e convinto di interpretare la volontà di tutti i colleghi — è possibile giungere ad un provvedimento che contenga misure meno — come posso dire? — vessatorie nei confronti di molte categorie e quindi ad un provvedimento che possa trovare più larga accettazione. Se, invece, alla soluzione che noi proponiamo non si vuole addivenire, ciò significa che si vuole andare avanti calpestando i diritti del Parlamento.

È questa una scelta che pongo all'Assemblea; una scelta che chiarisce le responsabilità in ordine all'esame di questo decreto. Ecco perché insisto perché venga accolta la proposta formulata dall'onorevole Rubinacci (*Applausi a destra*).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Desidero annunciare il nostro voto contrario al rinvio in Commissione proposto dal Movimento sociale italiano perché, come tutti i colleghi sanno, questo provvedimento è stato presentato al Parlamento della Repubblica quattro mesi e mezzo fa; il Senato ha iniziato la discussione ai primi di settembre ed il provvedimento è giunto alla Camera dei deputati quasi alla fine del mese di novembre. La Commissione finanze e tesoro ha cominciato l'esame del provvedimento e lo ha proseguito in sedute che sono state non usuali nei tempi, tanto è vero che abbiamo finito di lavorare venerdì sera, abbiamo ricominciato lunedì mattina ed abbiamo concluso ieri sera oltre la mezzanotte.

Dico questo, onorevole Pazzaglia, perché lei sa bene che una — non l'unica — delle ragioni per cui non abbiamo potuto completare il lavoro in Commissione sta nella mole veramente enorme di emendamenti presentati proprio dalla sua parte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

politica. Quando si presentano oltre duemila emendamenti... (*Proteste a destra*).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non è vero niente, lo sai bene!

FRANCO PIRO. Io rispetto tutti i pareri, anche quelli dell'opposizione, però non si può venire a dire che, tornando in Commissione per 48 ore, si possano risolvere le cose. Proprio per queste ragioni, invito la Camera a respingere la proposta di rinvio alla Commissione e preannuncio il voto contrario del mio gruppo su tale richiesta (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Rubinacci.

(*È respinta*).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Così quel tempo lo perderemo lo stesso tutto qui in aula!

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame delle questioni pregiudiziali.

Sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità:

«La Camera,

ritenuta la incostituzionalità *ex* articoli 4, 24, 29, 30, 31, 35, 36, 37, 41, 45, secondo comma, 46 e 47 della Costituzione del decreto-legge n. 2330,

dispone

di non passare all'esame degli articoli.

«TASSI, FINI».

«La Camera,

ritenuto che il disegno di legge numero 2330 contiene disposizioni che sono palesemente in contrasto con gli articoli 3 e 53 della Costituzione;

delibera

di non esaminare il detto disegno di legge.

«PAZZAGLIA, RUBINACCI, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALMIRANTE, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE».

È stata altresì presentata la seguente questione pregiudiziale per motivi di merito:

«La Camera,

ritenuto

che il disegno di legge n. 2330 recante «disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposta sul reddito e disposizioni relative all'amministrazione finanziaria» è stato sottoposto da parte della VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente ad un esame limitato ai soli primi due articoli;

che le disposizioni del disegno di legge, per riconoscimento dello stesso relatore di maggioranza, sono meritevoli, ad esempio per il settore degli artigiani, di riflessioni in ordine agli interessi passivi deducibili;

che il medesimo relatore per la maggioranza ha dovuto riconoscere, di fronte alle aberranti disposizioni dell'articolo 2, comma 29, relative agli accertamenti induttivi, la necessità di forme di garanzia per tutti i contribuenti coinvolti dal provvedimento;

che le tabelle di deduzione forfetaria allegata al disegno di legge per la determinazione dell'IVA e dell'IRPEF da parte dei contribuenti interessati appaiono disancorate da qualsiasi organico criterio di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

valutazione oggettiva delle deduzioni indicate;

che, in ordine alla tabella sull'IVA, l'introduzione del sistema forfettario stravolge la natura stessa dell'imposta a causa della limitazione dei recuperi che diventa elemento di maggior costo per gli operatori economici e quindi, attraverso la traslazione, causa di tensioni inflattive sui prezzi al consumo;

che le norme relative ai professionisti appaiono vessatorie e, comunque, non idonee a tutelare gli iscritti agli albi professionali dell'attività concorrenziale degli abusi e dei non iscritti;

che il disegno di legge non reca previsioni a favore dei lavoratori dipendenti e delle loro attese relative a provvedimenti contro il *fiscal drag*;

che, in ogni caso, il disegno di legge, lungi dall'apparire idoneo a produrre giustizia fiscale attraverso una seria quanto indilazionabile lotta all'evasione, sembra, viceversa, strumento capace di stimolare l'evasione stessa in relazione ed in conseguenza a disposizioni come quelle sulla forfettizzazione che generano indifferenza per la documentazione dei costi;

tutto ciò ritenuto, considerato che il provvedimento, anche con la sua temporaneità, si rivela soltanto come rozzo strumento di drenaggio di risorse finanziarie,

delibera

che il provvedimento in parola (disegno di legge n. 2330) non debba discutersi.

«VALENSISE, RUBINACCI, ALPINI, PARIGI, MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MANNA, MENNITTI, FLORINO, TRANTINO, MACALUSO, MACERATINI».

Ricordo che ai sensi del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, in caso di concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione, in cui può

prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti. Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle due questioni pregiudiziali di costituzionalità e con un'altra votazione sulla questione pregiudiziale di merito.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo al nostro esame un provvedimento che ha avuto una gestazione assurda ed un *iter* quasi unico. Dell'*iter* ho parlato io stesso poco fa, e quindi ora mi soffermerò soprattutto sulla fase della gestazione.

Questo Governo, come per altro governi precedenti, si è trovato di fronte ai problemi del *deficit* dello Stato e li ha affrontati in un'unica direzione, quella dell'aumento delle entrate, trascurando del tutto la parte fondamentale, anche ai fini della riduzione del tasso di inflazione, che è quella della riduzione delle spese.

Di fronte ad una simile impostazione del problema del *deficit* dello Stato, la realtà dell'esistenza di una evasione che è notevole è stata affrontata in un modo del tutto distorto, con l'azione contro categorie ritenute composte da potenziali o da molti evasori, e con la conseguente loro criminalizzazione. Da ciò la diffusione delle famose medie, risultanti dalle indagini del Ministero delle finanze, secondo le quali sarebbe risultato che un professionista denuncia in media un reddito non superiore alle 500 mila lire al mese: quel tipo di media che Trilussa aveva descritto molto bene in un famoso sonetto sul mezzo pollo a testa. Perché l'errore fondamentale — non voglio pensare peggio — è che queste medie siano state fatte sulla base di criteri esclusivamente aritmetici, con la conseguenza quindi di non attribuire alcun valore a quei pesi che debbono essere usati quando si procede alla valutazione di condizioni di reddito o di capacità contributiva.

Di più, sono sempre a ricordare l'assurda gestione di questo disegno di legge;

il rifiuto degli incontri con le categorie interessate, che noi abbiamo sollecitato attraverso iniziative di sindacato ispettivo e che ci sono sempre sembrate, e ci sembrano tuttora, la strada migliore per ottenere una vera riduzione dell'evasione ed un concorso delle categorie alla erogazione di tributi a favore dello Stato.

Nulla di questo è stato fatto; si è invece scelta la strada di rifiutare gli incontri e di varare un progetto di legge a costo di qualsiasi sconto. Lo sconto c'è stato perché le tabelle aritmetiche, fatte sulla base di medie aritmetiche, hanno determinato nei lavoratori dipendenti delle giuste reazioni (giuste se riferite all'errore di queste medie), perché si sono trovati ad essere tra i pochi contribuenti italiani; mentre lavoratori autonomi, che contribuiscono con i tributi alle spese dello Stato, si sono visti accusare ingiustamente di una evasione che non avevano commesso.

Certo, tra i lavoratori autonomi vi possono essere anche evasori che vogliono continuare ad evadere, si possono essere evasori che protestano ingiustamente, ma ci sono anche — e lo ricordavo l'altro giorno in Commissione — titolari di redditi al di sotto di quelli di un lavoratore dipendente. E nei confronti di costoro si opera una criminalizzazione, come se fossero dei ricchi evasori, degli inadempienti agli obblighi verso lo Stato. La verità è che la protesta dei lavoratori autonomi è stata determinata soprattutto dal timore di un fiscalismo eccessivo, dal timore del ricatto annuale, dal fatto che un simile progetto di legge porterà al ripristino delle cosiddette bustarelle. Queste sono le preoccupazioni che hanno mosso i più.

Lo scontro tra le varie categorie è stato da noi definito uno scontro tra poveri. Ma io credo soprattutto che, se riuscissimo a cercare i motivi delle proteste degli italiani in ordine ad un simile progetto di legge e di fronte alle pretese di vederli adempiere al dovere di contribuire alle spese dello Stato, troveremmo che alla base di tutto, alla base del desiderio di non pagare i tributi vi è la convinzione fondata che lo Stato spenda male il de-

naro che viene con sacrificio pagato dai contribuenti.

Si è giunti, dicevo, alla formulazione di un progetto di legge che utilizza come metodo normale per combattere l'evasione, in primo luogo, la forfetizzazione degli oneri e, quindi, la presunzione dei redditi: forfetizzazione di oneri che gravano per la produzione di determinati incassi e, quindi, la presunzione che il reddito sia la parte restante dopo aver stabilito l'incasso e dopo aver detratto le spese e gli oneri forfetari. In secondo luogo, c'è l'accertamento induttivo delle entrate (o del reddito, il che è lo stesso, nel meccanismo previsto dal complesso delle norme che stiamo esaminando).

Noi sosteniamo che tale meccanismo, che è il motivo fondamentale dell'avversione di molte categorie, violi innanzitutto l'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce l'eguaglianza dei cittadini e che violi, inoltre, l'articolo 53 della stessa Carta costituzionale, secondo cui tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva; principio giuridico, quest'ultimo, che permette il raffronto di ciascuna legge tributaria con la norma costituzionale.

La Corte costituzionale — desidero premetterlo alle considerazioni che mi accingo a fare — ha sempre ritenuto, e lo ha confermato recentemente, che, per capacità contributiva, deve intendersi l'idoneità del soggetto all'obbligazione di imposta desumibile dal presupposto economico al quale la prestazione risulta collegata. E tale presupposto consiste in qualsiasi indice rivelatore di ricchezza, secondo valutazioni riservate al legislatore ordinario, salvo il controllo delle leggi sotto il profilo dell'arbitrarietà o della irrazionalità, da parte del giudice.

Trattasi, come è evidente, di un principio che regola sul piano sostanziale la legittimità dell'imposizione tributaria, e non concerne affatto le modalità della riscossione dei tributi, che sono del tutto estranee alla previsione del precetto costituzionale suddetto.

Ho citato una posizione costante della Corte costituzionale, confermata anche

recentemente. Aggiungo un'altra massima, secondo la quale la regola per cui tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva ha carattere oggettivo, in quanto si riferisce ad indici concretamente rilevatori di ricchezza e non a stati soggettivi del contribuente. La Corte costituzionale — vorrei ricordare alcune delle decisioni più importanti — in materia di uguaglianza ha ormai consolidato il principio secondo il quale l'esercizio della discrezionalità può essere sindacato, se manifestamente arbitrario ed irragionevole. In materia di presunzioni illegali la Corte ha vincolato la legittimità a criteri di «comune esperienza», di «logica», a limiti di «prudenza» e di «ragionevolezza». Pertanto ha ritenuto illegittime le imposte che non hanno collegamento con la reale forza economica del contribuente.

In primo luogo vediamo, onorevoli colleghi, dopo aver richiamato questi principi, qual'è, secondo noi, la violazione dello articolo 3 della Costituzione. Con questo disegno di legge si vogliono due metodi di accertamento: uno è quello vigente, basato sul riscontro reale del reddito — esempio classico è l'IRPEF per i lavoratori dipendenti. L'altro è quello di cui al disegno di legge, basato su metodi presuntivi ed induttivi del reddito, non quindi sul riscontro reale di esso. Due metodi dei quali il primo, quello che ha il massimo esempio nell'IRPEF per i dipendenti, è obiettivo, mentre il secondo non lo è. Aggiungerei, per essere ancora più preciso, che il secondo metodo è basato su riferimenti irragionevoli e spesso arbitrari.

Onorevoli colleghi, facciamo qualche considerazione concreta. Alcuni oneri sostenuti da talune categorie di imprenditori commerciali, dai professionisti e dagli artigiani, ai quali sarebbe consentita dal disegno di legge la tenuta di una contabilità semplificata, sono forfettizzati in una percentuale degli incassi. Il *forfait* è indicato sulla base di presunzioni talvolta del tutto arbitrarie come, per esempio, quella che interessa gli agenti di com-

mercio e ciò è stato riconosciuto dallo stesso ministro. Il *forfait* generalizzato per tutti i professionisti nella misura del 16 per cento è sperequato con riferimento non solo a varie categorie — gli oneri detraibili per la categoria degli ingegneri non sono uguali a quelli della categoria dei periti agrari o dei commercialisti —, ma anche all'interno di una stessa categoria. Cito — perché conosco meglio di altri questa professione — tra tutte la diversità di oneri che sostengono gli avvocati che svolgono soltanto attività di consulenza rispetto a quelli che svolgono esclusivamente l'attività giudiziaria.

Tali deduzioni forfetarie vengono operate anche sulla base di redditi diversi. Ad esempio, una cosa è l'incidenza di certi oneri per un professionista che abbia un incasso di trenta milioni all'anno, mentre altra cosa è l'incidenza degli stessi oneri per un professionista che ne abbia il doppio o più del doppio. Indicare dei *forfait* così generali per la deduzione presuntiva dal reddito significa essere completamente fuori dalla realtà e indicare criteri del tutto arbitrari ed ingiusti.

Secondo l'articolo 29 del disegno di legge che stiamo esaminando, l'amministrazione non solo ammette detrazioni forfetarie, ma può attuare il metodo dell'accertamento induttivo del reddito sulla base di criteri che, a mio avviso, non hanno alcuno dei caratteri di indizio della capacità contributiva. Leggiamo i fatti dai quali si possono dedurre determinate capacità contributive e determinati redditi. In primo luogo la dimensione e l'ubicazione dei locali. Quanta discrezionalità e quanto arbitrio! Infatti è del tutto evidente che la ubicazione dei locali nel centro della città è un elemento importante per alcune attività, ma rappresenta altresì un onere maggiore per l'imprenditore. La dimensione, invece, non ha alcun significato obiettivo, poiché per alcune attività essa rappresenta un elemento essenziale, mentre per altre non ha alcun significato e nessuna capacità di indicare reddito.

Un altro elemento che può essere utilizzato nel cosiddetto accertamento indut-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

tivo è dato dalla esistenza di altri beni strumentali impiegati, oltre ai locali. I beni strumentali possono essere di ogni genere: qui non sono precisati! Il solo fatto della genericità è indice di una discrezionalità e di una arbitrarietà che sono in contrasto con l'esigenza di un accertamento reale della capacità contributiva.

Commenterò più tardi un altro elemento da cui si vogliono trarre indizi: il numero, la qualità e la retribuzione dei lavoratori. Mi permetto di dire che questi possono essere elementi rivolti in duplice direzione: una prima direzione è certamente indicativa di una dimensione aziendale, ma anche di una necessità di subire maggiori oneri per realizzare lo stesso reddito. È il caso nel quale l'imprenditore può svolgere nell'ambito di questa piccola impresa una attività assai limitata.

Vi sono poi i consumi di energia, di carburanti e di lubrificazione, nonché le assicurazioni stipulate. Certo, l'assicurazione su di un quantitativo molto elevato di merce può essere indice di merce di valore altrettanto elevato, ma mi sia consentito di dire che il controllo sulla quantità della merce si può fare attraverso elementi di tutt'altro genere, come ad esempio i movimenti che sono da registrare ai fini dell'imposta sul valore aggiunto.

Infine — ecco la perla su tutto — per stabilire induttivamente quale sia il reddito dell'impresa ci si può valere (così indica testualmente il penultimo comma dell'articolo 2) di «altri elementi che potranno essere indicati con decreto del ministro delle finanze». Diamo così una delega (che non potrebbe che essere una delega legislativa, quindi con l'indicazione dei tempi, dei criteri e degli indirizzi, al Governo) al ministro, il quale può stabilire i criteri che egli ritenga più opportuni per fare questi accertamenti induttivi. Forse ci sono altre violazioni della Costituzione, ma mi basta dire che questa delega al ministro ci deve preoccupare dal punto di vista della violazione dell'articolo 53.

Ho detto che si tratta di elementi tutt'altro che obiettivi. Tra l'altro taluno di questi, quello relativo al numero, agli stipendi ed anche alla qualità dei lavoratori, non gioverà certamente all'occupazione ed alla buona retribuzione dei lavoratori, perché se il fatto che io abbia quattro lavoratori è indizio di alto reddito...

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. No, di un alto ricavo.

ALFREDO PAZZAGLIA. E quindi anche di un alto reddito. Mi scusi, signor ministro, io apprezzo moltissimo questa sua interruzione, però dal fatto che io abbia molti lavoratori lei fa discendere una presunzione di alti ricavi, sempre che il disegno di legge diventi legge. Io mi auguro che ciò non avvenga, ma so che lei si batte perché venga approvato; tra l'altro ci siamo accorti di quanto lei si batte perché venga approvato! Su tali ricavi lei deduce forfetariamente una certa cifra. Ma avere molti lavoratori non è indice di molti ricavi: è l'indice di un certo tipo di organizzazione che può aver bisogno di molti dipendenti, anche se i ricavi non sono elevati. Potrebbe infatti accadere che, senza un certo numero di dipendenti, non si riuscirebbe ad avere nemmeno quei ricavi più modesti che una certa attività può determinare. Su quel ricavo elevato che l'amministrazione finanziaria può presumere e che, invece, secondo il disegno di legge, diventa l'incasso da reddito a fini fiscali, si deduce il 16 per cento (e mi fermo a questa aliquota, per non fare troppi esempi), più le spese per il personale. Ma questo reddito è ottenuto sulla base di presunzioni che io qualifico come elementi tutt'altro che obiettivi. È tutta qui la questione costituzionale!

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Mi consente un'interruzione, onorevole Pazzaglia?

ALFREDO PAZZAGLIA. Sarò lietissimo di ascoltarla.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Pazzaglia, l'esempio meno calzante è quello dei professionisti, per i quali non ci si basa sui dipendenti. Per una attività produttiva od anche per una attività commerciale c'è sempre la possibilità della prova del numero dei dipendenti nelle classificazioni merceologiche delle varie unità produttive. Si tratta di presunzioni semplici, nel senso che esiste il magazzino. Si può ritenere infatti che normalmente dieci dipendenti comportino una certa produzione. Ma se questa è andata in magazzino, vuol dire che non è stata venduta e che non ha prodotto ricavi. Siamo in materia di presunzioni semplici, non di presunzioni assolute, come lei ricordava anche in Commissione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Certamente, signor ministro. Io la ringrazio di questa sua precisazione, che mi consente di farne, a mia volta, un'altra. Vorrei farle presente che l'attività merceologica diversa — l'ha detto lei stesso — comporta una valutazione di maggiore o minore incidenza di manodopera per quanto attiene, ad esempio in una attività commerciale, alla vendita dei beni che sono oggetto dell'attività medesima. Ma il fatto che io abbia più dipendenti, signor ministro, in presenza di una certa quantità di merce, non può servire, neanche in questo caso, a dimostrare che ho un più alto incasso degli altri. E quando, poi, lei mi dice che ho portato un esempio non molto calzante, senza voler contestare quel che lei afferma, e cioè che questa norma può essere utilizzata più in altre attività che per i professionisti, le faccio rilevare che tutto ciò la norma non lo dice.

Attraverso l'indicazione di questo criterio (ripeto, numero, qualità e retribuzione dei lavoratori) lei — lei perchè in questo momento è il ministro, il sostenitore della legge, ma non è certo una polemica personale —, l'amministrazione tributaria può applicare tale criterio del numero dei dipendenti anche per quanto riguarda i professionisti.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. E il consumo dell'energia elettrica?

ALFREDO PAZZAGLIA. Adesso passo anche al consumo dell'energia elettrica.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Questo vale per l'industria, non può valer per le attività professionali.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor ministro, le sono grato per quello che mi sta dicendo. Vuol dire che presenteremo tanti emendamenti e ci scriveremo che il consumo di energia, di carburante e di lubrificazione vale solo per l'industria. Ma nell'articolo 29, signor ministro, lei non fa riferimento soltanto all'industria o al commercio, ma a tutte le categorie.

Ed allora, vede, signor ministro, lei che è persona tanto gentile mi sta aiutando a sostenere la mia tesi... Mi sta aiutando, poichè ha messo nella sua proposta (questa non posso non attribuirgliela, poichè è sua; è giustamente chiamato il «pacchetto Visentini») quel che io chiamo il metodo Visentini, perchè così passerà alla storia, quello dell'accertamento induttivo, qualcosa che non vale per una categoria soltanto ma per tutte le categorie dei contribuenti. E per tutte deve trattarsi di un metodo obiettivo, se vogliamo che la norma sia in regola con l'articolo 53 della Costituzione. Lei stesso ha ammesso — ha dovuto finire per ammetterlo — che un criterio come quello del numero, della qualità e della retribuzione dei lavoratori non è un indice per quanto riguarda i professionisti. Mi ha detto che i consumi di energia, carburanti, lubrificanti vanno bene per l'industria; ma il fatto è che sono qui indicati per tutte le categorie di lavoratori autonomi, quindi anche per professionisti, artigiani, commercianti!

Ed allora ho ragione quando sostengo che, mentre mi stavo avviando alla conclusione, ho avuto un piccolo aiuto da parte di una personalità... Nessuno glielo contesta questo, signor ministro; noi non le contestiamo certe qualità che sono indubbiamente di alto livello. Le conte-

stiamo il tipo di legge che sta presentando e le neghiamo che essa sia in conformità dell'articolo 53 della Costituzione, per i motivi che ho elencato. Quel metodo di detrazione presuntivo, effettuato sulla base di un reddito accertato anch'esso su presunzione, rende molto lontano dal reddito reale l'accertamento che viene posto in essere in virtù della legge in esame.

È tutta qui la violazione costituzionale ed è chiarissima, onorevoli colleghi! Questi elementi, infatti, non sono indici rivelatori di ricchezza o di reddito, non lo sono obiettivamente; lo possono essere in un caso, in cento casi su mille, ma lo debbono essere per mille casi su mille, per essere in regola con i principi della Costituzione! Quindi non sono indici di capacità contributiva. L'accertamento delle entrate, come dicevo prima, verrà effettuato sulla base di elementi non obiettivamente indizianti, quindi neanche indicativi della probabilità di esistenza di un reddito, e pertanto di una capacità contributiva per imposte sul reddito. La detrazione, come ho detto, verrà operata sulla base di presunzioni che non possono corrispondere alla obiettiva differenziazione tra le varie categorie. Ho citato il caso dei professionisti, perché è chiarissimo che, quando nella legge si indica la misura del 16 per cento, si usa un criterio unico ed indifferenziato per una gamma enorme e assai variegata di soggetti. Questi sono i due principali piombi sulle ali del provvedimento, i due principali punti di violazione della Costituzione.

Possiamo anche seppellire l'articolo 53 della Costituzione! Ora, quell'articolo non l'ho scritto certo io, ma obiettivamente si tratta di una norma assai valida. Del resto, il riferimento alla capacità contributiva non è molto diverso da quello contenuto al riguardo nello Statuto albertino. Si tratta di un criterio cui nessun legislatore serio si può sottrarre: giacché diversamente avverrebbe che talune categorie sarebbero costrette a pagare le imposte al di sopra del proprio reddito, mentre altre potrebbero rimanere al di sotto. Ed al fine della tesi che sto sostenendo non ri-

leva soltanto che vi siano categorie che pagano al di sopra del proprio reddito; rivela anche che vi siano delle categorie che pagano al di sotto del proprio reddito, perché la Costituzione è violata sia nell'uno che nell'altro caso. Il carattere vessatorio di una legge attiene più al piano del merito che a quello costituzionale; ai fini della legittimità costituzionale, la possibilità che una larga parte dei cittadini, attraverso questo metodo induttivo e queste detrazioni forfettarie, possa pagare molto meno di quanto sarebbe tenuta a fare integra gli estremi della violazione dell'articolo 53 della Costituzione, e quindi dello stesso articolo 3, che va considerato sempre in relazione alle singole altre garanzie costituzionali.

Questo è quanto volevo dire, onorevoli colleghi. Mi sembra che sussistano motivi di perplessità, che del resto sono stati avanzati non solo dalla nostra parte, se vogliamo parlare francamente. Avrei voluto rivolgermi, in tal senso, all'onorevole Piro, che non è presente (mi dispiace: vuol dire che leggerà i resoconti!), e che due colleghi hanno interrotto, affermando che non è stato il nostro gruppo soltanto ad impedire l'esame degli articoli. Vedo che il presidente della Commissione fa dei cenni di assenso: certo, noi ci assumiamo la nostra parte di responsabilità, poiché abbiamo detto esplicitamente che intendiamo batterci contro questo provvedimento. Lei però, che è una persona leale, ammette anche che avremmo potuto fare molto di più: e ringrazio per i cenni di assenso e del ministro e del presidente della Commissione.

Noi abbiamo cercato di entrare nel merito, per quanto era possibile; e comunque noi abbiamo dichiarato lealmente il nostro intento di dar luogo ad una lotta dura. La maggioranza, che non lo ha fatto, ha però fatto ostruzionismo più di noi, in Commissione: la maggioranza che appoggia il Governo! (*Applausi a destra*). Saremmo potuti arrivare alla votazione del comma ventinovesimo dell'articolo 2 (diciamolo francamente), ed abbiamo riflettuto su una simile opportunità. Ma la verità è che non si voleva

quel voto, ed è per questo che non si vuol rinviare il provvedimento alla Commissione, perché non si vuol rischiare un voto in quella sede. Siamo comunque disposti a discutere qui, se voi respingerete la nostra pregiudiziale di costituzionalità, che io modestamente vi ho illustrato, ed anche quella che vi sarà illustrata, certo in modo migliore, dal collega Tassi.

Ne discuteremo; ma bisogna che voi, se respingerete le nostre pregiudiziali, abbiate la voglia di discuterne, perché si sta diffondendo, ora per ora, il convincimento che questa legge morirà, se non domani, certo dopodomani, perché il Governo, attribuendo evidentemente la responsabilità all'ostruzionismo del Movimento sociale italiano, che avrebbe impedito un esame sollecito del disegno di legge, dimenticandosi che in Commissione è stata la sua maggioranza che ha concorso a ritardarne l'iter, dovrà adottare un decreto-legge per evitare che continui l'evasione fiscale.

Ci troviamo di fronte ad un fatto molto grave. Non disturberò la Presidenza per una cosa di questo genere, perché non vedo cosa potrebbe fare, ma dico alla maggioranza e al Governo che si deve giocare a carte scoperte. E il Governo, se vuole adottare il decreto, lo faccia subito, lo dica, non aspetti altro tempo; e si ricordi, la maggioranza, che essa, salvo il partito socialdemocratico, ha dato la fiducia su questi articoli e che i pentimenti sono tardivi. Non si può venire a Montecitorio a fare il contrario di quello che si è fatto a Palazzo Madama.

È vero che esiste il bicameralismo, ma conosciamo anche le situazioni nel nostro paese, e non si può continuare a dire che c'è il deputato tal dei tali del partito tal dei tali che è bravo e che non è disposto a cedere su questi punti. Questo è il gioco delle parti: abbiamo chiesto lo scrutinio segreto sulle pregiudiziali di costituzionalità e aspettiamo al voto i colleghi che ieri hanno ritardato l'esame del progetto di legge con molta amicizia e con molto apprezzamento.

Se questi colleghi si sono convinti della bontà delle mie argomentazioni, come mi

è sembrato ieri in Commissione e negli altri giorni, hanno qualcosa da dire al Governo: cioè che queste norme non si possono introdurre non perché loro non lo vogliono, ma perché non lo vuole la Costituzione (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla XI Commissione (Agricoltura):

«Attuazione della direttiva n. 82/331/CEE del 6 maggio 1982 che modifica la direttiva n. 68/193/CEE relativa alla produzione ed al commercio dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite» (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2270);

LOBIANCO ed altri: «Norme in materia di vendita diretta dei prodotti agricoli» (429);

dalla XII Commissione (Industria):

«Interventi per informazioni commerciali» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (2117);

«Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rotame» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (2150).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che quanto ha detto mirabilmente, da par suo, anche in contraddittorio con il ministro Visentini, l'onorevole Pazzaglia, dovrebbe essere più che sufficiente per chi,

con retta intenzione, acceda ai problemi di costituzionalità di fronte ad un provvedimento e non abbia il pregiudizio partitocratico o politico che impone una sua decisione indipendentemente dalle ragioni e dalla validità delle stesse.

Per altro, credo che il pacchetto Visentini — è giusto che sia definito così, di più non è — abbia ben altre ragioni e ben più gravi, anche se più settoriali, di patente e pesante incostituzionalità.

Credo che la Carta costituzionale, nata storicamente in un momento difficile della vita del nostro popolo e della nostra nazione, sebbene abbia dimostrato, soprattutto per la parte non attuata, alcune carenze che oggi comportano rivolte e spinte di riforma, abbia il pregio di avere sintetizzato alcuni principi fondamentali che soltanto a fatica e in ritardo il regime, i partiti, il Governo e anche il Parlamento hanno poi di fatto eseguito nel nostro ordinamento giuridico.

Credo che uno dei principi fondamentali che è stato particolarmente tutelato dalla nostra Carta costituzionale, almeno dalle espressioni con cui lo hanno sottolineato i vari articoli della Costituzione stessa, sia il principio della famiglia. Così credo che un altro principio fondamentale sia quello della libertà di impresa, specialmente e segnatamente di quel tipo di impresa che sia nell'ambito della famiglia. Credo, infine, che un altro principio fondamentale sia la tutela del lavoro, non soltanto nella parte del cosiddetto lavoratore (chissà poi perché lo si debba sempre intendere lavoratore dipendente), ma anche e altrettanto e forse con accenti anche maggiori e più sottolineati nella parte del lavoro autonomo, di colui che lavora, che forse nel lessico normale di qualche quotidiano non ha diritto al titolo di lavoratore, ma che in realtà lavora e magari lavora anche di più di quelli che per quel lessico hanno sempre il diritto al titolo di lavoratore.

Immaginate quindi e immaginiamo quindi quale sia l'importanza della violazione di una parte della Costituzione quando con una norma sola del pacchetto Visentini, ed esattamente con l'articolo 3,

comma 12 (sembra quasi di giocare al lotto, visto il numero e i numeri che si intrecciano in questo pacchetto per poter indicare semplicemente un comma), si colpisce, sotto il profilo fiscale — ma in realtà si incide sotto il profilo sostanziale — l'impresa familiare. L'impresa familiare doveva nascere il giorno dopo il 1° gennaio 1948, quando la Costituzione è entrata in vigore. Nasce ed è codificata — forse è solo codificata — con la legge 19 maggio 1975, all'articolo 89, che istituisce l'articolo 230-*bis* del codice civile. E come nasce? Come ha da nascere.

Nasce in situazione paritaria tra le parti, perché nasce in quella famiglia vista come società naturale, come stabilito e sanzionato dall'articolo 29 della Costituzione, quell'articolo che nel suo primo comma sintetizza la cultura, e il pensiero sulla famiglia propri della tradizione cattolica. E nasce in modo assolutamente paritetico tra le parti, salvo prova contraria, stabilendo così in maniera cogente non quella che poteva essere già una società di fatto secondo il vecchio regime giuridico, per cui la società di fatto nasceva in quanto tale e in quanto tale era esercitata, riconosciuta quando i soci erano in realtà persone indifferenti, e non familiari o affini; nasce invece in maniera cogente da parte dell'ordinamento che la riconosce, anche magari contro la volontà del capofamiglia, ogniqualvolta una famiglia eserciti un'impresa.

Ma come nasce questa impresa? Nasce nel capofamiglia, nel titolare, nell'imprenditore, e in coloro che collaborano costantemente e coerentemente con l'impresa; ma nasce anche con la contitolarità della donna di casa, ad esempio, che pur essa, nel concorso dell'attività di famiglia, in quell'impresa familiare che si rifà all'articolo 29 della Costituzione ed all'articolo 230-*bis* del codice civile, viene a trovare un suo luogo, una sua collocazione, ben altra e ben valida.

Ci sono allora altri principi fondamentali che devono essere tenuti presenti dal pacchetto Visentini, anche dall'*ex* presidente della Olivetti. Devono essere tenuti

presenti perché sono principi fondamentali; sono i principi che attengono all'uguaglianza dell'uomo e della donna. Si sono dette tante parole, ma quando poi veniamo ai fatti, attraverso la riforma fiscale, per *l'id quod plerumque accidit* (che certamente non è un criterio che alberghi molto nel nostro modo di ragionare, ma che alberga nel sistema Visentini), normalmente in Italia le imprese hanno la licenza intestata al titolare capofamiglia (capofamiglia, oggi capofamiglia in condominio).

È il marito che è titolare dell'azienda; normalmente è lui; e la donna? Con quella legge del 1975, con quella riforma del diritto di famiglia (su cui io mantengo le mie profonde, personali riserve, ma che certamente ho apprezzato ed apprezzato, proprio per la norma di cui all'articolo 89) la donna era stata valutata (non dico mai «rivalutata») per quella che era la sua importanza.

Anche con la sua attività di casalinga cioè, essa contribuiva — e come contribuiva! — all'investimento nell'azienda familiare, e le veniva riconosciuta una parte degli utili. Tutto questo avveniva in adempimento alle ricordate norme della Costituzione, che non erano quindi soltanto l'articolo 29 come riconoscimento della società familiare, ma anche l'articolo 2, l'articolo 3, l'articolo 4, e l'articolo 37, nel quale si prevede che il lavoro femminile debba essere valutato esattamente come quello maschile.

Il ministro Visentini è assai abile a far svolgere le indagini di mercato da imprese private, perché non si fida (forse a ragione) degli uffici periferici del suo Ministero.

Il ministro, in questo momento, è in tutt'altre faccende affaccendato, e non ascolta. Noi continuiamo, perché egli ha l'obbligo giuridico di ascoltare, e quindi ha piena e legale conoscenza di quello che stiamo a lui dicendo.

Secondo queste indagini, il macellaio guadagna in Italia 5.600.000 lire; ed uno pensa alla macelleria di via del Corso. Ma si è dimenticata la macelleria di Roccamiciola di Sotto, dove esiste una licenza

che di fatto viene esercitata a Pasqua e a Natale, signor ministro, quando si ammazza non dico il vitello grasso, ma il vitello che c'è da quelle parti, perché poi il macellaio, per il resto della sua vita, fa il boscaiolo, fa il coltivatore diretto, fa l'autista al ministro, fa tutto quello che può fare uno che ha due attività, che deve avere due attività, perché in questa Italia la nostra montagna, anche se tutelata nel paesaggio, non è che sia stata molto aiutata dagli interventi ordinari e straordinari del regime.

Ed allora, seguendo quei criteri, dobbiamo dire che tu, donna, al massimo, hai diritto al 49 per cento. E non lo diciamo perché non abbiamo il coraggio di dirlo in termini di riforma di diritto di famiglia, perché già questo sarebbe un atteggiamento coraggioso.

Diceva mio nonno che le società vanno bene in numeri dispari, ma che in tre si è in troppi. Comandare in due al 50 per cento è molto difficile, anzi direi che è impossibile. E credo poi sia molto difficile trovare, a norma di quell'articolo disgraziatissimo del codice di procedura civile, un magistrato che sia disposto a dirimere una questione insorta tra padre e madre in relazione ai minori, anche fuori delle formalità di rito: il magistrato lo si trova difficilmente anche secondo le formalità di rito; figuriamoci al di fuori di tali formalità, il che vorrebbe dire magari per strada, o fuori dal suo ufficio (in ufficio magari ci si reca poco, ma certamente fuori dell'ufficio non accetta di intervenire).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

CARLO TASSI. Ed allora, signor ministro, come la mettiamo con gli articoli 29 e 37 della Costituzione anche in relazione all'articolo 3, che stabilisce che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che limitano l'uguaglianza dei cittadini, i quali sono eguali davanti alla legge indipendentemente da ragioni di sesso? Non c'è bisogno che il ministro Visentini ar-

ruoli delle ditte specializzate in indagini di mercato per sapere che oltre l'80 per cento delle aziende familiari ha la licenza di commercio intestata al capofamiglia maschio. Ma poi consideriamo pure anche l'altro 20 per cento, intestato al capofamiglia femmina. Forse che il ruolo del marito, soltanto perché è coniuge, deve essere ridotto, con una norma fiscale, in violazione dell'articolo 230 del codice civile vigente, ma anche e soprattutto in violazione degli articoli della Costituzione che abbiamo richiamato, al 49 per cento?

Come si fa ad operare una riforma sostanziale dell'impresa familiare attraverso una norma fiscale? Come si può pensare che una riforma siffatta possa avere luogo in un Parlamento che voglia rispettare una Costituzione, come la nostra, che contiene le norme che ho prima richiamato. Il ministro non mi ascoltava, ma potrà senz'altro rileggere la Costituzione, il che evidentemente è l'ultima delle cose che suole fare; a questo punto verrebbe voglia di porre al ministro la faticosa domanda di Bertuzzi circa il numero degli articoli della Costituzione per avere quelle risposte che dieci ministri su dodici diedero, nessuno rispondendo esattamente.

Non si tratta, però, di una questione di numeri, bensì di sostanza. L'imposizione del 51 per cento quanto meno a favore del titolare nominale della licenza va contro la maggioranza della famiglia; pensiamo, ad esempio, alla famiglia numerosa con tre o quattro figli, nella famiglia numerosa tutelata in modo particolare dagli articoli 29 e 31 della Costituzione.

Nel contesto di una famiglia numerosa, l'importanza del padre e della madre normalmente titolari della licenza — almeno uno dei due — continua a diminuire. Più aumenta il numero dei figli, infatti, più la titolarità diviene un fatto puramente nominalistico, di autorizzazione o concessione governativa o comunale, con minore pregnanza ed importanza, mentre è proprio in quello che consiste la forza-lavoro, quel lavoro che la Costituzione dovrebbe tutelare in tutti i modi. Mi sem-

bra, invece, che il pacchetto Visentini, che Visentini con il suo «pacchetto» stia violando questo valore in tutti i modi. Altro che tutelarlo in ogni modo! Lo viola quando si prevede una forfetizzazione senza garantire una parità di franchigia, a parità di orario, con il lavoratore dipendente.

È ora di uscire dall'*impasse*! Il mio partito e il mio gruppo parlamentare hanno sostenuto il carattere ignobile del decreto Craxi «mono» e «bis» che tagliava la scala mobile. Rivendichiamo quella onesta e seria battaglia in cui fummo sconfitti insieme alle poderose armate — in termini parlamentari — dell'esercito comunista; ma se si vuole parlare di parità, occorre che nella forfetizzazione, poiché il lavoratore autonomo ha certamente un orario superiore e mai inferiore — egli è, infatti, il padrone di se stesso e dunque il più pesante che ci sia — a quello del lavoratore dipendente, si prevedano per il lavoratore autonomo garanzie analoghe a quelle assicurate al lavoratore dipendente dall'attuale sistema di prelievo alla fonte. Questo è necessario, se si vuole rispettare il principio di uguaglianza stabilito dalla Costituzione.

Nell'impresa familiare non si realizzano soltanto i principi costituzionali di cui agli articoli 29, 30, 31 e 36, se ed in quanto sia garantito quanto ho detto prima, ma anche spontaneamente la norma di cui all'articolo 46; norma questa che ha fatto tremare tutti, per cui nessuno l'ha mai voluta applicare, cioè la compartecipazione dei lavoratori, in questo caso i figli ed i familiari, all'impresa familiare, i cui redditi devono essere suddivisi, secondo l'articolo 230-bis del codice civile, sulla base di criteri molto analitici e ben specificati.

Che cosa resta allora, in termini di costituzionalità e di accettabilità costituzionale, dell'articolo 13, n. 3 e n. 12, del cosiddetto pacchetto Visentini? Direi proprio nulla, salvo il cavallo di Troia che consiste nel dare alla «triplice» sindacale un nemico contro cui combattere la sua lotta di classe. Oggi infatti non se la può più prendere con i padroni. Avevano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

detto «dureremo un minuto più di te, padrone» ma si erano dimenticati che l'impresa sarebbe durata un minuto in meno del padrone e che quindi, morendo l'impresa prima del padrone, si sarebbero trovati tutti disoccupati, come purtroppo si sono trovati quando l'impresa non ha più retto all'impatto della lotta di classe. E allora, la «triplice», per potersi mantenere in piedi, doveva trovare un altro nemico per la sua lotta di classe ed ecco arrivare la collaborazione del ministro Visentini, che poi è collaborazionismo, con la pubblicazione di dati errati e falsi.

Per definire quelle statistiche, non c'è bisogno di disturbare Bresciani Turrone, che diceva che le menzogne si dividono in bugie grandi, bugie piccole e statistiche! Basta dire che sono le «statistiche Visentini», basta sapere come sono state fatte e il risultato a cui si mira nel portarle avanti, e chi questo risultato vuol raggiungere e con quali strumentalizzazioni. È chiaro che un tale cavallo di Troia fa molto comodo per riattizzare una battaglia che non esiste più, per «ripattumare» tutto quello che in fatto di collaborazione ha perso la «triplice» sindacale. Ma per ottenere questo bisogna che ci sia un nuovo nemico di classe, visto che ormai con i padroni non ve la potete prendere più, dato che non ce ne sono più!

Lei, ministro Visentini, aveva posto un'alternativa, aveva fatto una promessa, quando ancora c'era il vecchio testo: «O resta l'articolo 11 o me ne vado io». Io le faccio un augurio, anzi le do un consiglio: togliamo il vecchio articolo 1 e se ne vada lei, magari torni alla Olivetti, che è stata salvata da quella norma che introdusse i registratori di cassa, che rappresentavano la conclusione di un procedimento di revisione fiscale, che prevedeva gli accertamenti induttivi. Certo, li prevedeva ed era ingiusto. Ed ella, signor ministro, lo ricorda molto bene in un'intervista che ha rilasciato nel gennaio di quest'anno e che io non le contesto ora solo perché gliel'hanno contestata gli altri, dato che non sono un plagiato.

Resta il fatto che questo nostro Stato è partito con una riforma fiscale oltre 30

anni fa, si è volto al sistema analitico, è partito con il sistema dell'IVA ben sapendo di che cosa si trattava, ha continuato con la bolletta di accompagnamento, con le registrazioni di magazzino, con i registratori di cassa, con lo scontrino fiscale; se è uno Stato serio — e non quello con la «esse» minuscola di cui all'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione del 18 marzo 1948 —, quando si acquista un ago dall'ambulante del mercatino di Roccamaggiore di Sopra, riesce, seguendo analiticamente il processo di ricostruzione contabile, ad arrivare alla miniera da cui è stato tratto il minerale con cui è stato fabbricato l'ago.

Dunque, signor ministro: faccia funzionare il suo Ministero, i suoi uffici periferici, perché non può determinare in questo modo inconstituzionale l'uccisione dell'impresa familiare, che pure avete dovuto riconoscere e regolamentare — ma non certo per vostra volontà — quando l'avete vista crescere e vivere e migliorare, in questa Italia che, ove non avesse più l'impresa familiare, l'impresa artigianale, il piccolo commercio, non avrebbe più niente. E queste sono imprese che allo Stato ed alla società non costano nulla perché non hanno mai cassa integrazione; sono imprese che lavorano soltanto in base alle proprie forze perché non possono ricorrere ai crediti facilitati.

E sono imprese di gente che si alza molto presto e va a letto molto tardi, signor ministro, e che lavora sul serio; non ha magari il titolo di lavoratore secondo i criteri della «trimurti» di Luciano Lama, ma è gente che lavora, ed è per questo che noi la difenderemo fino in fondo, e difenderemo insieme a questa classe diligente che lavora anche la Costituzione della Repubblica, almeno nella stesura attuale (*Applausi a destra*).

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 novembre 1984, ha trasmesso, in adempimento

dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione con cui la Corte ha riferito al Parlamento sulla gestione finanziaria dell'Associazione famiglie caduti e dispersi in guerra per gli esercizi 1982 e 1983 (doc. XV, n. 56/1982-1983).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 29 novembre 1984, ha altresì trasmesso, in adempimento all'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di economia agraria per gli esercizi 1981, 1982 e 1983 (doc. XV, n. 57/1981-1983).

Anche questo documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise, ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di merito.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo la brillante illustrazione da parte del presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia, e del collega Tassi, delle pregiudiziali di costituzionalità, mi propongo di svolgere brevemente la pregiudiziale di merito che abbiamo presentato, in relazione al disegno di legge al nostro esame.

Come è stato rilevato, si tratta di un disegno di legge che ha avuto una gestazione tormentata e curiosa, di cui c'è traccia nel resoconto riportato nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*. In effetti, non è frequente, dopo che la Commissione ha dovuto licenziare in fretta un testo estremamente provvisorio ed estremamente criticato, poter usare gli argomenti del relatore per

la maggioranza per illustrare una pregiudiziale di merito.

Il relatore per la maggioranza ieri in Commissione ha dovuto riconoscere che — leggo dal resoconto della seduta della VI Commissione — «maggiori difficoltà ha creato la discussione sul punto delle forfettizzazioni: in alcuni emendamenti sottolineati dai colleghi, sono state poste in evidenza alcune sfasature, su cui ritiene ci si possa affidare all'iniziativa propositiva». Rileviamo, quindi, che lo stesso relatore registra sfasature e si affida alla iniziativa propositiva che non si sa da che parte debba essere azionata, se dal Governo, dalla maggioranza o dalle opposizioni.

Certamente, nel momento in cui il relatore parlava, era una iniziativa propositiva praticabile, perché il relatore non poteva prevedere che l'esame del disegno di legge in Commissione sarebbe stato così rapidamente stroncato. Ancora, continua il relatore per la maggioranza, onorevole D'Aimmo: «Vari colleghi di quasi tutti i gruppi hanno sottolineato in particolare la questione dell'artigianato, nei vari emendamenti presentati ed illustrati; forse è opportuno prevedere un intervento legislativo successivo per articolare meglio i settori artigiani contemplati nelle tabelle, così come deve essere oggetto di adeguata riflessione il problema della deduzione specifica degli interessi passivi. Alle norme sull'accertamento induttivo di cui al comma 29 dell'articolo 2 — il punto sul quale sono emersi i problemi maggiori — sono stati presentati emendamenti da quasi tutti i gruppi della Commissione. Ricordato il senso delle diverse proposte in essi contenute — dall'emendamento socialista a quello più radicale proposto dai missini, a quello a firma dei rappresentanti dei gruppi democristiano-socialdemocratico-liberale, a quello Antoni 2.48 già presentato dal gruppo comunista al Senato — rileva che questo fronte ampio e diffuso di proposte, che pur recano strumenti di intervento differenziato, sono ispirate all'obiettivo di introdurre forme di garanzia per i contribuenti coinvolti dal provvedimento».

Se il relatore per la maggioranza sente il bisogno di dare atto, nel suo intervento in Commissione, dell'esistenza di un gruppo di emendamenti, se sente il bisogno di dare atto della ispirazione di questi emendamenti, che è da riconnettersi all'obiettivo di introdurre forme di garanzia per i contribuenti coinvolti nel provvedimento, dobbiamo dedurre che il relatore per la maggioranza ha denunciato e denuncia, in questa sede, che non esistono nel provvedimento licenziato forme di garanzia per tali contribuenti. Ma il relatore per la maggioranza, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è in buona compagnia. Infatti ieri egli non faceva altro che rispecchiare opinioni che non sono solo sue, ma appartengono alla maggioranza, a quella maggioranza che ha fatto dedicare da un giornale di oggi, che ho sotto gli occhi, un servizio al quale non arbitrariamente è stato attribuito il titolo «De Mita: quel ministro non può legiferare contro il Parlamento».

Le piacezze — si fa per dire — che si leggono in questo articolo e i rilievi che in esso sono contenuti confermano e concludono che questa legge viene all'esame dell'Assemblea senza una maggioranza o con una maggioranza incerta, divisa, in preda a pulsioni, convulsioni, inquietudini e preoccupazioni. Qual è la fotografia che l'obiettivo democristiano fa della situazione? De Mita sintetizza (leggo testualmente, smentite non ce ne sono state): «Sulla richiesta che l'accertamento induttivo sia sottoposto a garanzie c'è non solo la maggioranza, ma quasi l'unanimità. Il ministro non può legiferare contro tutto il Parlamento».

È l'opinione dell'onorevole De Mita, segretario della democrazia cristiana, cioè del partito più importante tra quelli che compongono la maggioranza. È un'opinione registrata da un giornale, è un'opinione della quale in sede di pregiudiziale di merito noi dobbiamo tener conto e della quale la maggioranza e tutta la Camera non possono fare a meno di tenere conto.

Poi, c'è un'altra dichiarazione regi-

strata da *la Repubblica* (è da *la Repubblica* che rilevo l'articolo cui ho fatto cenno), ed è l'opinione del vicepresidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Cristofori, il quale dichiara (da Cristofori non sono ancora venute smentite): «Quattro partiti gli chiedono di cambiare. Quindi, o Visentini cambia o resta senza maggioranza. Non può governare con il solo partito repubblicano».

Rognoni, che del gruppo della Dc è presidente, conferma: «È la regola della democrazia. Noi non abbiamo cambiato idea sugli accertamenti induttivi né la cambieremo. Ora le scelte politiche non si fanno più in Commissione finanze. Si va verso il decreto. Il decreto è un problema e una scelta del Governo. E il Governo ha una maggioranza».

Quindi, abbiamo autorevoli opinioni che sono volte ad isolare la durezza e la tenacia, degne di miglior causa, dell'onorevole ministro delle finanze Visentini.

Abbiamo poi un'altra «pietra miliare del ragionamento democristiano» (questa è la definizione data dall'articolista). La pietra miliare ci viene spiegata in una pubblica lezione fiscale nel Transatlantico da un autorevolissimo esponente della democrazia cristiana. Mi riferisco al senatore Emilio Rubbi, che è l'esperto ed il responsabile della sezione economica della democrazia cristiana.

Rubbi dichiara (anche da lui fino a questo momento non sono venute smentite): «Le garanzie per chi è sottoposto ad accertamenti induttivi vanno poste, prima o dopo l'accertamento. Chiedevamo un organo collegiale che decidesse dopo delle conseguenze a carico del contribuente inquisito. Ci ha risposto di no. Chiediamo ora dei fatti oggettivi prima di far partire l'accertamento. La risposta è no. Ma, siccome è matematicamente certo che alcune categorie non sono in regola, ad esempio con i registratori di cassa, perché non si accetta questa violazione come base di partenza per l'accertamento? È un principio di civiltà. Ricordo che il Governo Spadolini cadde non per un decreto sui petrolieri, ma perché in quel decreto si consentiva ad un funzio-

nario dello Stato la completa discrezionalità nei confronti del cittadino. No, questo non si può fare e non si farà».

Abbiamo, dunque, un arco di opinioni autorevolissime di rappresentanti della democrazia cristiana, che sono contro il ministro. E, attraverso queste opinioni, ci è dato concludere, ci è dato conclamare, ci è dato denunciare alla Camera l'isolamento del ministro Visentini e la necessità che la maggioranza si faccia viva, nonché la necessità che le opinioni si traducano in voti, a seconda delle opportunità che si profilano in aula e che si chiamano pregiudiziali di costituzionalità e di merito, che noi andiamo svolgendo.

È ancora Rubbi a ricordare come il famoso pacchetto abbia mutato faccia in Senato, come la produzione legislativa di Visentini non sia, per universale riconoscimento, esente da errori. E allora, le conclusioni le tira il visesegretario Bodrato, sempre della democrazia cristiana: «I nostri emendamenti sono sempre gli stessi, riguardano gli accertamenti induttivi. Quel punto è stato sottoposto a critiche da tutti. È lui» — cioè il ministro Visentini — «l'unico irremovibile».

A questo punto noi cosa dobbiamo dire? Dobbiamo dire che è necessario trarre le conclusioni e le conseguenze di questi atteggiamenti che non possono essere assunti per il pubblico e poi contraddetti da voti contrari in Assemblea. Gli atteggiamenti assunti dai massimi vertici della democrazia cristiana in pubblico devono essere confortati da voti coerenti in quest'aula, altrimenti non ci stiamo anche perché le categorie interessate dal provvedimento ci riguardano, non si fanno prendere in giro, non si accontentano delle brillanti dichiarazioni — riportate da giornali indipendenti o pseudoindipendenti a larghissima diffusione come *la Repubblica* — degli uomini politici, ma traggono le loro conclusioni. Queste categorie aspettano con timore che questa legge, che è una spada di Damocle, nei confronti delle libere attività, si allontani e non trasformi il vivere civile, la criminalizzazione di talune categorie in un fatto istituzionale, sul quale tranquilla-

mente i partiti della maggioranza possono adagiare le loro contraddizioni.

Noi dobbiamo ricordare che le tabelle annesse al disegno di legge — la tabella A riguarda l'IVA, mentre la tabella B riguarda le deduzioni forfetarie relative alla imposta sul reddito — sono state stilate senza alcun criterio. Abbiamo ascoltato in Commissione le risposte evasive che sono state date. Quali sono stati i criteri in base ai quali le tabelle sono state elaborate? Silenzio. Quindi le tabelle sono state elaborate, ripeto, senza alcun criterio ed allora la tabella sull'IVA, che forfettizza per le aliquote di deducibilità quelle aliquote di rimborso della IVA stessa, snatura l'imposta.

Questo tributo, lo sappiamo tutti quanti, trova la sua caratteristica nel fatto di essere un'imposta a cascata: ad ogni passaggio dell'IVA si paga un segmento. Questa è una cosa normale per gli operatori economici e per i professionisti. Ma quando voi riducete arbitrariamente, e senza alcun riferimento ad un criterio organico, il segmento fino ad annullarlo, e quando contemporaneamente fissate la forfettizzazione per le detrazioni IVA in percentuali assolutamente arbitrarie, snaturete questo tributo che diventa soggetto ai fenomeni di traslazione dell'imposta.

Tutti sappiamo infatti che l'imposta è come la patata bollente: non può rimanere nelle mani di colui che è percosso dall'imposta, perché quest'ultimo tenta di trasferirla. Quindi attraverso questa spinta, che viene dalla necessaria traslazione dell'imposta che, come la patata bollente, rimane nelle mani dell'operatore economico, si producono aumenti dei costi, tensioni sui prezzi e quindi, in definitiva, si producono danni per tutte le categorie dei lavoratori, autonomi o dipendenti che siano. Si determinano altresì spinte inflattive che sono innegabili, a meno che la tabella non produca una spinta all'evasione che a parole voi dite di voler combattere, ma che nei fatti esaltate attraverso impossibili strumenti fiscali.

Per quanto riguarda le norme relative ai professionisti, devo dire che esse sono vessatorie e potestative. Che significato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

ha la norma per la quale il professionista è costretto a tenere un repertorio dei clienti, quando il comma seguente dell'articolo stabilisce che, con un decreto del ministro delle finanze, determinate categorie possono essere esentate dall'obbligo della tenuta del repertorio dei clienti con riferimento ad altre registrazioni che saranno fatte?

Non c'è alcuna protezione nei confronti degli abusivi e dei non iscritti, perché la tagliola fiscale si dirige soltanto nei confronti di coloro i quali sono iscritti agli albi. Ma quante sono le libere attività professionali che non hanno bisogno di una iscrizione all'albo? E quanti sono coloro i quali esercitano abusivamente una attività professionale, con redditi che rimarrebbero al di fuori di qualsiasi mira da parte delle imposte, delle imposizioni e degli accertamenti previsti nel disegno di legge al nostro esame?

A favore dei lavoratori dipendenti e delle loro attese non c'è alcunché nel decreto-legge; non si parla di lavoratori dipendenti. A questo proposito, è istruttivo citare qualcosa che tutti abbiamo potuto leggere questa mattina su *Il Messaggero*, diffusissimo giornale della capitale. C'è un articolo di una autorità in materia economica, cioè di Giuseppe Alvaro, il quale insegna statistica economica all'università di Roma. Egli ci dice alcune cose che dovrebbero tenere presenti coloro i quali fanno straccamente finta di sostenere il disegno di legge per obbligo di maggioranza, salvo poi criticarlo nelle dichiarazioni ai giornali.

Ebbene, noi apprendiamo che da una indagine svolta in questi giorni dall'OCSE emerge che, rispetto al prodotto interno lordo, «il carico fiscale e parafiscale (imposte dirette, indirette e contributi sociali) è in Italia più alto che negli altri paesi industrializzati, ad eccezione della Francia. La pressione del fisco è, infatti, risultata in Italia pari al 39,9 per cento del prodotto interno lordo, contro il 38,8 per cento della Gran Bretagna, il 37,2 della Germania, il 30,5 degli Stati Uniti, il 27,2 del Giappone. Al di là delle curiosità statistiche» — dice sempre l'articolista —

«che nascono dall'apprendere che il cittadino italiano non è sottosviluppato fiscale, essendo il suo comportamento nei confronti del fisco mediamente analogo a quello dei cittadini di paesi industrialmente più avanzati, la notizia comporta queste considerazioni: se l'analisi viene effettuata per tipo di imposta, emerge che l'Italia presenta una delle percentuali più alte per quanto riguarda le imposte indirette ed i contributi sociali, mentre presenta una delle percentuali più basse per quanto riguarda le imposte dirette».

Quindi queste imposte indirette e questi contributi sociali stanno a significare una maniera di gestire la cosa fiscale che è assolutamente improvida perché su tutte le categorie, senza alcuna possibilità di una perequazione di fondo o di un aumento fecondo del gettito fiscale.

Continua il professor Alvaro: «Le imposte indirette ed i contributi sociali, in quanto voci di costo nel processo produttivo, tendono a scaricarsi sui prezzi. La più alta percentuale di tale forma impositiva avverrà in misura maggiore per l'IVA, trasformata dalla tabella Visentini. La più alta percentuale di tali forme impositive sul prodotto interno lordo permette di dedurre che nel nostro paese esiste un sistema fiscale che alimenta il processo inflazionistico in misura più intensa rispetto agli altri paesi. In un periodo caratterizzato da aumenti di prezzi...» — e vengo ai lavoratori dipendenti di cui il ministro Visentini fino ad ora si è dimenticato, fatta eccezione per quel piccolo decreto ministeriale apparso ieri sui giornali — «... l'invarianza delle aliquote per l'imposizione indiretta e dei contributi sociali permette alla pubblica amministrazione di aumentare le entrate agli stessi ritmi degli aumenti dei prezzi. Ciò significa che l'invarianza delle aliquote lascia inalterato il contenuto reale delle entrate. In questo senso esse operano come un meccanismo di indicizzazione delle entrate, con un grado di copertura dell'inflazione pari al cento per cento. Pertanto, più alta è l'aliquota, più intenso è il meccanismo di amplificazione del processo inflazionistico».

Tali considerazioni, dunque, dimostrano che i lavoratori dipendenti — nonostante tutta la vostra buona volontà — sono esposti più di prima per le maggiori tensioni inflazionistiche che deriverebbero dalla applicazione delle tabelle Visentini e del disegno di legge al nostro esame.

Ed ancora prosegue il professor Alvaro: «La domanda che a questo punto occorre porsi è: la struttura produttiva di queste attività può sopportare un carico fiscale e parafiscale che risulta più elevato di quello dei paesi industrialmente più avanzati? Se la risposta all'interrogativo dovesse, da appropriate indagini, risultare negativa, segue che l'emersione dell'economia sommersa è possibile perseguirla e realizzarla solo a condizione che si attenui nel nostro paese il vincolo fiscale. Attenuazione, per altro, che avrebbe l'effetto di rendere meno intenso il meccanismo di amplificazione di un iniziale impulso inflazionistico».

Quindi, anche per bocca di un autorevole esponente del mondo universitario in materie economiche, si manifesta la preoccupazione che questo sistema fiscale, di cui il disegno di legge Visentini rappresenta un peggioramento, un aggravamento, è un meccanismo perverso, capace di amplificare i processi inflazionistici, capace cioè di essere in rotta di collisione con le dichiarate intenzioni di contenimento dell'inflazione che voi andate proclamando e delle quali potete aver ragione soltanto in termini di recessione economica e di disoccupazione. Ricordiamo pure: i piccoli risultati percentuali che vengono enfatizzati in questi giorni non tengono conto che questo sistema fiscale e questa politica economica in generale danno luogo, sì, a qualche ritocco percentuale nel ritmo dell'inflazione, ma danno anche luogo a quei fenomeni di disoccupazione e non occupazione che sono importanti e dolorosissimi nell'intero paese.

Ed allora il disegno di legge, lungi dall'apparire idoneo a produrre giustizia fiscale attraverso una seria ed indilazionabile lotta all'evasione, appare uno stru-

mento capace di stimolare l'evasione stessa, in relazione ed in conseguenza di disposizioni come quella sulla forfettizzazione, della quale ci piace ricordare soltanto un aspetto negativo: quello, come dicevo con il collega Parigi, esperto di questa materia, secondo cui i metodi di forfettizzazione inducono all'indifferenza nei confronti della documentazione dei costi. Quando, infatti, il reddito può essere forfettizzato, quando i concordati si fanno sulla base della forfettizzazione, i soggetti di imposta, i contribuenti, entrano in condizioni di desuetudine per quanto riguarda il valore della documentazione dei costi. È inutile conservare o chiedere fatture nel momento in cui i costi sono nel calderone della valutazione forfettaria!

Questa, dunque, è diseducazione fiscale; questo è allontanamento del cittadino dalla fiducia, dalla confidenza, dalla chiarezza, dalla trasparenza nei confronti del fisco.

A questo punto, onorevoli colleghi, la nostra questione pregiudiziale di merito ci sembra confortata non soltanto dalle nostre modeste osservazioni, ma soprattutto da quei rilievi che vengono da tutta la maggioranza. Una maggioranza che non sa ritrovare se stessa, una maggioranza che, al Senato, ha perso per strada, con una astensione che non è tecnica ma che è sfiducia nei confronti del Governo, i parlamentari della socialdemocrazia; una maggioranza i cui esponenti (e mi riferisco a quelli della democrazia cristiana) rendono alla stampa, fuori delle aule parlamentari, le dichiarazioni che ho avuto l'onore di ricordare; una maggioranza che può ritrovare se stessa e la sua credibilità unicamente e soltanto dando luogo ad un gesto di coraggio, dando luogo alle conseguenze che discendono dall'isolamento in cui si trova il tenace e non fortunato ministro Visentini. La via d'uscita è quella di votare a favore della nostra questione pregiudiziale di merito (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alibrandi. Ne ha facoltà.

TOMMASO ALIBRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo repubblicano è sereno e convinto che i problemi di costituzionalità sollevati in ordine a questo disegno di legge non siano problemi e che soltanto la passione di parte, finalizzata in realtà ai contenuti del provvedimento, possa spacciare come vicende traumatiche meccanismi e principi che sono da molto tempo nel nostro ordinamento.

Non credo, onorevole Pazzaglia, che sia il caso di disturbare la storia per l'invenzione del metodo induttivo. Ritengo che il metodo induttivo sia presente nella cultura e nella tradizione europea da più di duemila anni. E mi dispiace di dover dire che il ministro Visentini almeno questo merito non può rivendicarlo a sé stesso.

In realtà qui si mena scandalo per un sistema, l'induzione sulla base di presunzioni, quando tutta una tradizione giuridica, in ogni campo del nostro ordinamento, conosce da tempo memorabile e senza mai aver sollevato, a mia memoria, ma anche a memoria di tutti coloro che si sono occupati di tale tipo di problemi, questioni di costituzionalità. Noi conosciamo le presunzioni nel campo del diritto civile, conosciamo indizi nel campo del processo penale. E vorrei sottolineare questo aspetto. È mai possibile, infatti, che sia costituzionale infliggere sanzioni penali, anche di gravissima rilevanza, di grande entità, mentre sarebbe incostituzionale applicare il sistema induttivo per ottenere l'adempimento dell'obbligo del pagamento delle imposte?

Si dice: l'amministrazione gode di uno spazio di discrezionalità che violerebbe i diritti fondamentali del cittadino. Ricordo, onorevoli colleghi, che in qualunque vicenda amministrativa il cittadino si viene a trovare di fronte ad un potere discrezionale dell'amministrazione. Il proprietario che vede espropriato il proprio terreno, il funzionario che viene preferito ad altri in una promozione, il commerciante che chiede all'autorità comunale il rilascio di una licenza di commercio, si trovano tutti a dover

fare i conti con un potere discrezionale dell'amministrazione. E debbo ricordare, per riportare il discorso (visto che si parla di questioni di costituzionalità) ai suoi più corretti canoni giuridici, che la Corte costituzionale e la Corte di cassazione hanno ripetutamente affermato che l'esistenza di un potere discrezionale non pone alcun problema di costituzionalità, a condizione, naturalmente — e tale condizione è largamente soddisfatta dal disegno di legge —, che il cittadino interessato abbia poi la tutela giudiziaria contro l'eventuale abuso del potere discrezionale.

E qui consentitemi di dire che, se di una criminalizzazione di può parlare, in tutta questa malinconica vicenda, è quella che si tenta di porre in essere a carico di una intera branca dell'amministrazione dello Stato. Siamo passati addirittura, ribaltando i dati di partenza del problema, ad una situazione che vede l'amministrazione dello Stato sul banco degli imputati. Ed io invito tutti voi, onorevoli colleghi, a meditare sulla gravità del precedente che forniremmo al paese se da quest'Assemblea dovesse uscire, sia pure implicitamente, il principio che il Parlamento italiano non si fida della sua amministrazione (*Commenti del deputato Tassi*). Ma fammi parlare, Tassi! Io ti ho ascoltato con interesse ed anche con divertimento, perché tu sei un bell'oratore, mentre io sono un più modesto applicatore di leggi e di sentenze. Ti prego, quindi, così come io ti ho ascoltato con interesse, magari di non ascoltarmi, ma di lasciarmi finire di parlare.

Per terminare, voglio soltanto ricordare una sentenza della Corte costituzionale: la sentenza n. 77 del 1977, con la quale la Corte, a proposito di una vicenda molto simile a quella di cui oggi discutiamo, ha affermato (e leggo testualmente) che «Il fatto che per legge un reddito presunto sia tassato provvisoriamente come un reddito reale non dà luogo a problemi di uguaglianza né dà luogo a problemi di lesione dell'articolo 53 della Costituzione».

Queste, signori, sono parole della Corte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

costituzionale, alla quale credo, poiché parliamo di costituzionalità, o almeno dovremmo di questo parlare, si debba dare il massimo credito.

Concludo velocemente, secondo l'impegno che avevo preso di non tediare eccessivamente la Camera dichiarando che, per questi motivi, il gruppo repubblicano voterà con tutta serenità a favore della piena costituzionalità del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianchi di Lavagna. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Il gruppo della democrazia cristiana mi ha dato incarico di manifestare qui brevemente il suo atteggiamento in merito alle questioni che sono al nostro esame. Debbo subito dire che noi voteremo contro le questioni pregiudiziali e la questione sospensiva, convinti come siamo che questo provvedimento debba essere finalmente affrontato dalla Camera, debba essere approfondito in tanti aspetti, così come ci siamo sforzati di fare in Commissione, e debba alla fine essere approvato, in modo tale che s'inserisca nel nostro ordinamento a partire dalla data del 1° gennaio 1985.

Ho ascoltato con interesse le argomentazioni dei colleghi che sono angosciati dal problema di una possibile incostituzionalità. Mi sono chiesto se fosse sopravvenuto qualche elemento nuovo rispetto alle considerazioni svolte in Commissione affari costituzionali, allorché istituzionalmente ci si era occupati del problema. Mi è parso però che, al di là di una serie rilevante di giudizi di merito, sotto il profilo della costituzionalità non sia emerso alcun fatto nuovo e che quindi io possa camminare spedito nel riconfermare il giudizio che i democratici cristiani hanno espresso in quella sede.

Nel provvedimento è contenuto un gruppo di norme sulle quali non si è appuntata l'osservazione critica dei colleghi del Movimento sociale italiano-destra na-

zionale. Si tratta però di un gruppo di norme su cui vorrei richiamare l'attenzione della Camera, per il significato che hanno sul piano di una più precisa attuazione dei principi della Carta costituzionale. Si tratta cioè di quelle norme che tendono, attraverso l'eliminazione del fenomeno dell'erosione della base imponibile, a fare in modo che sempre di più ciascun cittadino concorra alle entrate dello Stato in condizioni di parità con gli altri ed in rapporto più adeguato con la propria capacità contributiva. Nella legislazione di questi anni, nel nostro paese, si avverte uno sforzo tendente a restringere le maglie troppo larghe del sistema fiscale. Questo sforzo prosegue con il provvedimento che è ora al nostro esame: una simile sottolineatura va fatta in questa sede, perché è nella linea dei principi che nell'ambito della Carta costituzionale debbono farci da punti di riferimento.

Quali sono le due novità sostanziali che il provvedimento introduce? Anzitutto, un sistema di determinazione forfettaria dei redditi di alcune categorie. È stato detto che ciò violerebbe gli articoli 3 e 53 della Costituzione. Ricordo ai colleghi, come ha già fatto l'oratore repubblicano che mi ha preceduto e che i medesimi temi aveva svolto in Commissione affari costituzionali, che nel nostro ordinamento già esistono sistemi di determinazione della base imponibile non commisurati al reddito effettivo ma ad un reddito predeterminato.

Voglio ricordare ai colleghi Pazzaglia e Tassi che è pacifico che i redditi dei beni immobili vengono determinati sulla base dei dati catastali, che non si riferiscono ovviamente al reddito effettivo, bensì ad un reddito normale. Ciò consente a chi ricava in realtà redditi più elevati di ottenere un vantaggio sul piano fiscale, mentre chi ricava redditi più bassi subisce uno svantaggio.

Eppure, nessuno ha mai pensato di contestare tale sistema, giacché non risulta che nel nostro ordinamento siano state recepite questioni di legittimità nei confronti di simili norme. Ricordo ai col-

leggi che, per quanto si riferisce al mondo delle professioni (so che il collega Tassi si occupa di questi problemi) l'articolo 50, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 stabilisce che, per certe categorie di soggetti il reddito si determina a *forfait*; e la questione non è stata sollevata in termini di legittimità costituzionale. Ricordo che, in base all'ultimo comma dell'articolo 72, anche per alcuni tipi di imprese questo discorso è possibile, e potrei fare altri esempi che al momento non mi sovengono. Ricordo ancora che i soggetti prevalentemente interessati a questo provvedimento hanno una possibilità di opzione che è massima per gli esercenti arti e professioni e più ridotta per gli esercenti attività commerciali o artigianali, cioè l'opzione tra un sistema di determinazione forfettaria del reddito e l'opzione per un sistema di determinazione analitica.

A me pare che stiamo estendendo nell'ambito del nostro ordinamento figure — come quella della determinazione forfettaria del reddito — già presenti e consolidate, mai attaccate fino ad ora e, se anche attaccate, considerate legittime dal giudizio dei più.

La seconda considerazione riguarda il cosiddetto accertamento induttivo. Desidero ricordare che l'accertamento induttivo, come è stato già detto, non rappresenta una novità per il nostro ordinamento; infatti, un accertamento non analitico è previsto già oggi con le norme attualmente vigenti e precisamente dall'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600, nei confronti delle imprese e delle persone fisiche, cioè i lavoratori subordinati. Quindi, in questo caso, non facciamo altro che ampliare l'ambito di applicazione di figure giuridiche e strumenti di intervento che l'ordinamento ha già recepito e che non ha cercato di espellere; e, se tentativi vi sono stati, questi non hanno prodotto risultati positivi.

La novità vera, che non sottintende un profilo di incostituzionalità, ma semmai ci impone un'attenta valutazione nel merito, è costituita dal fatto, signor ministro,

che l'accertamento induttivo che noi introduciamo ha nel nostro ordinamento dei precedenti legati — credo di poterlo dire senza timore di essere smentito — a delle precise condizioni di entrata, così come lei le ha definite in occasione delle riunioni svoltesi in Commissione finanze e tesoro. Se c'è una novità che l'accertamento induttivo introduce, questa è rappresentata dall'assenza di condizioni di entrata, invece previste, magari in termini diversi, per altre figure di accertamento non analitico che l'accertamento oggi consente.

Ci siamo fatti promotori di una iniziativa in questo campo e abbiamo sostenuto nel dibattito presso la Commissione finanze e tesoro la necessità che su questo terreno il confronto tra il Parlamento e il Governo vada avanti; abbiamo ricevuto risposte che in questa fase non sembrano positive e ci auguriamo che il Governo nella discussione che avrà luogo nei prossimi giorni maturerà una valutazione diversa, convinti che l'accertamento induttivo non costituisca un *vulnus* né alla Costituzione né all'ordinamento, se accanto a poteri discrezionali dell'amministrazione si aggiungono forme di tutela e di garanzia precise per il contribuente, per chi è soggetto a quest'azione di accertamento svincolata da precise condizioni di entrata.

Il Governo deve scegliere tra discrezionalità massima, alla quale deve corrispondere massimo livello di garanzia, e una discrezionalità più ridotta, alla quale corrisponderanno garanzie meno accentuate. È in tal senso che abbiamo lavorato in Commissione, e l'interruzione dei lavori, dovuta al fatto che abbiamo inteso tutti discutere in Assemblea questi temi, ci ha impedito di giungere ad una verifica più puntuale, che siamo intenzionati a portare avanti nel dibattito che si svolgerà nei prossimi giorni.

Questo dibattito deve andare avanti, le questioni preiudiziali devono essere respinte per entrare nel merito della questione, affinché questo provvedimento, ritoccato, emendato, perfezionato, possa essere approvato dalla Camera e possa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

entrare in vigore secondo le attese del Governo, secondo gli impegni della maggioranza e secondo il condizionamento che ci viene anche dal fatto che di queste entrate tiene conto tutta la manovra economica dello Stato prevista per il 1985 (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve, come impongono l'ora e le condizioni dell'Assemblea. Ho ascoltato con interesse e con rispetto le illustrazioni dei colleghi Pazzaglia, Valensise e Tassi, con l'attenzione e l'interesse che essi meritano; però debbo preannunciare il voto contrario del gruppo della sinistra indipendente su tutte e tre le pregiudiziali, le due di costituzionalità e quella di merito. Quale che sia il giudizio che si possa avere noi desideriamo che si passi alla discussione sul merito.

Per quanto riguarda poi le pregiudiziali di legittimità costituzionale, il solo fatto che sia stato fatto riferimento a ben quattordici articoli della Costituzione, che sarebbero stati violati — e a voce il collega Tassi ne ha aggiunto un quindicesimo, l'articolo 2, quello che tutela le formazioni sociali — il solo fatto, dicevo, che siano stati menzionati quattordici articoli della Costituzione come violati suscita in verità perplessità e dubbi, come suscitano perplessità e dubbi circa la loro fondatezza quei ricorsi per cassazione fondati su quattordici o quindici motivi.

In verità debbo dire che alcuni di questi articoli sono significativamente estranei alla materia. Nonostante abbia ascoltato attentamente l'illustrazione, non mi è riuscito di comprenderne l'inerenza. Mi riferisco così alla violazione degli articoli 4 (diritto al lavoro), 29 e 30, relativi alla famiglia. Forse sono stati ritenuti inerenti alla materia sotto il profilo della mancanza di applicazione dello *splitting* a tutti i familiari? Ma mi pare che da questo alla violazione dei diritti

della famiglia ne corra alquanto! I diritti e i doveri dei genitori, previsti dall'articolo 30; il generico articolo sulla tutela del lavoro in tutte le sue forme, prevista dall'articolo 35; il diritto alla retribuzione sufficiente, che la Corte costituzionale ritiene applicabile solo al lavoro subordinato; l'articolo 37 sulla uguaglianza, sulla tutela del lavoro della donna e dei fanciulli; l'articolo 41 sull'iniziativa economica privata; l'articolo 46 sulla cogestione (perché la collaborazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa sarebbe violata nel suo tessuto costituzionale da questa legge? È difficile intenderlo); l'articolo 47 che riguarda credito, risparmi, proprietà dell'abitazione, proprietà diretto-coltivatrice, azionariato popolare (come queste norme di tutela sono violate?); la generica norma sulla tutela dell'artigianato (articolo 45, secondo comma). Anche qui veramente il bersaglio pare troppo lontano.

La tutela dei diritti della difesa; anche qui veramente non si comprende. Qui però ci avviciniamo, con l'altra pregiudiziale, quella riferentesi agli articoli 3 e 53 della Costituzione, ci avviciniamo, dicevo, un pochino al bersaglio. Si vuol dire cioè che l'accertamento induttivo non sarebbe accettabile perché procede per indizi, impedirebbe il diritto della difesa; contrasterebbe, d'altra parte, con il principio di uguaglianza e con quello della commisurazione alla capacità contributiva.

Il collega Bianchi ha giustamente ricordato, poc'anzi, che l'accertamento induttivo non è poi una novità nel nostro ordinamento, che esso già esisteva, per altro in funzione suppletiva rispetto all'accertamento analitico (fatto certamente non privo di importanza), e che la questione di legittimità costituzionale non è stata sollevata ormai da decenni se non per il precedente ricordato dal collega Bianchi che per altro ha respinto l'eccezione di illegittimità costituzionale sollevata.

Se poi si esamina la rassegna sull'accertamento sintetico, di data recentissima, contenuta in *Diritto e pratica tributaria* del 1983, parte II, pagine 319 e seguenti, opera di Lorenzoni e Saccomanni, si ve-

drà che su questo accertamento molte cose sono state dette dalla giurisprudenza e dalla dottrina, e talune di esse ragionevoli e degne di essere prese in considerazione. L'illegittimità costituzionale, tuttavia in relazione agli articoli 3, 53 e 24 della Costituzione, non è stata sollevata.

Queste pregiudiziali di costituzionalità, quindi, non sono a mio avviso fondate. Su tutte preannuncio quindi il voto contrario del gruppo della sinistra indipendente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, volevo chiedere alla sua cortesia se sia vero quanto risulta un pò a tutti, cioè che si sospenderebbe la seduta. Io parlo quindi sull'ordine dei lavori: considerato che tra pochi minuti si svolgerà la partita Amburgo-Inter, penso che avremmo il diritto di vederla, rinviando il seguito del dibattito a domani.

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Servello: mi rendo conto della sua passione sportiva, ma questa non è una motivazione che possa essere accolta per rinviare a domani il seguito del dibattito.

Devo dire, comunque, che constateremo adesso quale sia l'andamento del dibattito, dopo di che assumeremo una decisione in merito alla prosecuzione dei nostri lavori.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Onorevole Presidente, sono state avanzate due tipi di eccezioni, di costituzionalità e di merito. Per quanto riguarda le prime, le considerazioni già svolte dal collega Minervini mi inducono a tralasciare le argomentazioni che avevo intenzione di esporre: è chiaro che effettivamente il riferimento a quasi tutta la Costituzione da parte dei presentatori delle pregiudiziali di costituzionalità dimostra, di per se stesso, la fragilità degli argomenti e la mancanza di indicazioni specifiche.

Io penso che la pregiudiziale di merito sia quella vera, sulla quale dovremo discutere, quella sulla quale esistono realmente le maggiori perplessità: dobbiamo entrare nel contesto delle scelte politiche che il provvedimento implica. È su questo punto che le forze sociali e politiche debbono confrontarsi. Noi abbiamo auspicato ed auspichiamo che tale confronto permetta di raggiungere la maggiore concordia possibile, di raggiungere un punto di mediazione, poiché in campo fiscale la mediazione deve essere sempre ricercata, essendo questa la materia che da sempre ha reso più incandescenti i rapporti sociali.

Per quanto concerne il merito, ricordo molto brevemente due aspetti di questo disegno di legge. Il provvedimento deve essere valutato per la sua filosofia, e soprattutto per la filosofia complessiva del governo che lo ha proposto. Gli stessi voti di fiducia espressi al Senato ne sono una dimostrazione evidente.

Noi socialisti intendiamo ricordare a tutti — per reciproca utilità — che questo provvedimento, anche se non è stato varato contestualmente agli accordi del 14 febbraio, era stato preventivato e — diciamo — predichiarato insieme a quegli accordi che avevano incontrato un vasto consenso sociale. Se, dunque, questo provvedimento dovesse cadere, verrebbe meno un elemento essenziale di quegli accordi e ci ritroveremmo di fronte non solo la questione specifica, ma tutti i problemi connessi alla manovra economica e finanziaria incardinata su quegli accordi; in definitiva, l'affermazione delle necessità che, di fronte alle difficoltà del paese, tutte le categorie fossero chiamate a contribuire secondo i criteri costituzionali di generalità e progressività.

Per essere sintetico ricorderò ancora come questo provvedimento non sia, a nostro giudizio, rivoluzionario; è certo fortemente innovativo, ma solo rispetto allo stato di fatto, non allo stato di diritto. Lo è, cioè, solo rispetto agli effettivi comportamenti contributivi delle categorie ed al comportamento della pubblica amministrazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FILIPPO FIANDROTTI. Le questioni che sono sorte si collegano certamente alle carenze della pubblica amministrazione ed al rischio che un'eccessiva discrezionalità affidata ad una pubblica amministrazione carente sotto svariati profili potrebbe rappresentare per i contribuenti. Tuttavia, siccome il fenomeno delle sacche di evasione e di elusione fiscale rappresenta un dato certo del dibattito politico, ritengo che dovremmo cercare di fare ogni sforzo — ed in questo senso noi socialisti abbiamo proposto uno specifico emendamento in Commissione — per giungere a coniugare la certezza e la giustizia fiscale, ma non possiamo sottrarci al dovere di portare l'iter di questo provvedimento alla sua conclusione politica.

Auspichiamo che questo provvedimento sia applicato senza carattere di esemplarità, senza volerne fare la misura o la base di gride manzoniane. Auspichiamo che attraverso la sua applicazione si determinino criteri certi e generalizzati nella pubblica amministrazione e riteniamo che questo provvedimento sia, al momento attuale, essenziale. Lo affermiamo perché non vogliamo che vi siano dubbi.

Sappiamo come esistano situazioni profondamente diverse tra le diverse categorie di contribuenti, ed al loro interno situazioni di marginalità e situazioni di grande reddito, magari non accertato. Sappiamo che vi sono professionisti e commercianti che pagano le tasse fino all'ultima lira e lavoratori dipendenti che hanno un doppio lavoro ed evadono i loro obblighi fiscali. Noi intendiamo fare in modo che tutti alla fine, nei modi più certi possibili, adempiano i loro obblighi fiscali, e diminuire così il carico fiscale per tutti.

Con queste motivazioni ed in questo spirito auspichiamo che la Camera respinga le pregiudiziali presentate. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dob-

biamo ora passare al voto. Ricordo nuovamente che, a norma dell'articolo 40 del regolamento, procederemo prima alla votazione sulle questioni pregiudiziali sollevate per motivi di costituzionalità e poi ad un'altra votazione sulla questione pregiudiziale sollevata per motivi di merito.

Avverto inoltre che è stato richiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Pazzaglia e Tassi.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	490
Maggioranza	246
Voti favorevoli	97
Voti contrari	393

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di merito Valensise.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	499
Maggioranza	250
Voti favorevoli	105
Voti contrari	394

(*La Camera respinge*).

La discussione sulla questione sospensiva Pazzaglia è rinviata alla seduta di domani.

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio

Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boдрato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cocco Maria
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

Forlani Arnaldo
Forner Giovanni
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbugiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo

La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiorgio
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe

Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

Sono in missione:

Bruni Francesco
Casini Carlo
Corti Bruno
Craxi Benedetto detto Bettino
Melillo Savino
Mongiello Giovanni
Scalfaro Oscar Luigi
Signorile Claudio
Spini Valdo

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla X Commissione (Trasporti):

S. 925. - «Aumento del contributo annuo in favore del Centro internazionale radiomedico» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2354) (con parere della I, della V e della XIV Commissione).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la II Commissione permanente (Interni), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

Senatore PAVAN ed altri: «Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali» (approvato dal Senato) (1289 e collegati nn. 166-529-612-845-884) (la

Commissione ha proceduto all'esame abbinate).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 13 dicembre 1984, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 923 — Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria (approvato dal Senato) (2330).

— *Relatori: D'Aimmo, per la maggioranza; Rubinacci, di minoranza. (Relazione orale).*

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,50.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,

preso atto della sentenza n. 380 del 18 gennaio 1982 del tribunale di Roma che « dichiara che costituisce atto di sleale concorrenza la vendita di apparecchiature relative al funzionamento di stazioni radioelettriche a bordo di navi mercantili nazionali da parte delle società SIRM e Telemar, in quanto titolari delle concessioni per l'impianto e l'esercizio delle suddette stazioni e, per l'effetto, inibisce lo esercizio di tale attività alle società SIRM e Telemar fino a quando le stesse rivestiranno la qualità di concessionarie per lo impianto e l'esercizio... »;

constatato che il Governo, nel rinnovare le concessioni con le suddette società con atto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 dicembre 1982, non solo non ha tenuto conto del dispositivo della sentenza citata e delle sollecitazioni avute anche dall'interrogazione parlamentare del deputato Lucchesi sostanzialmente convergenti, ma ha al contrario autorizzato esplicitamente la vendita delle apparecchiature da parte delle società concessionarie;

preso altresì atto della sentenza 435 del 1984 del TAR del Lazio che denuncia « l'illegittimità della prescrizione contenuta all'articolo 11 della convenzione approvata e resa esecutiva dal decreto del Presidente della Repubblica n. 899 del 1982 che consente alle società concessionarie dell'esecuzione ed esercizio degli impianti in questione la fornitura diretta all'armatore degli apparati radioelettrici a bordo » con grave preoccupazione per il costituirsi di una ambigua posizione;

considerato che il radiotelegrafista responsabile della stazione radio di bordo,

degli apparati telefonici e telegrafici e dei dispositivi per la salvezza della vita umana in mare, per effetto delle convenzioni, risulta essere alle dipendenze delle società concessionarie, le quali sono di proprietà degli armatori pubblici e privati, costituendo seri rapporti che limitano e rendono vano ogni controllo in termini di sicurezza;

considerato inoltre che l'evoluzione tecnologica degli apparati e la capacità organizzativa delle singole case costruttrici consente loro di installare e stabilire contratti di manutenzione direttamente con l'armatore,

impegna il Governo

a rivedere immediatamente le convenzioni con le società SIRM e Telemar, limitandone la concessione ai soli servizi previsti dal codice postale vietando la vendita dei sistemi di cui essi sono anche controllori;

a porre allo studio una revisione dello stesso codice postale per quanto riguarda la concessione dei servizi radioelettrici marittimi che tenga conto:

1) dell'evoluzione tecnologica dei sistemi di comunicazione;

2) della possibilità di gestione diretta del traffico telefonico e telegrafico da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni;

3) che i controlli sulla stazione radio di bordo ed in particolare sui dispositivi relativi alla sicurezza della vita in mare siano effettuati da organi imparziali sottratti all'influenza delle parti interessate;

4) che in ogni caso il ruolo dei radiotelegrafisti di bordo sia presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni e del tutto indipendente da chi possiede la titolarità degli strumenti per la sicurezza in mare.

(7-00135) « GROTTOLA, BOCCHI, LUCCHESI, RICCARDI, PICANO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BASSANINI E PEGGIO. — *Ai Ministri del tesoro, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per conoscere:

a) quali elementi risultino ai competenti organi di governo sui successivi trasferimenti di proprietà e sugli eventuali altri negozi giuridici, mediante i quali è avvenuto il passaggio dai portafogli delle società del gruppo Montedison a quelli delle società del gruppo Lazard Frères del pacchetto di azioni della società per azioni Assicurazioni Generali oggi in possesso della società Euralux;

b) se da parte delle autorità competenti è stato accertato che le operazioni predette siano avvenute nel pieno rispetto delle norme fiscali e valutarie vigenti. (5-01316)

FITTANTE, BARCA E COCCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - in relazione alle notizie circa il rischio che l'Italia possa perdere 500 miliardi del fondo regionale per non avere attuato i programmi finanziati dalla CEE -:

se fra tali programmi figurano interventi riguardanti il settore agricolo. Nell'ipotesi positiva, di che tipo di progetti si tratti e quali regioni ne sono interessate;

se la causa della mancata realizzazione dei programmi va ricercata nella carenza di fondi a copertura della quota a carico dello Stato italiano;

quali iniziative intendano assumere per evitare la perdita dei finanziamenti comunitari e per la realizzazione delle opere programmate. (5-01317)

CORSI E FRANCHI ROBERTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere lo stato delle iniziative intraprese e di quelle che l'ENI intenderà intraprendere per il rispetto dell'accordo stipulato in sede di Governo, tra i Ministri interessati e le organizzazioni sindacali, per l'attuazione di un progetto organico di interventi alternativi all'attività mineraria mercurifera nel comprensorio del Monte Amiata (province di Grosseto e Siena).

Ciò in considerazione che dal 1976 (anno dell'accordo) l'intervento dell'ENI ha creato solo una parte dei nuovi posti di lavoro, per i quali il Governo si era impegnato, mentre la SAMIM minaccia la rinuncia alle concessioni minerarie in una situazione economico-sociale sempre più grave e preoccupante. (5-01318)

TRAMARIN. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

l'Opera Pia Istituti Riuniti (Orfanotrofi Riuniti) operante in Padova e benemerita nell'assistenza agli orfani e agli handicappati, ha abbandonato da 10 anni la settecentesca villa Contarini in Arlésega (Padova) di sua proprietà e sottoposta a vincolo monumentale;

nell'ottobre scorso con una delibera del consiglio di amministrazione, approvata anche dal Comitato regionale di controllo, la villa è stata affidata, in attesa di un regolare contratto di affitto, all'artista padovano Donato Sartori direttore del « Centro maschere e strutture gestuali », il quale vi si è installato con il suo laboratorio e ha provveduto a sue spese alle prime e indispensabili riparazioni e manutenzioni;

su pressioni chiaramente elettoralistiche di alcuni esponenti politici locali e membri del consiglio degli Orfanotrofi Riuniti, l'amministrazione si è rimangiata la prima delibera accusando tra l'altro Donato Sartori di occupazione abusiva di proprietà altrui, secondo quanto riferisce la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

stampa, asserendo che esisteva in precedenza un progetto, legato al complesso architettonico, di istituire un centro per l'inserimento sociale e lavorativo degli handicappati;

considerato che:

la villa mal si adatta a ricevere, per la complessità delle sue strutture e per la eccessiva lontananza da Padova, gli handicappati, che si troverebbero a essere isolati come in un ghetto (anche se dorato) a detta degli stessi genitori interessati;

Donato Sartori invece da oltre 10 anni sta lavorando con risultati ammirevoli nel campo delle *performances* mimiche e teatrali dove ha ottenuto consensi in tutto il mondo dalla Francia agli Stati Uniti al Canada, dall'America Latina al Giappone a Bali, dalla Grecia alla Svezia;

nella sua attività Donato Sartori ha raccolto una quantità considerevole di maschere di ogni parte del mondo al punto di essere in grado di creare un museo laboratorio molto ampio e unico in Europa, che necessita oggi solo di uno spazio degno e stabile -

cosa intende fare al fine di chiudere una polemica che va più a danno della cultura che a vantaggio degli handicappati e soprattutto se, nell'ambito delle sue competenze non ritiene di prendere in esame un progetto di restauro, completamente gratuito per lo Stato e la proprietà della villa, studiato da Sartori e da un gruppo di architetti dell'Università di Berkeley, che recherebbe onore a Padova, al Veneto e all'Italia. (5-01319)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. —
Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere - premesso che:

i provveditorati di Lecce e Brindisi hanno sbloccato le nomine per diverse classi di concorso soltanto negli anni 1982-1983 e seguenti, a seguito, soprattutto, dei prepensionamenti;

di molti concorsi a cattedre, banditi negli anni 1982 e 1983, non si conosce l'esito, tant'è che per alcuni non è ancora

stata iniziata la correzione delle prove scritte, per altri, pur essendo terminate le prove (vedi, ad esempio, storia dell'arte) non si conoscono ad oggi le relative graduatorie;

molti posti sono attualmente ricoperti per supplenza annuale da docenti che hanno ottenuto l'incarico dal Provveditore dal 1982-1983;

con *telex* del Ministro del 20 ottobre 1984 si è proceduto alla utilizzazione delle dotazioni organiche aggiuntive nel superiore, indipendentemente dal possesso del titolo di abilitazione;

appare quanto mai iniqua l'esclusione dall'immissione in ruolo di quanti abbiano conseguito l'abilitazione in virtù dell'articolo 76 della legge n. 270, avendo nomina del preside nell'anno 1981-1982, oltre ai due anni di insegnamento, previsti dalla legge n. 326 del 1984, nel sessennio o antecedente;

dai benefici della legge n. 326 sono altresì esclusi i docenti che nell'anno scolastico 1981-1982 avevano prestato servizio presso una scuola legalmente riconosciuta e negli anni successivi nella scuola statale con incarico del provveditore;

molti di tali docenti hanno raggiunto i limiti di età per accedere ai concorsi nelle pubbliche amministrazioni, né possono beneficiare degli ultimi provvedimenti sull'occupazione e che, pertanto, si verificherebbe l'assurdo di veder eliminati di fatto dall'amministrazione scolastica docenti che hanno prestato la loro opera in momenti difficili per la scuola italiana senza poterne trarre alcun vantaggio per il futuro -:

quali misure urgenti intenda assumere per ovviare ai gravi inconvenienti su esposti;

se intenda collocare o meno in ruolo questi giovani, vecchi docenti;

se non ritenga, ad esempio, di dover mantenere in servizio detti docenti fino al loro eventuale assorbimento, a domanda, in altre amministrazioni, così come previsto anche dalla legge finanziaria 1985.

(5-01320)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POLLICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessò che i provveditorati agli studi di Catanzaro e di Reggio Calabria non hanno ancora pubblicato le graduatorie definitive degli aspiranti al conferimento di supplenze alle scuole secondarie di 1° e 2° grado;

considerato che tale ritardo si è verificato anche in passato e ha costituito un elemento discriminante ai fini dell'ammissione in ruolo in base alle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326, e che il termine utile per le nomine del provveditorato è il 31 dicembre e ciò non è che una delle numerose disfunzioni dei provveditorati agli studi di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria che provoca una discriminazione nei confronti dei precari della scuola della Calabria —

se non ritenga di dover intervenire con estrema urgenza per sanare tale situazione e quali atti amministrativi intenda compiere per la sistemazione del già tanto penalizzato personale precario della scuola della Calabria. (4-06987)

SPINI E ALBERINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

visto che la repressione nel Cile di Pinochet, fattasi particolarmente aspra in quest'ultimo periodo nei confronti di coloro che reclamano il ripristino delle libertà civili e democratiche, ha colpito, con l'assegnazione al confino in località particolarmente emarginate e disagiate, numerosi esponenti politici;

venuto a conoscenza, dalle informazioni raccolte dall'onorevole Guido Alberini, componente della delegazione parlamentare italiana che ha recentemente visitato il Cile, che Akim Soto Morales è stato

confinato dal 24 novembre a Montipatria (località a 500 Km a nord di Santiago) e Louis Alvarado Comstela è stato a sua volta confinato il 15 novembre a Chonchi (zona a 1.300 Km a sud di Santiago);

considerato che tali provvedimenti suscitano sdegno e preoccupazione in ogni coscienza democratica perché rappresentano la negazione dei più elementari diritti civili e politici in quel Paese —

se non ritenga di mettere in atto iniziative che siano utili alla revoca di tali provvedimenti così restrittivi delle libertà personali degli esponenti politici citati e di tutti coloro che si trovano nelle medesime condizioni. (4-06988)

POLLICE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

premessò che nel comune di Sorrento il consiglio comunale ha approvato in data 30 dicembre 1982, n. 720, una delibera per l'istituzione del consiglio tributario;

considerato che in data 22 maggio 1984 è stato pubblicizzato un documento di denuncia, contenente diversi nominativi di grandi evasori fiscali e copia di tale ciclostilato è stata consegnata per conoscenza alla Guardia di finanza di Sorrento;

rilevato che successivamente pervennero alle organizzazioni sindacali di zona CGIL-UIL lettere anonime e non, che segnalavano all'opinione pubblica e alle varie autorità competenti altri nominativi ed anche gli stessi già denunciati dai sindacati e dai partiti PCI-DP;

preso atto che alla data odierna da una parte non è stato ancora attivizzato il consiglio tributario (anche se sono giacenti da diverso tempo le nomine dei rappresentanti di categoria), e, dall'altra parte nulla concretamente è stato fatto nella lotta all'evasione fiscale;

ritenuto doveroso, utile, indispensabile e indilazionabile predisporre urgenti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

accertamenti fiscali e tributari nei confronti degli evasori -

quali iniziative intende adottare per rimuovere ostacoli e coperture affinché siano perseguiti i grandi evasori di Sorrento;

i motivi per cui la Guardia di finanza di Sorrento non ha ritenuto opportuno svolgere quanto di propria competenza e dovere per una efficace e giusta lotta contro l'evasione fiscale pur se venuta a conoscenza di circostanze, fatti e denunce di estrema gravità;

se ritiene possibile andare ad una qualificazione della presenza delle forze di polizia tributaria nella zona sorrentina. (4-06989)

CASINI CARLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

i termini precisi del provvedimento in base al quale Giovanni Mulinaris, che era stato scarcerato dal giudice istruttore di Venezia per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, si trovi nuovamente agli arresti domiciliari in Udine ed, in particolare, per conoscere gli elementi di diversità del primo mandato di cattura del giudice istruttore di Venezia rispetto a quello che risulta ora emanato dal giudice istruttore di Roma;

le modalità precise con cui viene eseguita la sorveglianza del Mulinaris ed, in particolare, se sia vero, come risulta da attendibili informazioni, che da circa quindici giorni la sorveglianza sia andata progressivamente verso una maggiore rigidità con sostituzione di vetture civili e di uomini in borghese con mezzi militari e numerosi uomini in divisa, dotati di giubbetti antiproiettile, e con ostentazione di armi ed inoltre con ripetuti atti di identificazione dei genitori di Mulinaris ed irruzioni nella di lui abitazione nel corso della notte;

se le indicate modalità della pur doverosa sorveglianza si ritengano davvero

necessarie o non ritengano invece le autorità centrali dello Stato di disporre che la sorveglianza sia eseguita in modo da non creare insopportabili condizioni di disagio nel vicinato, nella madre del Mulinaris e nello stesso imputato;

se non sia possibile disporre, tenuto conto di quanto sopra, di accedere alla richiesta di Mulinaris di cambiare luogo degli arresti domiciliari, in modo anche da non recare aggravio ai familiari e ai vicini, pur restando nella città di Udine. (4-06990)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante tutte le procedure siano state completate, non abbia ancora sottoscritto il decreto di proroga della Cassa integrazione guadagni per i lavoratori della INTERFAN di Napoli e se intenda provvedervi con assoluta immediatezza come è nelle attese generali. (4-06991)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

il 18 giugno 1982 la cittadina tedesca Christa Margot Froehlich fu arrestata all'aeroporto di Fiumicino, proveniente da Bucarest, in quanto trovata in possesso di tre chilogrammi e mezzo di esplosivo ad alto potenziale, nonché di altro materiale compromettente;

la suddetta è stata processata e condannata in primo grado a sei anni e quattro mesi di reclusione con sentenza del 4 ottobre 1983 dal tribunale di Roma;

in sede di appello la predetta è stata condannata con sentenza del 2 aprile 1984 a sette anni di reclusione;

se il Governo italiano abbia fatto svolgere adeguate indagini e ricerche al fine di conoscere le reali ragioni per le quali la Froehlich tentò di introdurre in Italia il suddetto materiale bellico, se e per conto di quale organizzazione estera

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

o internazionale abbia agito, e a quale « matrice » terroristica tale episodio debba essere ricollegato. (4-06992)

FIORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da anni sono all'esame del Parlamento progetti di legge per l'obbligatorietà del casco per i conducenti dei motoveicoli;

ogni anno aumenta il numero delle vittime da trauma cranico a seguito di incidenti stradali in cui sono coinvolti conducenti di motoveicoli in giovane età che vedrebbero salva la vita e comunque una diminuzione della gravità del danno fisico ove fossero muniti di regolare casco;

non si comprendono le ragioni per le quali si siano accumulati tali ritardi, né si conoscono le cause e gli interessi che abbiano determinato detti rinvii —

come giudichi il Governo tale situazione e se non ritenga di dover assumere autonome iniziative considerato che per ogni mese di ritardo si debbano registrare centinaia di vittime che non si avrebbero ove fosse vigente l'obbligo del casco per i conducenti di motoveicoli. (4-06993)

FIORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

il fallimento della politica per il traffico che la giunta comunale di Roma sta pervicacemente realizzando non può trovare indifferente il Governo perché scelte dissennate stanno portando alla paralisi di una città che è la capitale della Nazione;

da otto anni nessuna seria iniziativa è stata presa per un piano strategico sulla circolazione degli autoveicoli, sull'utilizzazione del mezzo pubblico e, comunque, sulla mobilità dei cittadini;

ancora non c'è un piano per il futuro e si procede a tentoni con provvedimenti improvvisati, costosi, inadeguati e dannosi che aggravano di giorno in giorno la situazione e che rendono sempre più difficile la vita cittadina —

se il Governo non ritenga di dover assumere una iniziativa affinché, nel rispetto dell'autonomia dell'amministrazione locale, gli organi tecnici dello Stato per il settore traffico e trasporti siano messi a disposizione delle esigenze della Capitale anche al fine di valutare l'eventuale esigenza di un intervento finanziario d'emergenza per la realizzazione di opere pubbliche sufficienti a garantire nel breve periodo una accettabile « velocità » del traffico cittadino. (4-06994)

DEMITRY. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione al concorso a cattedre per scuole medie ultimato a giugno 1984, ramo matematica, pc. Napoli e provincia —:

se, in corretta applicazione dell'articolo 20 della legge n. 270 del 1982, non si intenda attivare un contingente di posti corrispondenti alle reali esigenze, anche nel quadro di una redistribuzione territoriale della dotazione organica aggiuntiva, attraverso lo scorrimento delle graduatorie di vincitori di concorso fino all'integrale copertura del contingente dei posti rimasti vacanti ed in base ad una corretta rideterminazione per ciascuna provincia e per ogni ordine e grado dei posti;

se, in definitiva, non intenda perseguire l'esaurimento delle graduatorie per il suddetto concorso a cattedra per scuole medie in special modo per matematica con la costituzione di graduatorie nazionali;

se, più specificamente, non intenda disporre l'assunzione dei professori di matematica fuori graduatoria del concorso a cattedra per scuole medie di Napoli e

provincia da utilizzarsi nelle scuole medie del nord ed in particolare in Lombardia, dove si ha urgente necessità di professori di matematica. (4-06995)

PARLATO, BAGHINO E MATTEOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e per l'ecologia.* — Per conoscere:

se risponde a verità che le Ferrovie dello Stato adoperino per diserbare le aree interessate dalla circolazione dei treni prodotti chimici di estrema pericolosità quali l'FS 1 prodotto dall'ANIC, il Tordon 22 K prodotto dalla Dow Chemical, prodotti che sono stati adoperati, per il loro altissimo distruttivo potere defoliante, nella guerra del Vietnam e il Du-Dusit (il cui uso risulta essere stato addirittura interdetto negli Stati Uniti d'America da 14 anni);

se, stanti le proprietà chimiche devastanti l'ambiente e le risorse naturali non ritenga di dover intervenire immediatamente per proibire l'uso degli anzidetti prodotti;

quali siano i motivi - considerato che le sedi ferroviarie offrono un desolante spettacolo di incuria e luridume, financo nelle stazioni, per i rifiuti che, accumulatisi da anni sulle scarpate e lungo i binari, non vengono rimossi, come è dato constatare a tutti - per i quali ci si preoccupi di diserbare le aree in parola ma non anche di ripulirle sistematicamente dai copiosi rifiuti che fanno brutta mostra di sé lungo il percorso dei treni, integrando il paesaggio in ruolo certamente non qualificante per la gestione della azienda ferroviaria. (4-06996)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere -

premesso che il regista Guido Tosi della RAI-TV di Milano da molti giorni pratica come forma di lotta e di protesta un lungo e pericoloso sciopero della fame;

considerato che tale digiuno è motivato dal fatto che il decentramento orga-

nizzativo e culturale della RAI potrebbe arrecare un grande contributo contro la massificazione dei linguaggi televisivi, mezzo d'oppressione della società;

constatato che la sede RAI di Milano ormai non ha più alcuna produzione, non ha alcuna autonomia ed i programmi irradati per lo più sono clientelari e scontati e c'è un disprezzo generalizzato della professionalità -

quali sono gli orientamenti ed i giudizi del Ministro sullo stato dell'azienda in generale e della sede di Milano in particolare, anche alla luce della conclamata volontà di attuare una svolta nel sistema di informazione radiotelevisiva del nostro paese. (4-06997)

MEMMI E MELELEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) delle ragioni che hanno indotto molti presidenti di commissione dei concorsi a cattedre, con sede a Catanzaro, a rassegnare le dimissioni;

2) che recentemente, sempre a Catanzaro, il sovrintendente scolastico regionale, all'insaputa del presidente coordinatore ha convocato la commissione del concorso a cattedre, classe XLII (filosofia e scienza dell'educazione), arrogandosi così poteri che esulano dalle sue competenze e, fatto assai grave, rendendo pubbliche graduatorie non esaminate e non sottoscritte dalla Commissione;

3) che il presidente della predetta commissione del concorso a cattedre, classe XLII, è stato costretto, a tutela della posizione giuridica e delle connesse responsabilità sue e dell'intera commissione, a far ricorso all'ausilio di un legale, tramite il quale ha formalmente contestato al sovrintendente scolastico regionale irrituali comportamenti assunti in disprezzo del buon senso prima e di tutte le formalità previste dai regolamenti poi.

Per sapere quali iniziative intende prendere per portare serenità in un ambiente giustamente allarmato. (4-06998)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

FERRARI BRUNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che ai vincitori del concorso per esami a 843 posti di coadiutore meccanografo, indetto con decreto ministeriale 30 giugno 1980 l'Amministrazione intende assegnare la sede non in relazione alla graduatoria di merito, ma con preciso riferimento ai titoli di famiglia, secondo una prassi sconosciuta in altri Ministeri e che, comunque, non trova riscontro nel bando di concorso citato;

se non ritiene che un tale metodo sia in aperta violazione dei principi di uguaglianza sanciti dalla Costituzione repubblicana e sia altresì ispirato a quella politica dell'assistenzialismo, causa non secondaria del degrado politico-economico del paese;

se non valuta estremamente ingiusto e deleterio anteporre al merito e alla professionalità esigenze familiari, sia pure giustificate, ma ampiamente riconosciute attraverso l'istituto del trasferimento;

se non considera che proprio nell'attuale momento storico, in cui la lotta agli evasori fiscali va ulteriormente intensificata, il personale debba essere selezionato sulla base delle capacità individuali che spesso possono non coincidere con le esigenze familiari degli operatori interessati;

se non ritiene opportuno infine intervenire personalmente per ricondurre entro la norma e la logica le nomine dei vincitori di concorso che da talune parti si vorrebbero travolgere con sospetta discrezionalità e non senza grave pregiudizio per la credibilità stessa delle istituzioni. (4-06999)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia stato informato dal questore o dal prefetto di Napoli che un tipo tutt'affatto originale di beneficenza politica è stato inventato qualche settimana fa (da chissà quale nobile gran signore della DC che come tutti i veraci benefattori del popolo riesce

tuttora a sfuggire alla identificazione), stammi un sacco di successi specialmente nei quartieri miserabili della città dei miracoli, nel solco di una localmente consolidata politica assistenziale.

Alcuni anelli della DC — tra i quali certi Mallardo e Mastelloni — si vanno facendo visitatori « porta a porta » dei soliti diseredati di Montecalvario e di San Lorenzo, del Pallonetto di Santa Lucia e di San Ferdinando, recano la buona novella che il partito dello scudo crociato è a loro disposizione in modo concreto e pronta cassa, nella misura di ventimila lire, ventimila « per cranio », alla sola condizione che ciascun beneficiario si faccia su due piedi la tessera della DC, che costerebbe seimila lire ma verrebbe loro concessa *gratis et amore Dei* in virtù della sua immensa capacità di solidarizzare con gli indigenti. Taluni — ben pochi, in verità — oppongono, peggio per loro!, resistenza, perdendosi in astrusi pretestuosi discorsi di dignità inalienabili e di onori non trasferibili; per fortuna, però, la stragrande maggioranza dei « miracolati con la condizionale » accetta con il dovuto entusiasmo. Non è raro il caso di capifamiglia che si fanno la tessera della DC per sé, per la moglie e per i 7-8 figli nati e nascituri, nonché per la comare che sta di casa nel basso affianco e che è uscita un momento ed è senz'altro degna delle ventimila lire del partito a cui il Signore possa sempre e in ogni luogo benedire tutti i passi che fa sulla strada del *succurrere miseris*.

Gli interroganti desiderano altresì sapere:

ove la questura o la prefettura di Napoli non abbiano informato il Ministro di questo vergognoso mercato che dimostra a qual punto di degenerazione siano giunti taluni esponenti della DC e lo stesso « sistema dei partiti », se abbia comunque disposto le opportune indagini in relazione alla notizia che, sia pure più genericamente, è stata diffusa qualche giorno fa dal settimanale *Panorama* in una corrispondenza a firma di Antonio Galdo;

ove né la questura né il prefetto di Napoli abbiano informato il Ministero, con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

l'ufficio stampa dello stesso dicastero non abbia evidenziato il predetto articolo, se sia stato informato che in un documento del sindacato ispettivo il dottor Franco Seccia, capogruppo circoscrizionale del MSI-DN dei quartieri Chiaia, San Ferdinando-Posillipo, ha denunciato siffatti squallidi episodi, la molestia arrecata ai cittadini napoletani, la vergognosa immagine di miseria e di resa derivante dalle acquisite disponibilità al tesseramento nella DC;

se, dinanzi a tali elementi di fatto, non ritenga di dover impartire urgenti disposizioni a che abbia a cessare l'attentato costituzionale nel quale l'attività dei procacciatori di tessere DC si sostanzia (l'articolo 49 prescrive che « tutti i cittadini hanno diritto ad associarsi liberamente in partiti », non prescrive che abbiano il dovere, per fame o per ignoranza, di iscriversi ad un partito di regime dietro compenso di lire ventimila!) e vengano individuati mandanti ed esecutori del criminoso disegno che dà la misura esatta dell'incancrenimento del sistema di potere democristiano a Napoli e a che siano diffidati dal continuare la abietta attività suddescritta che reca molestie ai cittadini ed offese alla città di Napoli. (4-07000)

FERRARINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

le Acciaierie e Ferrerie di Modena hanno fatto richiesta di cessare l'attività per godere dei benefici della legge 31 maggio 1984, n. 193;

questa decisione, se attuata, significherebbe la perdita di 250 posti di lavoro;

alla luce dei bilanci economici delle Acciaierie, della validità tecno-produttiva e finanziaria delle stesse, la decisione appare largamente ingiustificata;

manca una seria e credibile proposta di riconversione produttiva che consenta di salvaguardare l'occupazione;

la tipologia produttiva delle Acciaierie modenesi non è concorrenziale con le produzioni dei grandi centri siderurgici;

presso la competente commissione del Ministero sembrano essere giacenti domande di riduzione della produzione superiore al contingente fissato per le aziende private italiane -

a) se è a conoscenza della situazione delle Acciaierie e Ferrerie modenesi;

b) se non ritenga di riferire tempestivamente al Parlamento circa la situazione nel settore siderurgico privato e il problema degli abbattimenti di produzione, affinché il CIPI non esprima pareri prima di un attento esame ed una seria verifica sui criteri da adottare per gli smantellamenti;

c) se non ritenga, in questa come nelle altre situazioni, di prendere in esame solo i casi dove siano, in ogni caso previste soluzioni alternative atte a salvaguardare l'occupazione. (4-07001)

ABBATANGELO E FLORINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che con lettera datata 12 giugno 1984 della Direzione generale del Banco di Napoli si è dato mandato allo studio San Sebastianello, signora Chiara Briganti, di Roma, della esecuzione di un progetto, tendente alla realizzazione di un complesso polifunzionante presso il 5° piano dell'edificio San Giacomo, sede della direzione generale del Banco di Napoli. Tale progetto prevede uno studio con annesso salotto, tavolo da riunioni con relativi servizi, sistemazione a verde di parte del terrazzo nonché la fornitura completa dell'arredamento, il tutto per la spesa complessiva di lire 230 milioni. E con una ulteriore spesa di 90 milioni per rinnovo di impianti elettrici, e rinnovo forniture varie ad opera di completamento -

a) se è vero che detta riattivazione serva esclusivamente al direttore generale del Banco di Napoli alla trasformazione di una propria foresteria privata;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

b) se è vero che il direttore generale del Banco di Napoli abbia a disposizione un intero appartamento presso l'hotel Excelsior di Napoli a lire 350.000 al giorno;

c) se nella volontà di incentivare la politica del Mezzogiorno, le intenzioni del direttore generale siano nettamente contrarie, avendo affidato la progettazione ad uno studio di Roma;

d) se la signora Chiara Briganti dello studio San Sebastianello è architetto e quanto è costata la progettazione;

e) se non sarebbe stato il caso per detta progettazione di usufruire dell'ufficio tecnico del Banco di Napoli abilitato per detti lavori, o almeno di uno studio napoletano;

f) se non sia sconveniente sottrarre locali alla funzionalità del Banco di Napoli;

g) se non sia il caso di intervenire essendo il Banco di Napoli accusato di aver evaso tasse per 15 miliardi, fatto sconveniente, trattandosi di un istituto pubblico. (4-07002)

ABBATANGELO E FLORINO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che nel comune di Quarto (Napoli) circa cento famiglie sono ancora in condizioni abitative disumane in conseguenza del sisma del 1980 e che nulla è stato fatto per porre fine ad una situazione di autentica ingiustizia — se non sia stato inopportuno autorizzare lo spostamento di numerose famiglie colpite dal bradisismo di Pozzuoli nella stessa zona, cosa che nei giorni scorsi è sfociata in una incomprensione tra famiglie che si vedono completamente dimenticate dalle autorità locali e centrali. (4-07003)

MEMMI E MELELEO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

è ormai imminente l'inizio della campagna olearia che si presenta gravida di

incertezze, tra l'altro, per la mancata soluzione dei problemi dell'inquinamento, causato dalle acque di scarico dei frantoi;

attualmente le acque di vegetazione prodotte dai frantoi oleari vengono smaltite, riversandole su terreni agricoli incolti e distanti dai centri urbani;

le acque di vegetazione dei frantoi, per quanto perfettamente biodegradabili non si prestano ad essere depurate con il sistema classico « a fanghi attivi » per l'alto carico organico;

la depurazione delle acque di vegetazione richiede tecniche che vanno ancora sperimentate e rapportate anche alla convenienza economica di ammodernamento degli impianti;

i frantoi esistenti nelle regioni meridionali e specificatamente in Puglia sono nella generalità a conduzione familiare o cooperativistica e sono quasi tutti sprovvisti di impianti di depurazione; e ciò ha comportato la mancata soluzione del problema dell'inquinamento causato dalle acque di scarico;

tale situazione rende ancora più precaria e più difficile la soluzione della crisi dell'agricoltura in generale, e dell'olivicoltura in particolare, perché i sindaci saranno costretti ad intervenire per bloccare l'apertura dei frantoi oleari e ciò perché con il 31 dicembre 1984 viene a scadere la proroga concessa per effetto del comma 10 dell'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 18, al termine stabilito nel primo comma dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente norme e prescrizioni sulla depurazione delle acque di cui all'articolo 13 della legge 10 maggio 1976, n. 319, modificato dall'articolo 16 della legge 24 dicembre 1979, n. 650 —

quali urgenti iniziative si intendono intraprendere per evitare che alla scadenza del termine fissato si verifichi la chiusura dei frantoi oleari. (4-07004)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

SASTRO, GEREMICCA, RIDI E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che gli aiutanti, categoria amministrativa appartenente al Ministero di grazia e giustizia, Istituti di prevenzione e pena, settore minorile, fin dal regio decreto 4 aprile 1939, n. 691, e successive modifiche ed integrazioni: 30 luglio 1940, n. 2041; decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3; 10 ottobre 1962, n. 1494, hanno sempre svolto le funzioni più svariate, soprattutto dal 16 luglio 1977, con il passaggio alle regioni delle case di rieducazione (avvenuto con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616) e quindi con la virtuale soppressione della competenza amministrativa del Ministero di grazia e giustizia - Istituti di prevenzione e pena - per cui di fatto questi operatori si sono trovati, nella realtà carceraria, sempre più a sovrapporsi alla categoria degli educatori (VI livello) - leggi funzioni analoghe: coordinamento delle attività di formazione/lavoro, di scuola, animazione, osservazione scientifica della personalità del minore e trattamento, rapporto con la magistratura ed enti locali, funzioni di ufficio nelle segreterie tecniche, amministrative ed economico;

considerato l'utilizzo degli aiutanti, IV livello, ex carriera esecutiva, in funzioni superiori -

se ritiene possibile, analogamente a quanto fu fatto per gli insegnanti aggregati degli Istituti di prevenzione e pena (vedi legge 26 luglio 1978, n. 416) procedere alla soppressione del ruolo con l'immissione di questi operatori (circa 200) al VI livello secondo le seguenti proposte:

a) passaggio al VI livello funzionale (educatori) degli aiutanti che, muniti del titolo di studio superiore, da tempo svolgono funzioni qualificate proprie del ruolo educativo;

b) passaggio al VI livello funzionale (educatori) degli aiutanti anche sprovvisti del titolo di studio superiore ma con adeguata anzianità di servizio con funzio-

ni superiori a quelle di appartenenza tramite esame per colloquio, secondo la normativa vigente. (4-07005)

CIAFARDINI, SANDIROCCO, CIANCIO, DI GIOVANNI E IOVANNITTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

nel 1978 si costituì a Pescara il Consorzio interprovinciale produttori latte abruzzese (CIPLA), rilevando dall'ERSA la centrale del latte;

all'inizio i soci produttori furono circa 1.300 per una produzione di latte di 600 quintali giornalieri;

a partire dal 1° gennaio 1980 la S.r.l. MEDIAL-Italia di Siracusa, con capitale iniziale di 20 milioni, assumeva dal CIPLA il compito di commercializzare nazionalmente il prodotto del CIPLA;

la MEDIAL ricevette dal CIPLA in comodato strutture e attrezzature (di cui parte traslocate dalla MEDIAL a Siracusa);

furono prese a carico dal CIPLA parte delle spese per il personale della MEDIAL;

la MEDIAL si impegnò a corrispondere al CIPLA il prezzo regionale del latte e a coprire, ogni fine anno, il bilancio del CIPLA;

il presidente del CIPLA divenne per un certo periodo anche presidente della MEDIAL, conservando alla fine solo quest'ultimo incarico, pur restando presidente onorario del CIPLA;

in questo periodo vengono effettuati direttamente dalla MEDIAL o tramite società di proprietà della MEDIAL assunzioni riguardanti membri del consiglio di amministrazione del CIPLA e congiunti di membri di enti rappresentati nel consiglio di amministrazione con criteri considerabili di natura clientelare;

si ha notizia che alcuni esponenti politici regionali vennero sostenuti nella campagna elettorale del 1983 mediante pagamento di opuscoli e materiale propagandistico dalla MEDIAL;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

la MEDIAL disattese subito e continuò a disattendere gli impegni di natura economica e finanziaria nei confronti del CIPLA e quindi dei produttori di latte;

la MEDIAL firmò cambiali al CIPLA per garantire il pagamento ai produttori;

queste cambiali furono protestate;

in seguito a ciò il rapporto fra CIPLA e MEDIAL fu reciso e il CIPLA passò alla commercializzazione diretta del prodotto, con risultati positivi;

in conseguenza delle inadempienze e delle operazioni della MEDIAL i produttori si sono trovati in grandi difficoltà per i crediti da riscuotere e il prodotto è sceso da 600 a 350 quintali giornalieri, mentre i soci sono passati da 1.300 a 700;

grande è lo sdegno e ferma è la volontà di giustizia dei produttori che si ritengono truffati;

gli interventi della regione non trovano ancora concretizzazione e si teme un intervento meramente tamponatore;

esistono corrispondenze, documenti e pubbliche dichiarazioni di vari responsabili della gestione dell'intera vicenda, che confermano responsabilità soggettive di oscuro significato;

il consiglio regionale abruzzese nella seduta del 28 novembre 1984 ha discusso la vicenda, anche analiticamente, giudicando gravi i fatti e impegnando la giunta a relazionare sui rapporti tra CIPLA e MEDIAL -

quale sia stato l'intervento degli uffici del lavoro nella vigilanza sull'attività del CIPLA e della MEDIAL;

se non ritenga di intervenire con urgenza affinché sia garantito il pagamento del prodotto ai soci del CIPLA che hanno puntualmente permesso con le loro forniture la commercializzazione del latte;

quali interventi intende compiere per la moralizzazione e il risarcimento del CIPLA;

se non giudichi doveroso - nella tutela dei produttori defraudati e per il

rilancio ed il potenziamento della produzione e della cooperazione in un settore primario quale quello del latte - fare chiarezza ed accertare responsabilità di ogni genere nel complesso intreccio politico-afaristico che si coglie nei fatti dietro la gestione del CIPLA e della MEDIAL già denunciati da forze politiche e sindacali abruzzesi. (4-07006)

CARELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

l'interrogante da oltre un quinquennio sulla stampa e nelle sedi competenti sostiene la necessità di dare segni concreti del ritiro dei partiti dall'occupazione della società civile e di più ampi spazi liberamente gestiti dalle forze sociali, perciò stesso maggiormente responsabilizzate a dare il loro fattivo contributo allo sviluppo economico e sociale del Paese;

un segno tangibile nella direzione auspicata sarebbe il sollecito varo della riforma delle Camere di commercio con la prevista nomina elettiva delle rappresentanze da parte delle categorie interessate;

nelle more della nuova disciplina sarebbe auspicabile da parte degli organi competenti dare significative anticipazioni: scegliendo tra le categorie maggiormente rappresentative nei rispettivi contesti territoriali e non per sommatoria di sigle di scarsa o modesta rilevanza; preferendo tra le designazioni quelle appartenenti effettivamente alle categorie interessate; garantendo il necessario avvicendamento allorquando si sia superato il periodo di riconferma di un mandato amministrativo;

venuto a conoscenza, attraverso la stampa, della imminenza delle nomine nelle Camere di commercio nel Lazio;

nel richiamare segnatamente per quella di Latina la sussistenza di tutte le condizioni (compresa quella di un bilanciato accordo politico di livello provin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

cia) perché i criteri ottimali sopra indicati possano trovare puntuale applicazione -

quali siano i suoi intendimenti in proposito e i tempi di definizione delle nomine rimaste in sospenso, con particolare riferimento al Lazio. (4-07007)

CARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che:

risulta che quasi tutte le amministrazioni dello Stato, in sede di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 310 del 1981 al personale inquadrato nei ruoli speciali statali ai sensi dell'articolo 24-*quinquies* della legge 29 febbraio 1980, n. 33, hanno predisposto i singoli decreti ministeriali di inquadramento, valutando le anzianità riconosciute dagli enti di provenienza ai sensi degli articoli 38 e 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976;

per contro alcune amministrazioni statali fra cui il Ministero del tesoro e la Ragioneria generale dello Stato hanno dato attuazione agli inquadramenti economici del personale proveniente dall'area parastatale senza tener conto dei citati articoli, vanificando quanto acquisito dai dipendenti attraverso atti formali negli enti d'origine -

se - al fine di evitare l'adozione di provvedimenti discriminanti fra il personale di medesima estrazione, e, quindi l'instaurarsi di un contenzioso - non sia opportuno ed urgente che il Dipartimento della funzione pubblica coordini la questione fornendo indirizzi illuminanti. (4-07008)

MATTEOLI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

la Società Italcali di Palermo avrebbe raggiunto un accordo di monopolio per

la commercializzazione del sale prodotto dalle Saline di Volterra, eliminando così vecchi concessionari, per cui l'Italcali è in grado di porre condizioni di vero e proprio strozzinaggio nei riguardi degli antichi distributori;

sul sale prodotto nel volterrano è posto il marchio « sale Sicilia »;

l'operazione portata a termine a Saline di Volterra sarebbe in atto in tutta Italia -

se la notizia sopra riportata risponde al vero, e, in caso affermativo, quali provvedimenti si intendano prendere onde proteggere coloro che nella zona, prima che l'Italcali intervenisse, vivevano di questo lavoro;

se l'Italcali, nell'operazione, percepisca contributi da parte dello Stato. (4-07009)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che Baldeschi Giancarlo, recluta presso la caserma C. De Cristofori di Como (23° B.T.G. F. V Squadra, II Plotone, II Compagnia), in possesso di tutti i requisiti di legge, ha chiesto, con domanda, di essere avvicinato alla famiglia -

i motivi per i quali il provvedimento non sia stato ancora preso. (4-07010)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il secondo comma dell'articolo 131 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, recita: « Al primo concorso per soli titoli che sarà indetto ai sensi del presente decreto a posti di istitutore ed istitutrice nei Convitti nazionali, negli educandati femminili e nei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali possono partecipare rispettivamente gli istitutori e le istitutrici assistenti nei convitti nazionali e le maestre istitutrici degli educandati femminili dello Stato, i censori di disciplina non di ruolo dei col-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

leggi annessi agli istituti tecnici e professionali ed agli istituti e scuole speciali che abbiano prestato nelle corrispondenti istituzioni almeno due anni di servizio lodevole »;

ad oltre dieci anni dalla emanazione del ricordato decreto il concorso previsto all'articolo sopra richiamato non è mai stato bandito;

in conseguenza di ciò, centinaia di aspiranti istitutrici ed istitutori sono stati praticamente emarginati, pur avendo prestato servizio di supplenza annuale, per esempio, nel biennio 1982-1983 e 1983-1984, mentre assurdamente sono stati immessi nei ruoli gli aspiranti aventi il solo merito di una supplenza annuale, conferita dai Provveditori agli studi nell'anno scolastico 1981-1982;

a giustificazione della descritta situazione non possono certo addursi motivi di carenza di posti, in quanto:

a) gli istitutori in soprannumero sono già passati agli uffici centrali e periferici dello Stato;

b) in analoga circostanza, sono stati banditi concorsi per gli istituti secondari, pur in assenza di cattedre, riservando ai vincitori quelle disponibili nel biennio successivo -

se, in considerazione anche di quanto esposto, abbia previsto o intenda prevedere per l'immediato futuro la emanazione di un bando di concorso per soli titoli per istitutore, in attuazione del più volte richiamato articolo 131 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417. (4-07011)

AGOSTINACCHIO, PARLATO E MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

per il superamento del blocco delle assunzioni negli ospedali era necessaria la deroga prevista dalla legge n. 130 del 1983;

su una richiesta complessiva di deroghe per 11236 posti avanzata dalle regioni il Ministero della sanità ha ritenuto meritevoli di accoglimento 7249 istanze;

delle 7249 il Presidente del Consiglio dei ministri ne ha autorizzate 4811;

dalle scelte risultano escluse la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia ed alla Campania sono state assegnate 88 unità -

i motivi della esclusione e della disparità suddetta che appare come odiosa discriminazione ai danni del Sud.

(4-07012)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri per l'ecologia, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi del ritardo del disinquinamento, programmato e finanziato, del golfo di Manfredonia (Foggia). (4-07013)

BAMBI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare nei laboratori di analisi mediche e nei gabinetti radiologici della Versilia, in seguito al sistema di gestione adottato dalla USL n. 3 della Toscana. In Versilia i laboratori di analisi mediche erano otto, fra cui due della Misericordia (quello della Misericordia di Viareggio è gestito ora dalla USL 3) e uno della clinica Barbantini; due sono, invece, i gabinetti di radiologia.

Tutti sono convenzionati, con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1980, reso operante il 16 maggio 1980, a norma dell'articolo 48 della legge n. 833 del 1978.

Dal 1° gennaio 1984 la USL 3 ha applicato l'articolo 3 della legge 26 gennaio 1982, n. 12, (i tre giorni) in assoluto, sebbene fossero già sorti da varie parti seri dubbi di incostituzionalità sul privilegio e fossero sorti altrettanto seri dubbi sulla interpretazione stessa del dispositivo dei tre giorni (vedi sentenza del pretore di Monfalcone); e sebbene molte USL appli-

chino la legge con discernimento, trovando il necessario *modus vivendi* coi laboratori convenzionati.

In Versilia viceversa, con la dubbia interpretazione dell'articolo 3, si è avuto subito un calo del 70-80 per cento delle prestazioni per i laboratori convenzionati.

E la USL, contrariamente a quanto stabilito all'articolo 53, lettera c), della legge n. 833 del 1978, ha potenziato i suoi laboratori, ha aperto nuovi centri di prelievo e ha preso in gestione anche il laboratorio della Misericordia di Viareggio. Dei settanta dipendenti circa, che operavano validamente nel settore, solo un terzo sono rimasti al lavoro, mentre gli altri, per ora, sono sospesi senza stipendio, in attesa che si sblocchi la situazione o che addirittura si chiudano i laboratori, con grave danno economico per il privato e per la collettività, con grave disagio e con la perdita di posti di lavoro.

La politica della USL 3, volta all'annientamento dei convenzionati, cozza evidentemente con lo spirito e coi dettami della riforma, nonché con molte libertà sancite dalla Costituzione (articoli 3, 32 e 41) e dagli articoli 19, 25 e 53 della legge n. 833 del 1978.

Contro i suddetti articoli della Costituzione va l'articolo 3 della legge 26 gennaio 1982, n. 12, anche nella sua più corretta interpretazione.

Il patrimonio sanitario è la somma di pubblico e privato.

La riforma sanitaria non auspica affatto l'annientamento del privato e stabilisce invece che, laddove fra pubblico e privato le strutture soddisfano le esigenze della popolazione, non c'è necessità alcuna di potenziare quelle pubbliche.

Il potenziamento dovrà avvenire piuttosto nei settori scoperti e di massimo interesse, com'è logico e razionale.

L'interrogante chiede inoltre se il Ministro della sanità è al corrente della situazione socio-sanitaria versiliese, gravemente carente in moltissimi settori e quali iniziative abbia o intenda prendere per risolvere con urgenza la crisi dei convenzionati e il disagio dei cittadini, tenendo presente anche il grave danno economico

che potrebbe derivare allo Stato da questa situazione di equivoco qualora i cittadini, i laboratori convenzionati e i loro dipendenti invocassero e ottenessero l'applicazione dell'articolo 28 della Costituzione. (4-07014)

ARMELLIN E ZAMBON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 18 maggio 1984 del Ministro della sanità concernente « Nuovo schema-tipo di convenzione tra le Unità sanitarie locali e gli Istituti che gestiscono idonei centri destinati all'erogazione delle prestazioni sanitarie dirette al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali, dipendenti da qualunque causa » (decreto sostitutivo del precedente decreto ministeriale 23 novembre 1982) all'articolo 13 prevede, così come prevedeva il decreto precedente, che le rette da corrispondere ai centri di recupero vengano determinate annualmente, entro il 30 settembre di ogni anno, previa trattativa tra Ministero della sanità, Ministero del tesoro, Ministero del lavoro, regioni, ANCI, UNCM ed associazioni maggiormente rappresentative dei centri di riabilitazione;

il Ministero della sanità ha costituito una commissione, comprendente le rappresentanze sopra citate, per la definizione degli *standards* riabilitativi e dei relativi costi, compatibilmente con le disponibilità economiche attribuite al servizio sanitario nazionale ed in relazione alle esigenze reali dei centri stessi;

gli *standards* elaborati sono stati comunicati con lettera circolare alle regioni da parte del Ministero della sanità in data 7 giugno 1984;

il lavoro della Commissione per la definizione degli *standards* delle prestazioni e delle relative rette non è stato tradotto in dispositivo legislativo per la mancata presenza del rappresentante del Mi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

nistero del tesoro durante i lavori della Commissione (si è presentato una sola volta contestando il lavoro svolto dalla Commissione stessa, senza peraltro addurre ragioni valide e adombrando soltanto la tesi, che non mostra competenza da parte sua, secondo cui oggi in Italia non si farebbe vera riabilitazione, ma mera assistenza custodiale) -

se non intendano prendere i dovuti provvedimenti per addivenire al più presto alla definizione, col dispositivo previsto dall'articolo 13 del succitato decreto ministeriale, degli *standards* elaborati dalla Commissione e delle relative rette da corrispondere ai centri, tenendo conto della assoluta inadeguatezza delle rette oggi corrisposte, nettamente insufficienti a garantire la copertura dei costi di esercizio in particolare di quei centri che vogliono mantenere alti e qualificati i livelli delle prestazioni;

se il Ministero del tesoro abbia valutato approfonditamente le rette proposte, correlando i valori delle stesse con il costo del servizio sanitario nazionale nell'ultimo quinquennio. Apparirà chiaro che nel 1979 il costo della riabilitazione era di 215 miliardi, pari all'1,34 per cento dello stanziamento del fondo sanitario nazionale, che era allora di 16 mila miliardi; l'aumento delle rette per l'anno 1984 porterebbe, accettando le proposte della Commissione, ad un costo di 517 miliardi, pari all'1,36 per cento del costo del servizio sanitario nazionale, che nel 1984 è pari a 38 mila miliardi; la percentuale scenderebbe poi all'1,29 per cento, se la spesa sanitaria raggiungesse i 40 mila miliardi a consuntivo accertato, come è presumibile;

se il Governo intenda riflettere seriamente sulla politica socio-sanitaria che intende perseguire ed, in particolare, sull'aspetto importante ed innovativo della riabilitazione che certamente, essendo volto al recupero funzionale del soggetto handicappato con lo scopo di condurlo ad una autonomia personale e sociale, fino all'inserimento lavorativo, rappresenta

un risparmio economico per lo Stato e una giusta valorizzazione della personalità del portatore di *handicap*. (4-07015)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il tribunale di Napoli ha assegnato al soggiorno obbligato presso il comune di Castel del Rio (Bologna) una persona sottoposta alle misure di prevenzione, previste dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423;

la citata legge, a parere pressoché unanime, non ha sortito gli effetti voluti dal legislatore;

il comune di Castel del Rio non ha i requisiti richiesti, in quanto riconosciuto turistico dalla regione Emilia-Romagna ed in quanto ubicato nelle vicinanze di grosse vie di comunicazione, quali la A 1 e la A 14;

il comune di Castel del Rio non ha alloggi disponibili da assegnare, oltretutto gratuitamente, e nella zona non esistono posti di lavoro, tanto che i giovani residenti sono costretti a recarsi giornalmente al lavoro nella vicina città di Imola od in altre località;

il consiglio comunale di Castel del Rio ha approvato all'unanimità nella seduta del 21 novembre 1984 un ordine del giorno con il quale, premesso quanto sopra, si faceva interprete del corale e giustificato rifiuto della popolazione di accogliere persone sottoposte a misure di prevenzione, cui l'amministrazione è obbligata a fornire un alloggio gratuito ed un eventuale posto di lavoro, oggi di difficile reperimento per tutti -

se non ritenga, nelle more dell'auspicabile abrogazione della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, o, quanto meno, della sua modificazione nella parte riguardante l'assegnazione al soggiorno obbligato, istituto inutile e dannoso, di disporre la cancellazione del comune di Castel del Rio dall'elenco dei comuni aventi le caratteristiche per l'assegnazione di persone al soggiorno obbligato, ai sensi della medesima legge. (4-07016)

PERRONE. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, del turismo e spettacolo e dei trasporti.* — Per sapere se ritengono lecito ed opportuno che la compagnia aerea di bandiera italiana, scoprendo negli Stati Uniti l'esistenza di 14 milioni di sciatori, dei quali circa 500 mila vengono a sciare in Europa e di questi il 5 per cento in Italia, appronti, per « catturare » nuovi clienti sulla rotta del Nord Atlantico, un programma dal titolo « Italy Skipass », continuando a penalizzare il Sud.

Infatti l'Alitalia non ha mai inteso, e, si scopre, continua a non intendere di venire incontro alle esigenze del Sud approntando programmi e tariffe particolari per il trasporto aereo dall'America e Canada verso la Sicilia e la Calabria, agevolando, senza dover catturare, quanti, e sono molti (basti consultare le associazioni degli italo americani o italo canadesi), intendano rivivere la cultura, l'arte, le tradizioni dei paesi che sono stati costretti a lasciare e per la terza generazione scoprire le bellezze naturali, la cultura, la tradizione, l'arte e la storia descritte dai loro padri o dai loro nonni.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

quali sono, ad esempio, per l'Alitalia, tanto pronta a far sciare in Italia gli americani, i motivi per i quali si è dissociata e continua a dissociarsi dallo sforzo che il Governo nazionale ed alcune regioni, vedi la Sicilia e la Calabria, stanno compiendo, approntando itinerari turistici che potrebbero benissimo formare oggetto di particolare attenzione da parte di stranieri di tutto il mondo, solo se agevolati nel trasporto aereo mediante tariffe particolari di andata e ritorno dalle destinazioni di partenza ivi compresa nel costo del biglietto internazionale la possibilità di percorrere due o tre tratti nazionali;

se non ritengono opportuno indurre la compagnia aerea di bandiera che agisce, nell'ambito del territorio nazionale, in regime di monopolio, a predisporre un

programma veramente idoneo a soddisfare i più diversi segmenti di turismo in entrata, valorizzando anche il Mezzogiorno, avvalendosi, per altro, di iniziative e manifestazioni culturali di portata internazionale (vedi l'esposizione dei bronzi di Riace, la mostra del Caravaggio di prossima apertura a Siracusa o come lo è stato la Mostra di Antonello a Messina) che sono certamente più importanti di quanto possa essere l'interesse di uno sparuto gruppo di stranieri per qualche stazione sciistica. (4-07017)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

l'autotrasportatore La Valle Nicola (nato a Montaldo Uffugo [Cosenza] il 1° gennaio 1944 e, residente a Borgo S. Dalmazzo, Via S. D'Acquisto 8), il giorno 2 settembre 1983, alle ore 8, mentre era alla guida di un suo autotreno, procedendo a velocità limitata sul tratto di strada statale in provincia di Grosseto, allo scopo di evitare uno scontro, frenava bruscamente sul fondo viscido per la pioggia e per l'esistente terriccio ivi trasportato da trattori e da un precedente temporale e tamponava una autovettura, senza però arrecarle gravi danni;

un'altra autovettura che proveniva da senso opposto investiva il camion del La Valle, procurando danni lievi agli ospiti, Mucciccioli Pasqualina e Raccioppi Giovan Battista (coniugi);

a seguito del lieve incidente è stata ritirata al predetto la patente di guida C-E n. CN 20865069, rilasciata dal prefetto di Cosenza il 9 maggio 1980, per quindici mesi ed il predetto in data 13 novembre 1984 ha presentato ricorso al Ministero dei trasporti - Direzione generale M.C.T.C. - Servizio IV - Ufficio 41 di Roma;

in effetti per il lieve incidente appare eccessivo il periodo di tempo di ritiro patente;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

il signor La Valle ha contratto mutui per 95 milioni, ha moglie e tre figli a carico -

se ritiene di ridurre il periodo di sospensione patente a pochi mesi per non causare il tracollo dell'azienda di autotrasporti del signor La Valle con gravi ripercussioni per la sua famiglia che rimane priva dei mezzi di sussistenza. (4-07018)

CARLOTTO, PAGANELLI E SARTI ADOLFO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

il Ministro della pubblica istruzione, con circolare n. 303 del 1984, ha disposto che il 50 per cento dei posti vacanti nelle varie province sia accantonato per i trasferimenti interprovinciali 1985. In relazione a tale provvedimento si rileva:

1) tali posti dovrebbero essere accantonati solo dopo la compilazione dell'organico di diritto (che deve farsi entro il 31 dicembre di ogni anno; mentre i posti ora vacanti sono maturati dal 6 giugno al 9 settembre 1984);

2) la provincia di Cuneo è l'unica in Italia ad aver esaurito la graduatoria di merito del concorso magistrale 1982; dopo le varie assegnazioni, risultano vacanti 35 posti;

3) il numero delle dotazioni organiche aggiuntive nella provincia di Cuneo, è del 4,25 per cento, invece che del 5 per cento previsto dalla legge e anche per questo i precari cuneesi sono penalizzati rispetto ad altre province;

4) per i precari idonei con più di 7/10 al concorso magistrale 1976, non è mai stata tenuta la riserva del 50 per cento dei posti, prevista dalla legge n. 270 del 1982. Infatti con successive circolari, il Ministro aveva decretato che tutti i posti liberi servissero per l'immissione in ruolo degli idonei al concorso 1982 (si noti che nella provincia di Cuneo 461 candidati hanno superato il concorso e avuto il posto, anche con il minimo punteggio, mentre per concorrenti del concorso 1976,

pur avendo superato le ben 4 prove allora previste con punteggio superiore a 8/10 sono rimasti senza posto!);

5) i concorrenti sopra ricordati sono gli unici, nella storia del reclutamento magistrale, ad essere stati idonei ad un concorso (quasi 10 anni fa) senza essere stati successivamente immessi in ruolo;

6) tali concorrenti hanno dovuto aspettare 8 anni per ripetere il concorso. In provincia di Cuneo solo 80 di loro hanno superato la prova scritta (mentre dal 1976 al 1983 sono entrati in ruolo, con varie sanatorie, anche candidati che non avevano mai ottenuto l'idoneità in un concorso);

pertanto si osserva che con il riassorbimento dotazioni organiche aggiuntive, i 35 posti ora vacanti verrebbero a mancare, chiudendo ogni possibilità per insegnanti che da oltre 10 anni lavorano con profitto alle dipendenze dello Stato (alcuni di questi sono ora disoccupati, mentre lavorano giovani supplenti che non rientrano neppure nella graduatoria di merito della legge n. 326) -

se non ritiene opportuno:

emanare una circolare correttiva della n. 303, eventualmente limitata alle sole province che hanno esaurito la graduatoria di merito del concorso, disponendo che tutti i posti vacanti al 9 settembre 1984, non vengano accantonati, bensì assegnati (com'è giusto) ai beneficiari della legge n. 326, il più presto possibile (entro l'anno 1984), perché le classi possano avere un assetto definitivo ed, esaurita anche questa gradualità, possano effettuarsi regolari concorsi;

che il numero delle dotazioni organiche aggiuntive nella provincia di Cuneo, venga riportato al 5 per cento ed i posti liberi siano assegnati ai beneficiari della legge n. 326;

che se non sono possibili altre soluzioni, venga almeno garantito ai beneficiari della legge n. 326, che si trovano nella graduatoria di merito, la continuità di lavoro (in attesa dell'inserimento in ruolo)

con supplenze annuali o temporanee (ad estate retribuita) o perché, dopo essere stati dimenticati da tutte le sanatorie, non è giusto e neppur legale che i precari d'improvviso si trovino disoccupati, dopo aver prestato 10 anni di servizio (anche con incarichi di supplenze annuali), pur essendo ora riconosciuto da una legge il loro diritto all'immissione in ruolo. (4-07019)

POLLICE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Gondrand venne ammessa alla procedura di amministrazione controllata in data 19 luglio 1983;

in data 15 novembre 1983 il tribunale di Milano dichiarò il fallimento dell'azienda;

in data 8 febbraio 1984 la Gondrand venne posta in amministrazione straordinaria (dottor A. Zaninello);

i lavoratori (circa 2000 in tutta Italia al giugno 1983) vennero messi in cassa integrazione a scaglioni a partire dal luglio 1983 fino al novembre dello stesso anno, al momento del fallimento;

dopo la dichiarazione di amministrazione straordinaria il commissario fece revocare i licenziamenti in data 3 maggio 1984, riassumendo a partire dal marzo 1984 fino ad oggi, circa 300 lavoratori;

rimangono a tutt'oggi in cassa integrazione circa 600 lavoratori —

se non ritengano opportuno:

1) di accelerare le procedure per la firma da parte del CIPI dell'approvazione per la prosecuzione del periodo di cassa integrazione scaduto il 18 giugno 1984; infatti la situazione dei circa 600 cassa-integrati della Gondrand, già precaria per la mancanza del posto di lavoro, viene sensibilmente ed assurdamente aggravata dai ritardi politico-burocratici provocati dalle lungaggini procedurali, sia in sede di approvazione ministeriale che in sede INPS;

2) che i Ministeri competenti confermino l'avvenuta presentazione, come previsto dalle leggi vigenti, delle liste di mobilità che permettano il futuro reinserimento dei lavoratori in altre realtà produttive;

3) che vi sia chiarezza in merito alle sempre più insistenti notizie che danno ormai per imminente, se non già avvenuta, la vendita della società da parte della gestione commissariale, e in caso affermativo che tipo di soluzioni verranno adottate nei confronti dei cassa-integrati e dei lavoratori in forza. (4-07020)

SCAIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 19 luglio 1984, da parte dello scrivente veniva presentata la interrogazione n. 4-05077 concernente l'estensione del compenso incentivante, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344, anche al personale statale che ricopre cariche elettive e che la risposta del 27 novembre scorso lo lascia insoddisfatto;

l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica citato stabilisce che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri... (*omissis*)... saranno stabilite... (*omissis*), lettera *b*) i criteri e le modalità di corresponsione; per non più di undici mesi l'anno, in relazione al conseguimento di obiettivi generali stabiliti dalle singole amministrazioni, all'effettiva presenza in servizio, al pieno rispetto dell'orario d'obbligo e ad ogni altra eventuale condizione, al fine di migliorare l'efficienza del servizio»; ed ancora la successiva lettera *c*) « le maggiorazioni delle misure di base, in relazione a specifiche effettive prestazioni lavorative ». Ed infine, per subordinare la concessione del compenso incentivante al personale effettivamente presente, il settimo comma ribadisce: « il compenso di cui al presente articolo sarà corrisposto in sostituzione di compensi o

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

indennità, fruiti dal personale al medesimo titolo, o che siano comunque collegati alle effettive prestazioni ordinarie di servizio, da individuare con il decreto di cui al secondo comma, che verranno contestualmente soppressi»;

il decreto attuativo dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 344 del 1983, prevede comunque eccezioni per il personale di cui agli articoli 45 e 47 della legge n. 249 del 1968 e dell'articolo 8 della legge n. 715 del 1978 -

se non ritenga che gli amministratori locali di cui alla legge n. 1078 del 1968, non meritino almeno la stessa tutela.

(4-07021)

FANTÒ, NEBBIA E RODOTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per l'ecologia, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e per la protezione civile.* — Per sapere:

quale valutazione danno sullo scoppio di una cisterna di 12 mila litri contenente materiale chimico della fabbrica BP di Siderno (Reggio Calabria) che ha provocato il ferimento di una persona, seri disturbi agli occhi e allo stomaco a numerosi abitanti della zona e che solo per cause fortuite non ha avuto esiti più gravi;

quali sono le cause del grave incidente, quali sono le responsabilità della azienda e cosa si sta facendo per accertare e punire eventuali responsabilità;

quali sono le responsabilità amministrative per non aver ottemperato a varie ordinanze emesse nel passato dal comune che imponevano la chiusura della fabbrica (1980) o la sospensione dell'attività produttiva (1983) e come si intende intervenire;

se al Governo risultino indagini della magistratura per accertare eventuali illeciti penali;

se esistono ritardi od omissioni della giunta regionale calabrese la cui assenza e insensibilità rispetto al grave inci-

dente e più in generale all'intera vicenda è stata «evidenziata e stigmatizzata» dal consiglio comunale di Siderno all'unanimità;

se esistono ritardi e «sottovalutazioni» degli stessi Ministeri i quali sono stati messi sull'avviso della pericolosità della azienda suddetta con ben due interrogazioni parlamentari (4-02373 del 26 gennaio 1984 e 4-04489 del 6 giugno 1984) che entrambe non hanno avuto tuttora alcuna risposta da parte dei Ministri interessati;

perché la fabbrica è stata costretta a sloggiare da Treviglio nel Bergamasco dove prima era ubicata;

se sono a conoscenza dello stato di indignazione e di esasperazione della popolazione di Siderno la quale si è vista costretta ad occupare per la seconda volta i locali del comune per sensibilizzare autorità ed organi competenti;

cosa intendono fare per sostenere la decisione unanime del consiglio comunale che nella seduta dell'8 dicembre 1984 ha dato mandato al sindaco e alla giunta di emettere l'ordinanza di chiusura dell'azienda «BP di Scarfò Giuseppe sas» che è ubicata nell'immediata periferia di Siderno e in una zona largamente urbanizzata.

(4-07022)

TRAMARIN. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i progetti e i piani di intervento dei due Ministeri in merito al restauro e alla conservazione del complesso urbano di Cittadella (Padova), organismo militare e civile di alto valore storico e artistico, fondato dai padovani nel 1220 e la cui mirabile cinta muraria, alta 12 metri e costituita da 16 torresini, 12 torri, 4 porte-torri (tra cui la torre di Malta di dantesca memoria) e per uno sviluppo in lunghezza di 1.350 metri, si trova oggi in condizioni molto precarie e soggetta a crolli pericolosi per l'incolumità dei cittadini.

(4-07023)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

TRAMARIN. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i progetti e i piani di intervento dei due Ministeri al fine di salvaguardare e consolidare il complesso urbanistico di Marostica (Vicenza) città antichissima di origine venetica, dalle notevoli testimonianze storiche e artistiche di varie epoche, tra cui i due castelli (superiore e inferiore) collegati da un muro di cinta alto dieci metri e lungo complessivamente 1.805 metri, fatti edificare da Cangrande della Scala dopo il 1311 e la chiesetta di San Vito crollata a causa del terremoto del maggio 1976 e mai più restaurata e la vicina badia benedettina, anch'essa in deprecabili condizioni di abbandono. (4-07024)

FAGNI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

l'aviere VAM De Luca Mauro nato a Marino (Roma) il 30 aprile 1964, in servizio di leva presso la SARVAM-Viterbo dal 5 aprile 1983, è deceduto per incidente automobilistico in località Capranica (Viterbo) il giorno 22 aprile 1983 mentre era in regolare libera uscita;

l'incidente è avvenuto nell'ambito del Presidio militare di Viterbo;

è stata avviata una pratica di pensione a partire dal gennaio 1984 spedita al Comando II Regione Aerea Ufficio 4° mobilità personale in congedo II sezione con protocollo S1-1/3/2086/TAS-10 -

se la destinazione all'Ufficio personale in congedo sia corretta o sarebbe stato più esatto inviarla all'Ufficio personale in servizio;

se è possibile rintracciare la pratica e sollecitarne il disbrigo tenendo conto che un passaggio obbligato per pratiche del genere è la Direzione di sanità dell'aviazione militare. (4-07025)

POLLICE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale* — Per sapere -

premessi che recenti dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Comitato pro-

vinciale INPS di Catanzaro e pubblicate su quotidiani locali, denunciano il pericolo evidente che vadano perduti gli 11 miliardi, previsti dal piano quadriennale dell'INPS per la costruzione di nuovi stabili per le sedi in provincia di Catanzaro, a causa della incapacità della Amministrazione comunale di Lamezia Terme di definire l'assegnazione di un suolo nell'ambito della « 167 »;

considerato che da più di quattro mesi il comitato provinciale INPS ha inoltrato al sindaco di Lamezia Terme la richiesta di un incontro per discutere sull'assegnazione del suolo su cui realizzare una nuova sede INPS, e che fino ad oggi, nonostante ulteriori solleciti del comitato provinciale stesso, la richiesta è rimasta senza risposta;

considerato ancora che la realizzazione della nuova sede, oltre che alla creazione di posti di lavoro, porterebbe come scopo non ultimo alla miglior funzionalità dei vari reparti, con vantaggi enormi per l'utenza, basti pensare ai 35.000 pensionati della zona - 24 comuni - costretti oggi a pesanti *tour de force* per accedere alla sede ed ai vari sportelli, dislocati su 6 piani, soprattutto quando non funziona l'unico ascensore (il che accade spesso, trattandosi di ascensore originariamente predisposto per civile abitazione e non adatto ad un pubblico ufficio);

ricordato che l'attuale struttura che ospita la sede di Lamezia Terme, oltre ai notevoli costi di affitto, di mantenimento e di ristrutturazione, presenta anche gravissime carenze sul piano della sicurezza individuale e degli impianti, mancando totalmente di uscite di sicurezza, di bocche antincendio, di adeguata protezione per il centro elettronico e che la stessa presenta enormi deficienze nell'ambito della riservatezza lavorativa, essendo gli impiegati spesso costretti a ricevere il pubblico nelle sale dove sono presenti archivi, atti d'ufficio e documenti riservati -

quali provvedimenti si intendono prendere per ovviare alle gravi carenze denunciate dalle organizzazioni sindacali,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

anche alla luce di una visita fatta dall'interrogante il 7 dicembre 1984 che ha verificato la fondatezza di tali denunce.

(4-07026)

CONTU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza delle « voci » diffuse a Bitti (Nuoro) e nel mandamento, oltre che nel capoluogo barbaricino, sulla ventilata soppressione della locale pretura.

L'interrogante chiede altresì di conoscere —

rilevato che da oltre un decennio si è dovuto assistere alla latitanza dello Stato e dei Ministri competenti per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia nel mandamento di Bitti;

considerato che non è più tollerabile il comportamento del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero di grazia e giustizia che hanno lasciato la Pretura di Bitti priva di pretore titolare, di cancelliere e di ufficiale giudiziario, impedendo così ai cittadini di poter usufruire dei servizi giudiziari, e ciò in dispregio delle garanzie costituzionali;

rilevato che il mandamento di Bitti ha sempre avuto nel circondario del tribunale di Nuoro grande importanza e che un tempo costituì sede prestigiosa che vide alternarsi magistrati poi assurti alle più alte cariche;

dato atto che nel mandamento comprendente i comuni di Bitti, Ossida, Lula, Onani e Orune è compresa anche la casa di reclusione di Mamone con una popolazione carceraria di oltre 400 detenuti e che appare conseguentemente sbagliato, sotto ogni aspetto, avallare la suddetta proposta;

sottolineato che la scelta ventilata contrasta con lo sforzo attuale delle forze politiche tutte volte a contenere lo spopolamento dei comuni delle « zone interne », ripristinando e garantendo l'efficienza dei servizi a quelle popolazioni;

respinta la tesi del trascurabile contenzioso civile e penale a sostegno della

soppressione della pretura di Bitti, mentre si sottolinea la motivata sfiducia dei cittadini, per una struttura e quindi per le istituzioni, incapaci di dare risposte rapide che si fondino sulla certezza del diritto —

quali azioni intenda svolgere per evitare la paventata soppressione. (4-07027)

CONTU. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se gli ultimi atti della società SAMIN altro non rappresentino che il tentativo di chiudere definitivamente ogni attività della SAMIN a Villasalto, cancellando ogni traccia di precedente attività, con lo smantellamento di tutte le strutture restanti; ne è prova la vendita di tutto ciò che è vendibile come ferro vecchio e l'abbandono, con conseguente deperimento, degli impianti, dei capannoni e delle altre infrastrutture. Gli operai ritengono che ciò rappresenta un atto di arroganza e di irresponsabilità economica e sociale senza precedenti; dettate dalla convinzione che su questi lavoratori e su queste popolazioni si possa ormai compiere ogni azione a loro danno, senza grossi contraccolpi politici e sociali;

se non ritenga opportuno disporre che gli operai vengano eventualmente e straordinariamente impegnati nella ristrutturazione degli impianti e delle infrastrutture, che sono patrimonio di tutti e non devono andare in rovina e che, inoltre, ogni impegno di lavoro e impiego del personale venga finalizzato alla ripresa dell'attività della SAMIN di Villasalto, anche attraverso iniziative alternative che dovranno essere studiate e poi messe in atto. (4-07028)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

alla redazione della RAI di Potenza è in atto una forte iniziativa, pilotata da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

gruppi e correnti della DC, che mira alla totale colonizzazione dei posti e delle nomine;

in questi giorni è stato assunto, su proposta del direttore di TG 3 Di Schiena e con l'accordo del caporedattore Truffelli, il figlio di un ex deputato della DC, Caiati, noto in ambienti pugliesi. La sinistra di base della DC ha chiesto ed ottenuto un contratto di collaborazione fissa per uno dei suoi giovani potentini, il pubblicista Oreste Lopomo;

la sinistra di base DC preme - tramite il direttore generale Agnes - per confermare l'incarico di caposervizio a un altro dei suoi personaggi: Pierangelo Piegari, sindaco in carica di San Gregorio Magno, nonostante sia in piedi la richiesta di un altro giornalista della sede, Rocco de Rosa, di valutare scrupolosamente titoli e curriculum degli aspiranti per evitare lottizzazioni;

infine tutto il vertice (caporedattore e caposervizio) RAI di Potenza sono esclusiva espressione della DC -

quale sia il suo giudizio su questo ennesimo episodio di lottizzazione della azienda pubblica, che chiaramente contraddice tutta la conclamata volontà di cambiare. (4-07029)

PARLATO, AGOSTINACCHIO, ALOI, MANNA, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, TATARELLA E TRINGALI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

quali siano i motivi che facciano ritardare la presentazione alla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno del curriculum relativo alla nomina del Commissario governativo e di ciascun membro del comitato tecnico amministrativo di cui all'articolo 1 del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, ai fini della emanazione del prescritto parere;

se non ritenga che a tanto debbasi provvedere con assoluta urgenza onde non contribuire alla stasi della continuità dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

i motivi per i quali, in tale stasi che sembra procurata dall'anzidetto voluto ritardo, abbia ritenuto di avvalersi dell'opera di un ex consigliere democristiano della Cassa, Gino Ceriani, attuale vicepresidente dell'ISVEIMER, per valutare le perizie suppletive di importo superiore ai 2 miliardi di lire e relative ad appalti già in corso alla data del 31 luglio 1984, allorché la Cassa cessò di esistere, e non invece avvalersi della consulenza ed assistenza di un funzionario « neutrale » quale ad esempio un componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici evitando di alimentare le polemiche relative alla conservazione ferrea da parte della corrente demitiana della DC del controllo sulla più rilevante e delicata parte della prosecuzione dell'intervento straordinario già in carico alla scaduta gestione.

(4-07030)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza che, riuniti in assemblea il 10 ottobre 1984, gli avvocati, i procuratori legali, i patrocinatori legali del foro di Gela (Caltanissetta), hanno decisamente dichiarato lo stato di agitazione a tempo indeterminato di tutta intera la classe forense e deliberato di astenersi da tutte le udienze penali e civili, presso la pretura e la conciliazione di Gela;

b) se gli sia nota l'assurda, intollerabile situazione che vuole un solo magistrato nella pretura di Gela che perciò è soffocata da circa 3.000 processi penali e circa 1.800 procedimenti civili ed esecutivi, oltre gli altri procedimenti non contenziosi ed oltre il carico che si riversa sull'unico magistrato rimasto per la direzione dell'ufficio;

c) se condivide la inopportunità del trasferimento di un magistrato, non sostituito;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

tuito, dalla pretura di Gela che soffre già di acuta paralisi in fase progressiva per il sovraccarico derivante dalle nuove competenze penali e civili;

d) se non si intenda, in tempi assolutamente immediati, sostituire con altro magistrato, quello trasferito;

e) se non si voglia al più presto intervenire per l'istituzione del tribunale penale e civile di Gela, cittadina in forte espansione socio-economica, oltre che demografica;

f) se non ritenga, in ogni caso, di provvedere affinché l'organico della pretura di Gela sia definito con quattro magistrati, due ufficiali giudiziari e col raddoppio di funzionari e impiegati di cancelleria: urgenza indifferibile prima ancora che opportuna, per non deludere ulteriormente civili esigenze di giustizia, reclamate da una domanda sempre più crescente e forzatamente inerte. (4-07031)

TRANTINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

premessi che:

è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 luglio 1984 la legge 21 luglio 1984, n. 262, recante norme per l'applicazione di una tassa speciale annua alle autovetture che utilizzano, come carburante, GPL o metano e che tale super-tassa dovrà essere pagata a decorrere dal 1° gennaio del prossimo anno;

in particolare, la legge in parola disciplina la trascrizione sul foglio complementare entro 120 giorni dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale* per le auto dotate di impianti a gas omologati anteriormente all'entrata in vigore della legge stessa, entro 30 giorni per quelle con omologazione successiva;

considerati gli « eleusini » congegni interpretativi e fiscali di una normativa almeno contraddittoria, discriminatoria e

ingiusta (anche per le pesanti sanzioni pecuniarie previste per gli inadempienti) -

se non ritenga:

a) di intervenire urgentemente e con chiarificatrice ispirazione onde evitare le solite odiose discriminazioni tra cittadini posti in posizione diversificata di fronte alla legge che dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere uguale per tutti;

b) di statuire regime di proroga di almeno novanta giorni, avendo la scadenza, per carenza informativa, colto di sorpresa i cittadini soggetti alla imposizione. (4-07032)

BARONTINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

premessi che le ferrovie dello Stato hanno in fase di attuazione il potenziamento del tratto Bologna-Porretta della linea ferroviaria Bologna-Pistoia, con l'impiego di treni leggeri capaci di rendere più veloci e funzionali i collegamenti;

considerato che nelle previsioni finanziarie per le ferrovie esiste uno stanziamento di 11 miliardi per l'ammodernamento dell'intera linea Bologna-Pistoia, di cui 8 miliardi specificamente destinati alla ristrutturazione del tratto Porretta-Pistoia, oggi caratterizzato da vecchie e carenti attrezzature di trasporto;

rilevato come la precarietà e l'ineadeguatezza del servizio ferroviario sull'intera linea sono state ripetutamente oggetto di voti ed istanze da parte degli enti locali e delle popolazioni interessate, specie delle zone della montagna pistoiese, che vedono in quello ferroviario lo strumento essenziale per evitare una loro ulteriore emarginazione, sociale ed economica -:

quale è l'opinione del Governo su quanto sopra esposto;

se e quali iniziative si intendono adottare perché si possa giungere rapidamente all'ammodernamento anche del tratto ferroviario Porretta-Pistoia. (4-07033)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha già presentato una interrogazione riguardante un fantomatico « piano di salvataggio » della Società generale immobiliare « Sogene », interrogazione a tutt'oggi rimasta senza risposta alcuna;

contrariamente alle tranquillizzanti notizie diffuse, nel frattempo detta società è stata sospesa dalle quotazioni di borsa e rischia ora il fallimento, con grave pregiudizio dei dipendenti, degli azionisti e degli stessi creditori;

il bilancio di detta società è stato approvato con la presenza in assemblea dello 0,50 per cento del capitale sociale —

se risponde a verità che le stesse banche di interesse nazionale, che avrebbero predisposto il fantomatico « piano di salvataggio » di cui in premessa, abbiano fornito anticipazioni per decine di miliardi agli azionisti di maggioranza di questa società, che si sono limitati a costituire in pegno le loro azioni, rimanendo finanche titolari del diritto di voto, spettante per legge al creditore pignoratizio. (3-01394)

SANNELLA, LODI FAUSTINI FUSTINI, GRADUATA, ANGELINI VITO, CANDELONGA, LOPS, TOMA, CURCIO, CECI BONIFAZI E GELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

da circa quattro mesi, la direzione compartimentale delle poste e telecomunicazioni di Puglia e Lucania ha dato disposizione alle direzioni provinciali e agli uffici postali periferici, di corrispondere

le spettanze pensionistiche in assegni bancari trasferibili da lire 100.000 emessi dalla Banca del Salento, estendendo così la pratica utilizzata da qualche tempo per il pagamento degli stipendi di alcune categorie di lavoratori;

a giustificazione di tale decisione, i dirigenti delle poste e telecomunicazioni del compartimento in oggetto sostengono che ciò si è reso necessario per motivi di sicurezza;

alcune prefetture hanno avallato tale iniziativa per le difficoltà a garantire un efficace ed efficiente servizio di sicurezza;

in diversi comuni si è levata una vibrata protesta dei pensionati e delle organizzazioni sindacali di categoria, imponendo, in qualche caso, la modifica parziale della direttiva —

quali iniziative intendano assumere per:

ristabilire la prassi di far corrispondere le pensioni e gli stipendi direttamente in contanti evitando il notevole disagio ai pensionati e ai lavoratori;

accertare se dietro l'assurda motivazione della sicurezza, che mette in ridicolo la funzione dello Stato rispetto alla sicurezza offerta dai privati, non ci siano motivi di altro interesse. (3-01395)

SCOVACRICCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere se intendano, nell'ambito delle proprie competenze, agevolare la concessione della libertà, dopo quarant'anni di carcere, all'ex maggiore tedesco Reder, condannato all'ergastolo come responsabile della strage di Marzabotto.

Considerato il tempo trascorso, la tarda età, le condizioni di salute e la buona condotta del detenuto, un siffatto provvedimento costituirebbe un gesto di saggia clemenza che, oltre a soddisfare le attese di religiosi e di associazioni che lo hanno espressamente invocato, dopo la generalizzata opposizione reiteratamente manifestata in passato, rappresenterebbe

altresì, senza offendere ormai il comune sentimento della giustizia, un segno di superiorità morale delle istituzioni democratiche. (3-01396)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'ENI ha posto in liquidazione la Società « Chimica Ferrandina » in Basilicata;

è in atto in Basilicata, come in altre regioni meridionali, una azione di smobilizzazione —

quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare per il mantenimento dei livelli occupazionali in Basilicata. (3-01397)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che per l'uva da tavola sono necessari consistenti finanziamenti, programmazione, piani di commercializzazione, introduzione nel settore di nuove acquisizioni tecnologiche che consentano una efficace e valida conservazione del prodotto — quali interventi il Governo intende adottare per l'ammodernamento ed il superamento delle difficoltà del settore. (3-01398)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere — premesso che:

il fenomeno del « caporalato » nel Mezzogiorno d'Italia e particolarmente in Puglia, ripropone in termini non più prorogabili il problema della legale possibilità di utilizzazione di manodopera non

iscritta negli uffici di collocamento delle zone in cui si svolge l'attività lavorativa;

la « disattenzione » del Governo rispetto alle effettive esigenze dell'agricoltura costituisce il non contestabile presupposto delle speculazioni che nel loro complesso vengono definite « caporalato » —

quali provvedimenti il Governo intende adottare per contrastare il fenomeno del « caporalato » nel Mezzogiorno d'Italia.

(2-00524)

« AGOSTINACCHIO »

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma